



Le pagelle del sindaco. «Basta con questa storia. Facciamola finita. L'Unità ha pubblicato la foto in prima



pagina. Sul Messaggero, che è il miglior giornale di Roma, non trovate neppure una foto di questo tipo. Se ci

sono stati, sono stati episodi marginali»

Gianni Alemanno ai giornalisti che gli chiedevano dei militanti con il saluto romano in Piazza del Campidoglio «Radio anch'io», RadioRai Uno, 29 aprile

Meno male che c'è il Primo Maggio

LIDIA RAVERA

Mai il Primo Maggio è caduto in un momento meno adatto a far festa, a celebrare e celebrarsi, a far sventolare le bandiere rosse, squillare le trombe e scorrere la retorica sulle magnifiche sorti dei lavoratori. Con il ritmo assunto, negli ultimi anni, dagli incidenti sul lavoro, si potrebbe gemellare con il 2 novembre, il Primo Maggio. Tre al giorno, è la media. Tre operai morti ogni 24 ore. Infatti è dedicato a loro, a quelli che rischiano la pelle per 1000 euro al mese, il tradizionale concerto di Piazza San Giovanni. Che cosa diranno, dal palco, fra un cantante e una band, che cosa dirà il segretario della Cgil, che cosa potrà promettere?

La destra è al governo del Paese e, da pochi giorni, anche della Capitale. La destra, non un centrodestra, non una sinistra moderata, non una rinata democrazia cristiana, no, una coalizione di partiti di destra.

Si farà carico del problema delle morti bianche? Molte delle vittime sono immigrati, spesso precari, indeboliti dal non conoscere le regole, dall'essere gli ultimi arrivati.

A trionfare, quindici giorni fa, alle elezioni politiche nazionali, è stato un partito, la Lega, che sull'immigrazione ha elaborato soltanto un progetto: buttarli fuori, il più presto possibile, il più possibile radicalmente. Non farne entrare altri. Lo festeggeranno, il Primo Maggio, quelli, fra gli operai, che hanno votato Lega? Oppure opereranno per un sobrio raduno padano, a bere ampolle di acqua benedetta da Federico Barbarossa?

Mai il Primo Maggio è stata una festa così poco scontata, così lontana dalla riposante ritualità. Viene da chiedersi, come per le occasioni mondane, chi ci sarà: quelli che ci sono sempre andati per abitudine e continuano per scaramanzia?

segue a pagina 27

L'Unità
Domani **Insero**
sulla festa
dei lavoratori
1 maggio

Bossi minaccia il Pd, Berlusconi la Ue

Il leader leghista: «I fucili sono sempre caldi se impediscono le riforme»
Il leader Pdl: «Se l'Europa non la smette, l'Alitalia l'acquista lo Stato...»
Al Senato eletto Schifani che parla di dialogo. Oggi tocca a Fini alla Camera

RAPPORTO DEL VIMINALE

Immigrati regolari: 2 milioni e mezzo
Quasi il 90 per cento al Centro-Nord



Iervasi a pagina 11

Foto di Riccardo De Luca

«La sinistra non vuole le riforme? I fucili sono sempre caldi. Ho trecentomila martiri a disposizione». Umberto Bossi si presenta così nel primo giorno della sedicesima legislatura. Ne ha anche per Berlusconi: «Ha sposato la Lega, ora deve eseguire gli ordini». Il premier in pectore cerca di minimizzare: «Parlava di fucili di carta». «Questo dibattito non mi appassiona», è il gelido commento del presidente Napolitano. Ma anche Berlusconi in fatto di

minacce non è secondo a nessuno. Alla richiesta di chiarimenti dell'Unione Europea sul prestito all'Alitalia, replica duramente: «Se si mettono a zingare potremmo far acquistare Alitalia dallo Stato, tramite le Ferrovie». Ieri intanto il Senato ha eletto Schifani presidente con 178 voti: «Sarò il garante di tutti». Alla Camera oggi tocca a Fini che ha già inviato il suo discorso al capo dello Stato: anche questo all'insegna del dialogo. **alle pagine 7, 8 e 9**

CENSIS
RADIOGRAFIA DEGLI ELETTORI
STATALISTI E ORIENTATI DALLA TV
a pagina 2

MANTOVA
CHIUDE LA SOGEFI DE BENEDETTI LICENZIA 230 LAVORATORI
G. Rossi a pagina 16

Staino



Pd, tensione dopo lo choc di Roma

Ma Veltroni: nessuna resa dei conti

Il Pd si interroga sulla pesante sconfitta di Roma: ieri i «big» del partito hanno avviato la discussione in una tesa riunione dell'ufficio politico. Veltroni ha cercato di giocare d'anticipo, proponendo il congresso al 14 ottobre, anniversario della sua trionfale elezione alle primarie. Contrari tutti gli altri da D'Alema, a Marini, a Fassino: non esistono linee contrapposte, serve una discussione approfondita e ampia. Su questo concorda anche il segretario che ribadisce: «Indietro non si torna». E alla fine smentisce il clima da «resa dei conti». Deputati e senatori intanto confermano Soro e Finocchiaro.

Miserendino e Carugati a pagina 3

Dopo voto
LA LEZIONE DELLA SCONFITTA
NICOLA CACACE
Le sconfitte fanno male se non si sa metterle a frutto. Come avviene dopo un brutto incidente - scendendo a 50 all'ora in bici ed essendo finito in ospedale, da allora uso i freni molto più di prima - la lezione può anche risultare vitale. Se il centrosinistra avesse vinto o perso per il rotto della cuffia ci saremmo salvati l'anima e avremmo tirato avanti come prima o peggio. Così non è, dico, per fortuna. **segue a pagina 27**

REPORTAGE
Nella periferia povera che ha scelto Alemanno
di Toni Jop / Roma
E, scusi, sa anche dov'è la piazza? «Che piazza?», quella principale della zona, dove magari si va la domenica a mangiare le paste dolci. «Beh, duecento metri avanti, c'è una piazzetta...». Bugia: non c'è piazzetta, solo una stradona sporca degna di una Las Vegas abbandonata mille anni fa dalle case da gioco e dai papponi; ai lati, due quinte, molto Berli-

segue a pagina 4

Col patrocinio del Comune di Ravenna e della Provincia di Ravenna - Col contributo della Camera di Commercio di Ravenna

RAVENNA 1 MAGGIO 08

CGIL 11.30 Interventi di **Guglielmo Epifani CGIL**, **Raffaele Bonanni CISL**, **Luigi Angeletti UIL**

UIL 21.00 In Concerto **PFM canta De André**

FESTA NAZIONALE
GARDINI PUBBLICI SANITI BALDINI

Si ringraziano:
ACMAR, ASSICOP, BCC, C.M.C., COMPAGNIA PORTUALE RAVENNA, CIGLAT, CONF.COOPERATIVE, COPURA, DECO, IDEL, ITER, PROMOSAGRI

Ho UN SOGNO: ABOLIRE LA POVERTÀ

MUHAMMAD YUNUS

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

L'intelligenza, che guaio...

DICE UN PROVERBIO che dio acceca chi vuole perdere, ma quasi sempre dio acceca anche i vincitori. È vero che, qualsiasi cosa dicessero ora quelli che hanno vinto, ci farebbe male allo stesso modo, ma sentirli teorizzare la fine della «egemonia culturale della sinistra» solo perché hanno saputo cavalcare la paura e i mezzi messi gentilmente a disposizione dal padrone delle ferriere televisive, è troppo. Fin dalle prime reazioni andate in onda lunedì pomeriggio è stato questo il chiodo fisso dei vari esponenti della destra: «La sinistra ha schierato i suoi intellettuali, artisti e testimonial venuti da tutto il mondo e invece abbiamo vinto noi». Come si vede, siamo quasi al «culturame» di antica memoria, una tesi alla quale Gasparri ha aggiunto pure qualcosa di suo, tant'è che ieri a *Omnibus* accusava Bettini di eccesso di intelligenza. Un difetto che a lui di sicuro manca. Mentre a noi resta da capire come si possa salvare un paese in cui gli intellettuali hanno sempre torto e chi vince ha sempre ragione, anche se la ragione è dei fessi.

segue a pagina 23

RISCOVERI LA NATURA

NATURA

ASINARA

pronte alla fuga

www.rivistanatura.it

DOPO IL VOTO

Cresce il peso del leader nella scelta elettorale. E s'inverte la tendenza: più fiducia nello Stato, meno nelle Regioni

Il clientelismo? Il 23% ammette di aver chiesto favori a politici. Ma il 34% si rifiuta di rispondere alla domanda

Statalisti e teleorientati: la fotografia degli italiani

IL RICHIAMO AGLI IDEALI e ai valori fa sempre meno presa sugli elettori. Che invece sono sempre più attratti dai leader politici, veri mobilitatori di consenso. Soltanto il 45% degli intervistati all'uscita dai seggi nelle recenti elezioni politiche ha dichiarato infatti di avere scelto sulla base della identificazione con i valori e gli ideali dello schieramento che ha votato, con una riduzione di 4,6 punti percentuali rispetto al 2006; a crescere in misura molto significativa è invece il peso del leader dal 13,7% del 2006 al 19,5% del 2008 (il dato più elevato in assoluto dal 1996), nonché l'influenza dei comportamenti assunti dallo schieramento votato negli ultimi anni è cresciuta dall'8,3% al 12,3%. E la Tv è lo strumento principe per la scelta del voto. Sono alcuni dei principali risultati della ricerca realizzata dal Censis ("Cosa chiedono gli italiani al nuovo governo?") sulla base di 2000 interviste svolte all'uscita dei seggi nelle ultime elezioni politiche del 13 e 14 aprile scorsi.

CENTRALISMO Dal governo, gli italiani, fortemente condizionati dalla percezione di vulnerabilità socio-economica di cui l'erosione del potere d'acquisto è in questo momento l'espressione più manifesta, si aspettano non solo una riforma della politica e delle istituzioni, quanto interventi razionalizzatori sulla spesa pubblica. Che andrebbe aumentata in settori come le infrastrutture (indicate dal 10,4% nel 1996 e dal 24,2% nel 2008, +13,8%), i servizi pubblici come trasporti, rifiuti ecc. (+6,7%), le spese per ordine pubblico e giustizia (+6,5%) nonché le prestazioni previdenziali citate dal 27,6% nel 1996 e dal 33,9% nel 2008. E in una tornata elettorale in cui il localismo come orizzonte politico di costruzione del consenso elettorale è stato dominante, spicca la richiesta crescente di potenziare il ruolo dello Stato centrale, garante dell'equilibrio tra le varie parti del Paese. È sorprendente l'aumento della quota di italiani, passata dal 33,3% del 2001 al 46,1% del 2006 sino al 47,5% del 2008, convinti che in una nuova distribuzione di poteri tra le istituzioni occorre privilegiare il ruolo dello Stato centrale per assicurare l'equilibrio tra le varie parti del Paese; diminuisce, invece, la quota che richiama il potenziamento delle Regioni come rappresentanti degli interessi dei diversi territori (dal 39% del 2001 al 31,8% del 2006 al 28,4%

A orientare il voto è soprattutto la tv (78%), solo poi vengono i giornali e la famiglia

del 2008), e risale lievemente (dal 22,1% del 2006 al 24,1% del 2008, dopo che era calato rispetto al 2001 quando il dato era risultato pari al 27,7%) la quota che vuole dare più potere a Comuni e Province perché sono le istituzioni più vicine ai cittadini.

LA FAMIGLIA Alla richiesta di potenziare un soggetto centrale capace di condensare le dimensioni territoriali più micro, si affianca la reiterata centralità della famiglia come soggetto sociale che, secondo

di Giuseppe Vittori / Roma

oltre il 72% degli italiani (era stato il 56,1% nel 1996, il 23,2% nel 2001) deve essere sostenuto dallo Stato per migliorare il benessere complessivo della società italiana; cala il consenso verso le im-

prese che sono indicate come il soggetto da sostenere per il benessere collettivo dal 16,9% degli elettori, quando erano state indicate dal 23,2% nel 2001 e dal 24,7% nel 1996.

ITALIA BIPOLARE Secondo il Censis la semplificazione del panorama partitico come presupposto per rendere più efficiente la macchina istituzionale ha giocato un ruolo nel determinare l'articolazione del consenso elettorale. Gli italiani hanno infatti perso di

vista una collocazione ideale al "centro" dove si posiziona l'8,9%, mentre entrambe le coalizioni maggiori risultano decisamente sbilanciate sui versanti estremi: il 27,7% degli elettori di centrodestra si autodefiniscono di destra, il 25,5% di quelli del centrosinistra, si collocano decisamente a sinistra. Sorprendente l'exploit della Lega, un successo che, secondo il segretario dell'Istituto di ricerca socio-economica, «è stata pagata a caro prezzo dal Pd ma anche dai berlusconiani, che recuperano perché c'è la Lega».



Foto di Andrea Boscardin / Tam Tam

Canali utilizzati per la scelta di voto, per le due principali coalizioni				valori in %	
	Partito Democratico L'Italia dei Valori Lista di Pietro	Il Polo della Libertà Lega Nord Autonomia Sud	Totale		
Tv	74,4	85,1	78,3		
Radio	7,3	5,2	6,3		
Internet	6,0	8,1	7,6		
Quotidiani / riviste	24,0	20,3	20,8		
Famiglia / parenti	20,4	13,4	16,7		
Amici / colleghi	10,1	7,5	9,2		
Partecipando ad incontri politici	8,8	9,1	9,8		
Leggendo volantini o materiale di propaganda dei partiti	6,9	8,1	8,0		
Altri luoghi / reti di relazioni	4,6	1,8	3,4		

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2008

Il peso della campagna elettorale nelle scelte di voto di alcune tipologie di elettori							valori in %			
		2001			2006			2008		
		% che ha scelto in campagna elettorale	di cui non orientati*	di cui fuggitivi**	% che ha scelto in campagna elettorale	di cui non orientati*	di cui fuggitivi**	% che ha scelto in campagna elettorale	di cui non orientati*	di cui fuggitivi**
Classe d'età	Giovani	34,7	25,1	9,6	41,2	24,5	16,7	42,8	24,1	18,6
	Adulti	32,4	18,8	13,6	28,4	15,7	12,7	31,0	16,2	14,8
	Anziani	27,4	17,5	9,9	31,1	17,2	13,9	27,3	17,7	9,6
Sesso	Donne	34,1	23,0	11,1	36,0	19,9	16,1	31,1	15,8	15,3
	Uomini	29,1	16,8	12,3	27,4	15,9	11,5	32,8	20,3	12,5
Area geografica	Nord	35,1	21,4	13,7	35,7	19,7	16,0	31,0	15,9	15,2
	Centro	20,7	11,7	9,0	25,3	13,7	11,6	28,9	16,0	12,9
	Sud-isole	33,1	22,7	10,4	30,9	18,3	12,6	35,1	22,4	12,7
TOTALE		31,7	20,0	11,7	21,9	18,0	13,9	32,0	18,1	13,9

* elettori che non avevano un orientamento e lo hanno maturato grazie alla campagna elettorale

** elettori che avevano un orientamento di voto e l'hanno cambiato in campagna elettorale

Fonte: indagini Censis, 2001-2006-2008

AZIONE CATTOLICA

«Combattiamo il partito trasversale dell'individualismo, pericoloso virus»

di Roberto Monteforte

SISTEMA bipolare. Vincendo le destre. Vince la Lega e al Campidoglio siede Gian-

ni Alemanno. Non commenta gli assetti politici e di governo l'Azione cattolica, la maggiore associazione di laici cattolici che da domani terrà la sua XIII assemblea nazionale. Eppure il presidente uscente, professore Luigi Alici che ha presentato ieri l'assise che si concluderà domenica 4 maggio in san Pietro con l'incontro con papa Benedetto XVI, non nasconde la sua preoccupazione per «quel partito trasversale dell'individualismo» che sembra prevalere. «Giudicheremo sulla base dei comportamenti concreti» assicura Alici. «Non guarderemo in faccia nessuno» aggiunge, promettendo di «combattere chiunque sia deciso a cavalcare questo virus che non segue la logica degli schieramenti politici attuali, ma che delegittima il senso di partecipazione a una storia comune».

«Ce lo possiamo permettere - conclude con orgoglio il presidente dell'Azione cattolica - perché non siamo sul libro paga di nessuno». L'individualismo, l'egoismo sociale; è questo che preoccupa più del risultato elettorale. Quello che conta per la maggiore organizzazione ecclesiale del laicato cattolico è l'affermazione concreta di quel «paniere di valori universali e irrinunciabili che sono contenuti nella Costituzione». È la rotta seguita dall'Azione Cattolica che proprio in questi giorni festeggia i 140 anni della sua fondazione e che ha visto la sua storia intrecciarsi con la storia democratica del nostro Paese. Lo sottolinea il Manifesto al Paese: «I cattolici italiani tra piazze e campanili» presentato con oltre 24 mila fir-

me al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Alici ha tratto anche un bilancio sulla salute della principale associazione ecclesiale italiana, con i suoi oltre 400mila soci iscritti, presente in tutte le diocesi e in tutte le parrocchie italiane. In crescita al Sud dove è più forte il degrado sociale, dove vi è l'emigrazione dei giovani verso il Nord e dove è forte l'impoverimento del tessuto sociale. Mentre è più difficile la situazione al Nord dove l'Ac «soffre» la stessa crisi della Chiesa nel rapporto con la società e le metropoli segnate dalla secolarizzazione. «Cittadinanza del Vangelo» è il titolo dato all'assemblea nazionale alla quale parteciperanno i mille e duecento delegati eletti dalle strutture di base. Saranno loro ad indicare la «tema» di candidati che sarà sottoposta alla Cei per la nomina del futuro presidente dell'A.C. All'appuntamento in san Pietro sono previste almeno 100 mila persone. Vi è molta attesa per il messaggio che rivolgerà all'associazione papa Ratzinger. Sarà il suo primo messaggio all'Azione cattolica.

UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 63° anniversario
della liberazione italiana
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MIRCO DONDI

LA LUNGA LIBERAZIONE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



IL PARTITO DEMOCRATICO

Riunione tesa all'ufficio politico, Rutelli esce scuro in volto. D'Alema: a congresso si confrontano analisi diverse, ora si capisca cosa è successo

Botta e risposta tra Franceschini e D'Alema. Non emergono linee politiche contrapposte ma idee diverse sulla gestione del partito

Veltroni al partito: non mi faccio logorare

I big del Pd respingono la proposta di congresso a ottobre. Ma passano i capigruppo Soro e Finocchiaro

di Bruno Miserendino / Roma

«**ABBIAMO PERSO**, ma non dobbiamo fare passi indietro, semmai bisogna accelerare in avanti». Il giorno dopo lo schiaffo di Roma, Walter Veltroni gioca d'anticipo e passa all'attacco. Sente rischi di accerchiamento, e non ci sta a farsi logorare, «a morire di ca-

minetti», «o a farsi mettere sotto tutela con la scusa della collegialità», come dicono al loft. Veltroni vuole una discussione approfondita sul voto, ma anche piena autonomia per innovare i gruppi dirigenti e andare avanti. «Se ci sono idee o linee alternative, che vengano fuori subito», attacca il segretario. E così, di fronte ai big del partito, in un improvvisato ufficio politico a Montecitorio, Veltroni mette sul piatto anche l'ipotesi di un congresso anticipato, nell'autunno prossimo, magari il 14 ottobre, anniversario delle primarie. Ipotesi che ha trovato freddi diversi leader, come Marini, D'Alema, Fioroni, Rosy Bindi, favorevoli altri, come Bettini, Letta, Tonini, Parisi, Gentiloni, in una posizione di mediazione Fassino. Il succo dei distinguo è questo: «Un congresso ha senso se ci sono analisi e prospettive diverse - ha spiegato D'Alema - ma il problema ora è capire cosa è successo». «Non serve un congresso per discutere», incalza Rosy Bindi. Confronto non facile che si è concluso con un punto fermo su cui tutti sono d'accordo: «Serve una grande discussione sul voto, su come radicare il partito, per parlare a quella fetta di società che è rimasta distante e indifferente rispetto al messaggio del partito democratico».

La proposta di anticipare il congresso

Il segretario: dobbiamo rinnovare il gruppo dirigente, radicarci nella società. A questo serve il congresso

so, assicurano i veltroniani, non è solo un modo per spazzare le critiche interne al partito dopo la sconfitta elettorale. Veltroni ha già vinto una prima battaglia sui capigruppo, visto che l'offensiva di Bersani è stata respinta e Finocchiaro e Soro sono stati confermati capigruppo di Senato e Camera come aveva proposto lui. Ma il segretario

vuole il congresso anticipato perché è lì che, secondo lui, devono venire allo scoperto proposte alternative su linea e leadership, se ce ne sono: «Abbiamo bisogno - avrebbe detto il segretario - di un maggiore radicamento, dobbiamo far emergere dalla società le proposte che il partito intende rappresentare, dobbiamo rinnovare il grup-

po dirigente: per tutti questi obiettivi credo non ci sia strumento migliore del congresso». Non è chiaro quanto Veltroni insisterà nella proposta, è certo però che si inizierà a discutere subito: lunedì 5 con i segretari regionali e la settimana successiva nel comitato nazionale allargato, in pratica l'intero gruppo dirigente. E non è escluso che

in queste sedi Veltroni proporrà ufficialmente di anticipare il congresso. Ma è in discussione leadership e linea? In realtà no, a sentire Fassino. «Nessuno chiede di cambiare il leader - dice l'ex segretario dei Ds - nonostante la sconfitta Veltroni esce come un leader forte e capisco le ragioni per cui chiede un congresso

anticipato: non vuole apparire come uno che difende se stesso. Ma adesso il nostro problema è fare i conti con il terremoto elettorale, siamo obbligati a interrogarci su cosa è quest'Italia di oggi e sul perché ha scelto di farsi rappresentare da Berlusconi, e dobbiamo attrezzare la cultura politica del Pd a entrare in sintonia con questo paese profondo». Fassino vuole una grande campagna di discussione in tutti i circoli del partito per arrivare in autunno a una grande assemblea tematica. «Noi - dice - dobbiamo dare risposte sui grandi temi, non mettere in discussione la leadership, non abbiamo scelto Veltroni per organizzare la campagna elettorale. Il rischio è che invece si vada a un congresso dove si parla delle persone e non della politica». D'accordo il segretario su questa impostazione? In serata Veltroni parla di congressi tematici, però la proposta politicamente resta sul piatto e la decisione verrà solo nelle prossime riunioni. Leri ha concluso la riunione così: «Come volete. Ricordatevi che io l'avevo proposto e se la proposta viene respinta, lo avete voluto voi».

Al di là della soluzione, si tocca il nodo che sta di fronte al Pd: indulgere in vecchi riti, magari legati a un problema di visibilità di tanti big, oppure navigare in mare aperto, convinti che la barca ce la può fare a tenere la rotta. I malumori non sono pochi, a cominciare da Rutelli, che ieri non è intervenuto e anzi se ne è andato contrariato. Ma anche tra Franceschini e D'Alema c'è stato un botta e risposta sulla questione dei capigruppo: «Massimo - ha detto il vicesegretario - tu non stai lavorando per una soluzione equilibrata tra le componenti del partito, quella tua dichiarazione secondo la quale non partecipi alle consultazioni è un atto di ostilità nei confronti degli equilibri interni». Immediata la reazione di D'Alema, che avrebbe liquidato come «non vere» le accuse: «Io semplicemente immaginavo un equilibrio diverso», avrebbe aggiunto.

Fassino: non vogliamo cambiare leader ma si facciano i conti con il terremoto elettorale



Foto LaPresse

LCAPIGRUPPO

Finocchiaro



Un voto gratificante. Sarà una legislatura faticosa. Faremo un'opposizione seria e propositiva

◆ Anna Finocchiaro è stata eletta presidente dei senatori del Pd. Hanno votato 111 senatori su 118: 99 voti a favore, 9 schede bianche e 3 contrari. Assenti sono risultati Nicola Rossi, Umberto Veronesi, Francesco Rutelli e Sergio Zavoli oltre ai tre radicali eletti nelle liste Pd.

Soro



Il capigruppo dei deputati Pd avrebbe ottenuto l'80 per cento dei consensi

◆ Sono stati 190 le deputate e i deputati che hanno partecipato alla consultazione per la scelta del capigruppo alla Camera. Ampia la maggioranza per la proposta del segretario Pd di confermare Antonello Soro, capigruppo uscente. La votazione si concluderà oggi. Non dovrebbero esserci sorprese.

PAOLO FERRERO

«Ha vinto la destra populista»

«Per battere il populismo e la demagogia della destra, occorre ricostruire la sinistra sociale». Lo afferma Paolo Ferrero, ministro uscente e esponente del Prc. «Dalle elezioni - osserva - risalta chiara la vittoria della destra populista. Lega al Nord, Alemanno a Roma. Questa destra utilizza il disagio sociale crescente e la paura nel futuro per proporre la guerra tra i poveri. L'immigrato, lo zingaro, il drogato, il diverso diventano così il capro espiatorio contro cui costruire la comunità dei votanti a destra. La logica proposta è semplice: la coperta è stretta, lasciamo fuori i piedi di qualcun altro». «Per battere questa destra - aggiunge Ferrero - è necessario ricostruire un conflitto sociale efficace e riattivare percorsi di democrazia sui territori e nei luoghi di lavoro. È quindi possibile battere la destra populista nella misura in cui la sinistra è in grado di ricostruirsi contro i poteri forti, nella riattivazione della democrazia dal basso e del conflitto sociale».

L'INTERVISTA **GIORGIO TONINI**

Il senatore «fedelissimo» del segretario: entro l'estate rinnovare gli organismi di partito e superare la fase provvisoria

«No a una fase di mugugni, chi ha altre idee parli chiaro»

di Andrea Carugati / Roma

Senatore Tonini, il Pd risponde nel day after di Roma con la conferma di Anna Finocchiaro come capigruppo al Senato. Come va letto questo segnale?



«Come un atto di grande compattezza e coesione attorno alla proposta del segretario Veltroni, che prevede la conferma dei capigruppo uscenti. Il segnale è chiaro: metterci subito a lavorare in Parlamento. Subito dopo la fiducia al governo Berlusconi varemmo l'altro strumento-chiave della nostra opposizione, il governo ombra. Poi seguirà, entro l'estate, il rinnovamento degli organismi di partito, per superare la fase provvisoria». **Veltroni ieri ha proposto un congresso a breve, anche entro il 2008. Che senso ha questa proposta?**

«Veltroni ha fatto bene a proporlo, per-

ché dobbiamo evitare un pericolo mortale: una lunga fase di mugugni e mezze recriminazioni, sassi lanciati e mani nascoste. Non ci possiamo permettere una fase di autologoramento. Dunque, se c'è l'esigenza di una verifica democratica è bene farla subito e nel modo più ampio e aperto possibile: con un congresso. Se ci sono altre idee su come andare avanti vengano allo scoperto. Altrimenti si procede nella linea che abbiamo presentato agli elettori, e che ha avuto un riscontro positivo anche nella sconfitta, visto che il Pd è stato votato da un italiano su tre».

Eppure oggi governano Berlusconi e Alemanno...

«Non siamo ancora riusciti a sfondare al centro, ma era difficile poter sperare in un risultato tondo in un colpo solo: dovevamo fare due cose, salvare il progetto del Pd dalla crisi dell'esperienza di governo e vincere. Il primo obiettivo l'abbiamo pienamente raggiunto. Adesso bisogna lavorare per il secondo obiet-

tivo, ma senza demolire il primo».

Ritiene che qualcuno nel partito voglia fare marcia indietro sullo stesso progetto del Pd?

«Nessuno vuole tornare indietro. È invece aperta la discussione su come colmare il gap che ancora ci separa dal governo. C'è chi, come Veltroni, vuole valorizzare la nostra vocazione maggioritaria del

L'idea di un congresso? Bene proporlo, evitare il lancio di sassi e le mani nascoste. E lì si discuta anche di riforma del voto

Pd, come i grandi partiti europei. Altri invece pensano alla costruzione di alleanze in più direzioni, secondo uno schema più tradizionale. Queste due linee prevedono due ipotesi diverse anche per quanto riguarda la riforma elettorale. Di-

scutiamone in un congresso, non a mezza bocca».

Però la proposta di un congresso subito incontra resistenze: D'Alema, Marini...

«L'importante è che la proposta Veltroni l'abbia fatta, così ha sgomberato il campo da qualunque sensazione di arroccamento. Ora ci sarà tempo e modo per riflettere».

Quanto pesa il voto di Roma dentro il Pd?

«È stata una botta molto forte, anche dal punto di vista simbolico. Ma quel voto va interpretato, visto che lo stesso giorno Zingaretti ha vinto in città. Gli elettori hanno scelto la discontinuità al termine di un ciclo politico. Forse è stato un errore riproporre un ex sindaco, anche se è stato un grande sindaco: i cittadini non votano mai in nome del passato, ma del futuro. La nostra è sembrata una proposta legata al passato, anche se avevamo messo in campo la personalità più forte».

Ha contato la scelta del candidato a porte chiuse, senza primarie?

«Avevamo immaginato di avere più tempo per preparare il dopo-Veltroni: ma il precipitare degli eventi ci ha portato a scegliere in fretta, anche sacrificando la democrazia. Questo elemento ha pesato».

Quali errori vede nella strategia del Pd dalle primarie in poi?

«Sulle scelte di fondo non vedo errori».

Abbiamo perso ma abbiamo salvato il Pd dalla crisi del governo Rutelli? Forse un errore riproporlo a Roma

Le amministrative della scorsa primavera hanno segnalato una caduta verticale del consenso alla nostra azione di governo: il Comitato dei 45 decise, su proposta di Prodi, di eleggere direttamente un segretario per salvare il progetto del Pd

dalla crisi dell'esperienza di governo».

E dopo le primarie che errori avete fatto?

«Quando si sperimenta è possibile sbagliare: un messaggio, una candidatura, ma sono dettagli. La strada intrapresa è giusta, l'errore più grave e imperdonabile sarebbe mollare perché ci siamo accorti che la strada è in salita. Ma lo sapevamo: ci vuole il passo del montanaro, i polmoni allenati. Il voto di tre giorni fa è anche quello di Vicenza e di Sondrio, città dove eravamo al 30% al primo turno e poi abbiamo vinto il Comune. Se sapremo fare un'opposizione coerente con la campagna elettorale, di merito, per noi la strada sarà aperta. La vicenda Alitalia ci mostra un governo già in stato confusionale ancor prima di nascere...»

A proposito di gruppi dirigenti: si parla di un ridimensionamento di Bettini e Franceschini...

«Veltroni farà una proposta complessiva sui nuovi assetti di vertice all'assemblea nazionale. Siamo tutti al servizio di un progetto più grande di noi, tutto il resto viene dopo».

ROMA, DOPO IL VOTO

In questa periferia sbaragliata la tradizione «rossa», ora vince il nero
«Gli immigrati? Sì, se ne devono andare»

I commercianti si sentono abbandonati
I ragazzi idem. E se chiedi loro di Berlusconi che dice Mangano-eroe cascano dalle nuvole

Il tradimento di Tor Bella Monaca «Veltroni passi, ma Rutelli...»

di Toni Jop / Roma / Segue dalla prima

A pian terreno, per due-trecento metri, negozi, scarpe a valanga, «liste di nozze», profumi, glabre boutique per bambini, bar al neon, gelaterie, scarpe, jeans, magliette, scarpe, ricambi per elettrodomestici e uno sciame pressoché immobile di pensionati in cento pose diverse sfiorati da signore e bimbi che fanno la spesa. Comprano soprattutto scarpe offerte dai banchetti, tanti, gestiti lungo la «main street» da una piccola comunità di marocchini che esercita di fronte alle vetrine di portapiedi made in Italy.

Questa è Tor Bella Monaca, la zona del «peccato»: niente sesso, almeno non visibile, qui la gente ha deciso di virare il rosso antico della rappresentanza politica in un nero denso di incognite e nel farlo ha voltato le spalle a Rutelli, che avrebbe dovuto battere senza patemi Alemanno il Breve e che, anche per questo tradimento, ha fallito. Ferma la gente e chiedi: è contenta di com'è andato il voto? Così bisogna fare.

Primo contatto, un pensionato, a lungo dipendente di Cinecittà, calabrese d'origine; cerco il cuore nero della pimpante destra di Tor Bella Monaca e il destino mi mette di fronte a uno che ha sempre votato a sinistra, a cominciare dal Pci, e che «voterà sempre a sinistra» perché «solo gli ignoranti votano a destra». Lo lascio perdere perché è «in linea» con la tradizione sbeffeggiata? Ma lui macina pensieri interessanti: «Ce l'ho a morte con tutti, con i miei del quartiere che hanno votato Alemanno e Berlusconi, non sanno quel che fanno. Ma qui è come vedi, qui il lavoro non c'è ma hanno messo in piedi un sistema di protezione per gli immigrati che nemmeno noi abbiamo. E gli zingari che rubano finiscono dentro e poi tornano fuori in due giorni. Se sei ignorante, se sai poco delle cose del mondo prima o poi voti per quelli, così hanno fatto, anche te, disgraziato, hai votato per loro...», ma non parla con me, sta dicendo a un suo conoscente che ondeggia a un paio di metri, fuori dalle serrande di un bar. «Te», confessa, non ha votato per niente.

Ha una storia da raccontare: «Mio padre aveva una trentina di tessere del Pci. Io devo andare a lavorare, mi porta da quelli del Pci e chiede: bisogna sistemare questo ragazzo. Gli rispondono: spiacenti, compagno, noi non facciamo queste cose. Vado da uno della Dc, mi spiega: iscriviti subito al partito e giura che sei iscritto da dieci anni. Lo faccio: assunto. Tanti anni dopo devo andare in pensione, vado alla Cgil e chiedo:

La barista: «Votavo a sinistra, di famiglia. Ma qui non succede nulla di buono e allora ho detto: destra»

mi aiutate? Non si può fare, rispondono. Busso alla Cisl, dopo un mese ero in pensione. Tutta la vita fuori binario, chemmefrega di dare ancora il voto a qualcuno? La mia vita è stata: nessuno mi toglia la sedia da sotto il culo e così ho fatto.

Mi dispiace per mio padre che ci credeva. C'è un'altra storia di padri che si rivoltano nella tomba, qui a Tor Bella Monaca. Ecco una gentile proprietaria di un bar

gentile, alla cassa, contenta di come sono andate le cose nell'urna. «Sempre stata berlusconiana, felicemente»; ci vuole un po' a farle dire la verità, «veramente votavo a sinistra, di fa-

miglia, sa. Poi ho capito e mi son detta: adesso basta, qua non succede niente di buono, Berlusconi promette e mi sta bene lui; nessuno conosce questo posto come me: ci sto dagli an-

ni '50, non c'era niente». Le piace per via degli immigrati che «se ne devono andare»? «Sì. Troppi, non si sa più dove metterli, poveretti. Per esempio, ieri hanno fatto una retata, hanno portato via ai marocchini non sai quante scarpe - riecicole ndr

, poveracci. Non puoi farli entrare e poi toglierli le scarpe, se non che fanno? Rubano, vendono droga...che cattiveria quella retata». Mi sfugge la logica, soffia forte il sentimento e la praxis si ingarbuglia. «Se mio padre sapesse cosa voto - sospira - ...soffrirebbe», tranquilla: lo facciamo noi al posto suo.

Due ragazze, morette e vivaci, stan tirando su una serranda, vestiaro per bimbi. Contente? «Siiii!» «Hanno vinto i nostri, li abbiamo votati», brave, ma ditemi una cosa buona fatta da Berlusconi che la sinistra non ha mai fatto... «Boh! Le nostre famiglie sono di destra, allora...», auguri. Bimba-con-gelato, mamma graziosa, nonna curata: tutto bene? «Per niente, abbiamo votato Veltroni tutte e due, però...», però? «Ho votato Veltroni, sì, chissà che resta, ma davanti alla scheda di Rutelli l'ho lasciata bianca, non ce l'ho fatta...», e perché? «Non potevo, non mi fido, è consumato, un po' ruffiano, sbagliato. Lui, invece è contento», lui chi? Il marito è arrivato, un fan di Fini e Alemanno e spiega: «Fini e Veltroni sono due brave persone, gli altri son tutti dei rottinculo, pensano solo agli affari loro», anche Berlusconi pensa ai fatti suoi? «Certo. Ce la racconta ma pazienza, è simpatico». Questo conta: è simpatico soprattutto ai ragazzi. «Ho votato a sinistra, prima. Ma stavolta mi sono decisa per Berlusconi, dovrebbe pensare anche a noi che viviamo oltre il Racordo, qua è troppo brutto, insicuro e gli altri non han fatto niente»: ventuno anni, lavora. Fin qui, tutto bene, al di là del voto choc. Ma è sulla ringhiera dello stradone che non va bene: quattro, cinque ragazzetti chiusi nel cosmo di Tor Bella Monaca, duri e puri, nessun lavoro, ridono, umano le puppe che passano, capelli rasati, volti indifesi e arroganti insieme che si scontrano con quei faccioni da Rotary appesi ai manifesti elettorali di una destra pasciuta e rubizza. «Nessuno di noi ha votato, non ce ne frega niente, ci dessero un lavoro e votiamo...». Possibile che non sappiate niente di politica? «E che dobbiamo sapere? Nessuno ci dice niente, ci spiega niente, ci spiegassero». Furbi? Da quella ringhiera al centro di Roma ci vuole più tempo che, con l'aereo, da Fiumicino a Tunisi. Ha ragione Verdone: non è più tempo di favole per le periferie. Ho rivolto a tutti una domanda standard: siete al corrente del fatto che Berlusconi ha definito «eroe» un plurimicida di mafia? Nessuno lo sapeva. Qualcuno vuol parlare a questa gente?

Una famiglia: «Il leader Pd sì ma la scheda sul candidato-sindaco è rimasta bianca...»



Studenti a Tor Bella Monaca Foto di Antonio Bozzardi

«NOITASSISTI.COM»

Taxisti scatenati:
«Gianni, uno di noi»

Tifosi di Gianni Alemanno lo sono sempre stati, avversari di Walter Veltroni pure. Ed è così che il giorno dopo la presa del Campidoglio da parte di An i taxisti romani si prendono la loro parte nella «vittoria». Lo sfogo viaggia su sul sito Noitassisti.com, con uno slogan: «Semo liberi». «Abbiamo fatto campagna elettorale per Alemanno perché crediamo nell'uomo - spiega Carlo Bologna, presidente dimissionario dell'Associazione Italiana Tassisti - siamo fieri di avere Alemanno come sindaco, adesso vediamo chi è davvero».

Ma non tutti i tassisti hanno votato centrodestra, sostiene Nicola Di Giacobbe dell'Unica Cgil Taxi di Roma: «Il 65% dei tassisti ha votato Alemanno, il 35% ha votato Francesco Rutelli oppure non è andato a votare».



Foto di Claudio Onorati/Ansa

STAMPA ESTERA

Giornali rumeni: l'uomo di An ha vinto sulle nostre spalle

Le agenzie e i giornali di ieri in Romania hanno commentato la vittoria di Alemanno al Comune di Roma. «Alemanno ha conquistato i romani sulle spalle dei rumeni», scrive il quotidiano *Cotidianul* on-line: «per la prima volta in 15 anni la sinistra perde il Comune di Roma e i delinquenti rumeni sembrano aver avuto un'influenza importante in questa svolta». Riprendendo le dichiarazioni del ministro degli esteri in pectore Franco Frattini sull'obbligatorietà di «un reddito minimo di 900 euro al mese per una coppia di immigrati, pena l'espulsione», il quotidiano *Gandul* riporta anche la notizia sull'arresto a Napoli del romeno Ion Elvis Nita mentre picchiava un bimbo, con l'accusa di riduzione in schiavitù, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. *Adevarul* riporta l'intervista rilasciata da Alemanno a *Il Giornale*, in cui afferma che la

priorità è espellere i delinquenti dalla capitale. *Romania libera* dice che «il nuovo sindaco di Roma promette misure severe perché non si ripeta più il caso Mailat». I due giornali israeliani più diffusi sono allarmati. «Un fascista in testa» titola *Yedioth Ahronot*, che ha scelto una immagine di Alemanno mentre saluta i sostenitori con un braccio teso. *Maariv* scrive che «La Destra ha riconquistato la capitale italiana» sottolinea che c'è timore tra i 18 mila ebrei romeni e accompagna il servizio con due immagini: quella di Alemanno, circondato dai sostenitori, e quella di Benito Mussolini. *Haaretz* si limita a un trafiletto: «per la prima volta da 60 anni la Destra controlla Roma». *Maariv* precisa che il Rabbino Capo Riccardo di Segni ha un atteggiamento prudente e che Alemanno ha annunciato la prossima costruzione di una nuova sinagoga.

Festa del cinema, quant'è confuso il tricolore di Alemanno

«Basta Hollywood, sì ai film italiani». Squitieri, il direttore in pectore, esterna: «È una kermesse senza senso»

di Roberto Brunelli

A URNE ANCORA calde già soffia il vento tricolore sul cinema capitolino, incarnandosi nelle iraconde sembianze di Pasquale Squitieri. Patria, Cinecittà, valori nazionali: *et voilà* la Festa del cinema nell'era Alemanno. O almeno questo è quanto par d'intendere dalle prime dichiarazioni ufficiali del direttore in pectore del festivalone romano, il regista Pasquale Squitieri, che ieri si è lasciato andare ad esternazioni decisamente

ostili, ribadendo quel suo «la Festa è morta» di qualche giorno fa. Sostiene l'autore di pellicole come *Claretta* e *Razza selvaggia*, nonché ex candidato al Senato per il Polo nel '96: «La festa è come uno di quegli organismi che «nel nome della fame nel mondo se la godono e mangiano a sbafo». E, non si sa quanto in linea con il suo sindaco che propugna il «meno Hollywood, promuoviamo il cinema italiano», aggiunge: «Oggi il cinema italiano neanche esiste più. E dunque cosa festeggiamo? Nicole Kidman o Leonardo Di Caprio? C'è un forte disagio industriale nel settore che una volta era florido, quando c'erano personaggi come Goffredo Lombardo, fondato-

re della Titanus, o Carlo Ponti. Basta sprechi...». È un crescendo: «Quella della Festa del cinema è una brutta storia: Roma è sempre stata la città del cinema e non aveva certo alcun bisogno di Walter Veltroni per ricevere questa investitura. Quando si gira per il mondo, cinema in Italia significa Cinecittà e, quando si parla di mostre del cinema, si pensa subito a Venezia». Stop. Pausa. «La Festa di Roma non ha alcun senso, perché non viene neanche invitato il meglio del cinema italiano». Ora, è curiosa l'idea di affidare la Festa del cinema ad uno che evidentemente la detesta. Oltretutto, sulla vicenda pare gravare una certa confusione. Davvero Alemanno

ha dato l'investitura a Squitieri? Pare che il primo cittadino venuto da destra si sia espresso così: «L'abbiamo inviato a darci una mano per promuovere il nostro cinema». Forse il neosindaco sa che il mandato di Goffredo Bettini alla presidenza della Fondazione cinema per Roma scade nel 2011. Cambiare in corsa non è semplicissimo, perché la Fondazione è una società a capitale misto pubblico e privato (tra cui anche Bnl). Squitieri potrebbe allora rappresentare il Comune dentro il Cda, oppure potrebbe fare il direttore artistico, ma il potere assoluto, quello è un'altra cosa. Poi c'è il discorso dell'apparentamento con i David di Donatello, frettolosamente evoca-

to dallo stesso Alemanno. Molto elegantemente, l'anziano presidente dei David, Gianluigi Rondi, ha detto che la cosa «si può studiare», ma anche ricordato che le date tra le due manifestazioni non potrebbero essere più lontane: «La Festa del cinema è a ottobre, il David da 53 anni è a fine stagione, ossia ad aprile». Comunque, il progetto è chiaro: meno superstar tipo Scorsese, Clooney, Wenders, più sana autarchia italiana. La domanda è una sola: esauriti due o tre nomi (tipo il sempreverde Zeffirelli o Jerry Calà, o l'amico di Squitieri Luca Barbareschi, neodeputato Pdl appena autocandidatosi all'assessorato capitolino alla cultura), chi rimane?

LELE MORA

«La Rai? È Cappon che mi ha chiuso le porte in faccia»

Della serie «chi si rivede». Lele Mora, appena uscito dall'inchiesta Vallettopoli, in una intervista a *Chi*, house-organ del glamour berlusconiano, dice: «Per anni ho portato molti artisti in Rai, la Rai poi mi ha chiuso tutte le porte facendomi passare come un bandito di prima categoria». E tra i vari responsabili di quella che lui considera evidentemente un'ingiustizia, «l'agente delle star» ne identifica immediatamente uno: «Il direttore generale: Claudio Cappon. C'è stata una volta in cui sono andato in Rai e mi è stato letteralmente proibito entrare».



Mora ha ancora aperta una vertenza con il fisco. A questo proposito dice: «Io non ho evaso le tasse. Ho fatto sulla mia denuncia dei redditi delle detrazioni fiscali che secondo l'ufficio imposte non è possibile scaricare. Sono stato multato per questo. Devo pagare per un totale di 12 milioni e 600mila euro. Il 14 maggio dovrò presentare tempi e modi in cui pagherò». Infine l'agente ha anche rivelato di aver interrotto i rapporti con Fabrizio Corona, per il quale è stato chiesto il giudizio per estorsione: «Un mese fa gli ho scritto una lettera dove gli ho spiegato che lui non ha colpa per questa separazione, ma ora è giunto il momento di dividerci».

ROMA, DOPO IL VOTO

Oggi l'insediamento ufficiale in Campidoglio: tra le prime iniziative, la visita al vedovo di Giovanna Reggiani, uccisa a Tor di Quinto

La strategia di An: collocare i suoi uomini nel governo nazionale e nelle commissioni avendo in mente il Campidoglio

Alemanno si mette l'elmetto «Caccerò 20mila nomadi»

Il neosindaco annuncia le prime mosse: armi ai vigili e via dalla città gli immigrati che hanno violato la legge

di Eduardo Di Blasi / Roma

SICUREZZA Gianni Alemanno, neosindaco di Roma, si insedierà ufficialmente in Campidoglio questo pomeriggio ma già ha chiaro quale sarà il segno del suo mandato. Ritiene di aver vinto per aver dato una risposta programmatica migliore sul tema della «sicu-

rezza», ed è su quella che batte da subito. Annuncia che andrà a trovare il vedovo della signora Giovanna Reggiani, uccisa a Tor di Quinto da uno sbandato di nazionalità rumena, che terrà fede al proprio programma armando la polizia municipale, cacciando dalla città «20mila nomadi e immigrati» che abbiano violato la legge e i campi rom irregolari. Ri-

tiene ancora indispensabile un «Commissario straordinario con poteri speciali». Al programma di Canale 5 condotto da Maurizio Belpietro annuncia anche una Commissione Attali: «Vorrei coinvolgere qualche tecnico, qualche personalità che rappresenti anche i tanti elettori di sinistra che mi hanno votato». È ancora la coda della campagna elettorale. Le promesse che devono rimanere a sedimentare mentre non si disbrignano le pratiche amministrative.

Il dato politico è un altro. Ieri, quando il deputato Alemanno è entrato nell'emiciclo di Montecitorio i colleghi del Pdl si sono al-

zati ad applaudirlo. Ecco. Secondo il «partito romano», che è un pezzo della spina dorsale di Alleanza Nazionale, è da qui che An deve partire per darsi un ruolo funzionale all'interno del Pdl e del «nuovo» governo del Paese. Andrea Augello, senatore di An e coordinatore della campagna elettorale per il Campidoglio, questo ruolo lo immagina così: «Sul sindaco di Roma bisogna costruire un credibile reticolo di riferimento nel governo nazionale e nelle Commissioni. Le vite e i destini delle esperienze amministrative che vogliono avere una profondità e produrre conseguenze misurabili necessitano di un rap-

L'idea è quella di far pesare la «vittoria epocale» di Roma all'interno delle istituzioni nazionali

porto adeguato nel parlamento, nei presidenti di commissione e nell'esecutivo. Senza questo si rischia una vita grama tra l'incudine dell'opposizione e il martello del governo. Specialmente in tempi di finanziarie poco divertenti». Tradotto: An dovrebbe presidiare nel Governo e nel Parlamento i luoghi «sensibili» al governo della città di Roma. Evitando, si dirà, che la Lega possa ostacolare l'azione.

Questo modello funzionale è indispensabile, a detta di Augello, anche nel tema che è stato il cuore della campagna vincente della destra: la sicurezza. Passata la campagna elettorale il senatore non ha timore di affermare: «Si ha un bel dire, ma se non entra nell'agenda del governo una pianificazione di obiettivi da perseguire, noi non siamo in grado nelle aree metropolitane di promettere alcunché. Certo il decreto nei primi cento giorni si può fare, ma poi i decreti vanno attuati, seguiti. E questo richiede un'azione costante, non episodica». Cita



Il neosindaco di Roma Gianni Alemanno saluta i sostenitori. Foto di Massimo Percossi/Ansa

anche un dato ignoto ai più: «Nel mese successivo all'omicidio Reggiani, a Roma c'è stato un calo evidente dei reati. Mentre è aumentato nelle altre province laziali. Perché è successo questo? Perché si è creata una condizione di pressione psicologica per la

Tutta sicurezza: il primo cittadino non abbandona l'idea del commissario con poteri straordinari

quale i delinquenti si erano convinti che a Roma stesse per accadere non si sa bene quale evento repressivo, per cui sono scappati fuori città. Dopo un mesetto sono tornati». Insomma, la «vittoria epocale». An vuole farla pesare così all'interno delle istituzioni nazionali: «Noi dobbiamo capire che è successa una cosa che cambia la strategia dei prossimi cinque anni di governo. Il ruolo di An in questi cinque anni di governo è un ruolo fortemente vocato su Roma». La questione resta: An ha la forza di ottenere questo «governo verticale» su Roma? La vittoria nella Capitale può veramente funzionare da vo-

lano per il partito di Fini? «Dovrei rispondere di sì, anche se dico che se fino a oggi non ce l'ha avuto nessuno questa forza, evidentemente non si tratta di materia agevole», afferma Augello, che però, almeno una soluzione condivisa con il centrosinistra la propone: «Noi abbiamo avuto un problema a Roma, e cioè che c'è un «generone» politico amministrativo trasversale che è rappresentato spesso da terze e quarte file del vecchio pentapartito, che come Tarzan passano con una liana da una maggioranza all'altra... Forse la situazione migliorerebbe se si smettesse la contesa di questo prezioso materiale umano».

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 3 maggio in occasione dell'anniversario del «Maggio Francese» a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ANTONIO LONGO
GIOMMARRIA MONTI

LE VOCI DEL '68

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

ME LO VOGLIO RICORDARE

LEADER



5 PER MILLE

DEDICA IL TUO 5XMILLE AI BAMBINI DEL MEYER

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF. In caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti.

RICORDA QUESTO NUMERO

94080470480

Puoi destinare, **senza alcuna spesa**, il tuo 5 per mille dalla prossima dichiarazione dei redditi (CUD, 730, 730-I, UNICO) **apponendo la tua firma** nel riquadro (il primo a sinistra), dedicato al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e **indicando**, nello spazio sotto la firma, **il numero di Codice Fiscale** della Fondazione dell'Ospedale Meyer, **94080470480**.

CINQUEPERMEYER

www.fondazione.meyer.it - tel. 055 5662316

LA DESTRA ALLA PROVA

Mentre rimane distante la famosa cordata tricolore, il futuro premier immagina la statalizzazione della compagnia

Non ci crede nemmeno Bossi all'ipotesi delle Ferrovie, mentre Fini si inerpica: «Si può pensare alla proprietà privata e a una gestione di Stato»

Alitalia, Berlusconi minaccia l'Europa

«Se si mette a "zignare", la faccio comprare alle Fs». Veltroni: «Mi sembra Ecce Bombo»

di Roberto Rossi / Roma

AVVISO Non è una «decisione», ma solo una «minaccia». Se Bruxelles boccherà il prestito per Alitalia da 300 milioni, la compagnia di bandiera, secondo Silvio Berlusconi, sarà statalizzata.

«Noi andiamo avanti con la compagine di azionisti - ha detto il

futuro presidente del Consiglio -, l'ho fatto in rispetto alla Ue. Ma attenzione, se si mettono a "zignare" potremmo prendere una decisione per cui Alitalia potrebbe essere acquistata dallo Stato, dalle Ferrovie dello Stato. Noi - ha continuato il leader del Popolo della libertà - abbiamo bisogno di un'Europa che ci aiuti e non che metta difficoltà a chi governa».

Gli ostacoli ai quali ha accennato Berlusconi, in realtà, non sono altro che le regole di mercato europee. Dal canto suo, infatti, la Commissione Ue si è detta «completamente neutrale» di fronte alla natura, pubblica o privata, dell'acquirente di una società come Alitalia. Ciò che per Bruxelles è fondamentale è che, anche nel caso di nazionalizzazione, non ci siano aiuti di Stato. Che si delineano, ha sottolineato un portavoce, «se il trasferimento di risorse pubbliche è superiore al valore della società acquisita».

L'Europa, quindi, è un falso problema. Anche nel caso Berlusconi decida davvero di cederla alle Ferrovie. L'incognita semmai è come spiegare ai contribuenti, ai quali ha promesso meno tasse, di farsi carico della ristrutturazione di Alitalia. Dopo che, tra l'altro, in campagna elettorale aveva proposto l'arrivo di una cordata a costo zero. «Mi sembra Ecce Bombo» ha detto il leader del Pd, Walter Veltroni. «È la dodicesima cosa diversa che si dice». Questa, ha chiarito Veltroni, sembra «un'idea "alla Putin" per quanto

L'Unione Europea si limita a ricordare che i Paesi membri devono rispettare le regole di mercato

Il paese si è spostato a destra, la maggioranza che lo rappresenta è forte, la «dimensione» della sua vittoria (si guardi Roma) «apre una fase nuova e prevedibilmente lunga». E la Cgil deve farci i conti.

Il giorno dopo lo tsunami capitolino che replica e consolida quello politico, il sindacato da sempre nella famiglia della sinistra valuta il voto nel chiuso del proprio direttivo. Apprendo la riunione Guglielmo Epifani ha ripetuto (a maggior ragione) quanto disse alla segreteria all'indomani delle elezioni politiche: nessuna fuga in avanti, no a ricercare improbabili rivincite. No, insomma «a forme di conflitto preventivo» con il governo. «Sarebbe sbagliato», spiega, «non si risponde in questo modo al voto democratico». Un voto che va passato ai raggi X, «ma che consideriamo ineccepibile, verso il quale va espresso rispetto».

riguarda il tipo di assetto previsto». Per la compagnia aerea, prosegue, «servono molte risorse e mi pare che ci sia un po' di improvvisazione». In effetti il fardello è pesante. Ci vogliono tre miliardi per risollevarla Alitalia. Va ricordato poi che le Ferrovie dello Stato non se la passano tanto bene. L'ultimo bi-

lancio illustrato dall'amministratore delegato Mauro Moretti, pur in netto miglioramento rispetto all'anno precedente, presenta un risultato netto negativo per 409 milioni di euro. Inoltre Moretti ha ricordato, proprio ieri, prima delle dichiarazioni di Berlusconi, che se le Ferrovie non saranno in grado di «competere a livello in-

ternazionale» rischierano «di fare la fine di Alitalia». Nel caso si dovessero accollare anche la compagnia di bandiera il rischio è di far saltare tutti e due. E allora non è un caso che ieri sia Umberto Bossi sia Gianfranco Fini abbiano frenato la proposta. «Non credo che si possa fare» ha detto il leader leghista. «In realtà Berlusconi - ha sostenuto invece Fini - ha ipotizzato che lo Stato possa gestire la società ma non la proprietà. L'unica obiezione che io faccio è: chi acquisterebbe senza poterla gestire?». Già, ma chi? Per ora c'è solo la

cordata italiana di Ermolli sul campo. La cui consistenza è impalpabile. Solo Ligresti e pochi altri hanno aderito. Tra questi la Pirelli di Marco Tronchetti Provera che ieri si è detto disposto «a mettere un "chip", ovvero qualche milione di euro, nell'interesse economico generale e delle nostre aziende». Fuori si è chiamato Carlo De Benedetti, «manco per niente», e l'Eni di Paolo Scaroni, «non fa parte dei piani strategici», che pure Berlusconi aveva assoldato prima delle elezioni. Se la cordata ci sarà, allora, sarà frazionata in tante partecipazioni, ven-

ti e trenta imprenditori che raccogliano circa un miliardo. Per fare cosa? Assicurare la sopravvivenza del gruppo e trattare la sua cessione con altri partner industriali. Come Lufthansa che resta alla finestra. Ieri il vettore tedesco ha confermato la sua intenzione di sviluppare Malpensa lasciando socchiusa la porta ad Alitalia («detiene il secondo mercato europeo»). Ma la strategia dilatoria di Berlusconi è rischiosa. Anche perché a Lufthansa non conviene trattare. Conviene aspettare: il commissariamento o il fallimento di Alitalia.



Lavoratori dell'Alitalia manifestano davanti alla sede del centro direzionale a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

De Benedetti



Cordata italiana? Me l'hanno chiesto e ho già detto no. Lo ribadisco neanche per sogno

Tronchetti



Davanti a un progetto serio potrei mettere un chip di qualche milione di euro

Moretti



Le Ferrovie dello Stato devono competere all'estero altrimenti faranno la fine di Alitalia

SCENARI Nella nuova Camera tiene banco la questione Alitalia, tra Bersani preoccupato, Tremonti misterioso e altri piuttosto arrabbiati

In Transatlantico, anche per oggi non si vola

BIANCA DI GIOVANNI

Primo giro di Transatlantico per i parlamentari della XVI legislatura: tra i salotti di Montecitorio «aleggia» (è il caos di dirlo) il tema Alitalia. Per Luigi Bersani è scuro in volto, certo non per la compagnia di bandiera. Procedo a lunghe falcate verso la sede del gruppo parlamentare dove affronterà l'ennesimo round della «riflessione» (per dirla gentilmente) sul dopo-voto, e fa qualche ipotesi su come questa storia dei cieli italiani potrebbe andare a finire. «Commissariamento? Ma quello deve chiederlo l'azienda, e ora in casa qualche risorsa in più c'è. Credo che consumeranno fino all'ultimo euro prima di fare un passo di quel genere». Sì, d'accordo, ma dopo? Davvero si pensa che qualcuno possa farsi avanti oggi, quando in prospettiva può pagare molto meno?

«Infatti, è chiaro a questo punto che tutti aspettano tempi peggiori. Come volevasi dimostrare: era quello che noi volevamo evitare». Cordata sì, cordata no: è una corrente a fasi alterne quella che attraversa il palazzo, mentre Silvio Berlusconi invoca l'intervento ferroviario. Acquattato in un angolo, pressato verso la parete da una fila di nuovi «questuanti», il ministro in pectore dell'Economia Giulio Tremonti. I giornalisti lo accerchiano, i suoi colleghi lo adulano. Strette di mano, brevi confidenze. Ma lui liquida (quasi) tutti in pochi minuti. Qualche conferma su Alitalia? Cosa si dirà a Bruxelles? «Ma noooo, oggi non parlo...». Neanche un sì o un no sull'ipotesi Ermolli. «Ma va là, oggi non parlo». E domani? Silenzio. Due passi e al superministro si avvicina una matricola, ma di quelle no-



Bruno Tabacchi. Foto Ansa

Tabacchi: per fini elettorali la destra s'è inventata la storia della cordata e c'è chi ci crede

te. È Matteo Colaninno che allunga la mano e stringe quella del fiscalista di Sondrio. Giusto un saluto, un buon augurio reciproco, e poi via: uno verso l'ala destra, l'altro verso l'ala sinistra. Ma il percorso di Colaninno si ferma dopo pochi passi, quando incrocia il suo concittadino Bruno Tabacchi. Il quale è l'esatto contrario di Tremonti. Altro che non parlo, è un fiume in piena, non si tiene. Su Alitalia è categorico. «Che responsabilità gigantesca, quella di Berlusconi. Aver usato a fini elettorali una cordata tricolore, e ora ritrovarsi così, in mezzo al guado, con soldi pubblici ancora sperperati, ma andiamo». Veramente il prestito sarebbe a condizioni di mercato. «Ah sì? Ma chi ci crede? Quale banca presterebbe soldi a una società come Alitalia? E chi si accolla il rischio in caso di insolvenza?». Magari arriva Lufthansa, no?

«Chi? Ma che dicono? Io conosco i consulenti della Roland Berger. Nel gruppo tedesco i dipendenti sono azionisti, e la Roland Berger ha fatto un'indagine sull'opzione Alitalia. Ebbene, la risposta è stata: non spendete i nostri soldi in Italia. Vuole davvero che i tedeschi si infilino in un pasticcio simile?». Allora non resta che la cordata italiana. «Ah, quella poi! Vogliamo dire che c'è anche una forte responsabilità di banca Intesa e di Corrado passera, per aver fatto intravedere una possibilità che in realtà è molto remota? Vogliamo dirlo o no?». E diciamo. Una cosa è chiara: a Tabacchi dell'affaire Alitalia non piace proprio nulla. Né quello che si è visto finora, tantomeno quello che ancora non si vede ma che presto si chiarirà. «Quello che la stampa dovrebbe fare è porsi una semplice domanda sulla cosiddetta cordata tricolore».

Quale domanda? «Semplice: cosa vorranno in cambio dal governo Berlusconi questi imprenditori che si dicono pronti a scendere in campo? Cosa gli chiederanno? Non è che magari c'è qualche monopolista-tipo Benetton - che mette un chip in Alitalia e intanto incassa tariffe più alte? Domandiamoci». Sì, ma qui si parla di Ferrovie... Tabacchi allarga le braccia. «Cosa posso dire da persona liberale che crede nel mercato?». Mercato? Ma se per esempio anche la finanza oggi ha bisogno dello Stato, per non affossare nelle voragini della crisi dei subprime. «Odkilo, ora ci facciamo tutti tremontiani - reagisce Tabacchi - Salva una banca significa tutelare il risparmio, dare soldi ad Alitalia significa finanziare una macchina mangia-soldi azionata dalle lobby politiche. Fate un po' voi». Sarà, ma intanto per ora la cordata non si vede.

EPIFANI AL DIRETTIVO

La Cgil davanti al Paese che va a destra

«Nessun conflitto preventivo»

di Felicia Masocco / Roma

La linea da seguire è un'altra, il governo andrà valutato «concretamente nel merito» e guai ad allentare l'unità con Cisl e Uil, sarebbe un grosso errore. Ad iniziare dalla riforma contrattuale. Smentendo le previsioni che davano la riunione del parlamentino Cgil dedicata proprio alla bozza unitaria di riforma, l'argomento non è stato al centro del dibattito monopolizzato dall'analisi del voto da una Cgil che non ha nascosto di accusare il colpo. Ovviamente i riferimenti non so-

no mancati. Epifani lo ha fatto nell'introduzione, la proposta unitaria è «obiettivo importante», un punto di forza per il sindacato. Ci è ritornato chiudendo i lavori, ha detto che se Cgil, Cisl e Uil non arrivassero a un'intesa il governo avrebbe buon gioco a intervenire, scavalcando il sindacato e tentandoci di dividerlo. Basti pensare alla detassazione degli straordinari già annunciata da Silvio Berlusconi per il primo consi-

glio dei ministri. La bozza sulla revisione del modello contrattuale sarà un compromesso, ma si deve fare. Anzi, c'è già per larghissima parte. Il dossier è nelle mani dei leader confederali, sono d'accordo su tutto se si esclude la parte sulla democrazia. La Cisl vuole consultare solo gli iscritti, la Cgil che vuole il voto per tutti i lavoratori. Ma Epifani non ha mostrato dubbi, anche su questo si troverà una

mediazione. È passato il ponte del Primo Maggio, la prossima settimana, il documento verrà varato dalle segreterie unitarie quindi passerà per gli organismi interni, che per la Cgil significa affrontare le posizioni di dissenso registrate già ieri. Il leader della Rete 28 Aprile ha annunciato di voler chiedere una consultazione degli iscritti su tesi alternative a quelle del documento unitario «per rafforzare il contratto nazionale».

Giorgio Cremaschi ha messo in guardia Epifani dal «piegarsi ai diktat di Confindustria». A suo avviso anche la Cgil «ha perso le elezioni» perché si è schierata con il governo Prodi, e ora rischia di subirne le conseguenze: per questo Cremaschi reclama un congresso straordinario: «Ora è troppo tardi criticare Prodi, bisognava farlo prima - afferma - Agli occhi dei lavoratori la Cgil si è aperta al colateralismo con il governo e se prosegue su questa strada rischia di fare la fine della Sini-

stra arcobaleno». Anche il numero uno dell'area Lavoro e Società, Nicola Nicolosi, ritiene che il voto «richiama precise responsabilità politiche, non può lasciare indifferente il sindacato che deve quindi interrogarsi anche sui suoi errori». Anche in questo caso, si disente dalla linea di Epifani: «Si deve ripartire dal contratto, dai salari e non da una redistribuzione affidata al fisco». Quanto ai contratti, quello nazionale «va difeso» e ogni modifica «deve essere discussa preventivamente dal direttivo». Lo ha chiesto anche il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, che non vuole leggere sui giornali dell'intesa raggiunta, «non prima che vengano consultati gli iscritti, come dice lo Statuto». Il suo intervento - un allarme - è stato però in gran parte dedicato all'esito del voto, alla crisi della sinistra, e alle prospettive, incerte, del sindacato confederale e solidale.

VERSO IL GOVERNO

Il leader leghista si presenta alla Camera
invoca fucili «caldi» e chiama
all'ordine il «capo». Poi smentisce

Il premier in pectore gli telefona: devi
abbassare i toni. E poi si sfoga: «Altri posti
al Carroccio? Ma siete fuori?»

L'esordio di Bossi: fucili e fuori i clandestini

Al centrosinistra: o fanno le riforme o scateniamo 300mila martiri armati. «Berlusconi? Esegua gli ordini»

di Natalia Lombardo / Roma

FUCILI CALDI altro che «di carta». Nel giorno di insediamento delle Camere, Umberto Bossi minaccia ancora: «300mila martiri pronti a scendere dalle montagne» se non si fanno le riforme. Berlusconi stavolta si arrabbia e chiama il Senatur: abbassa i toni.

Dopo la vittoria di Alemanno An pretende anche il Welfare e resta il nodo Giustizia. Umberto Bossi arriva alla Camera (per la prima volta come deputato dall'incidente del '94) alzando il pugno vittorioso, accolto dalla nutrita pattuglia di cravatte verdi. «Berlusconi si è sposato con la Lega e ora deve eseguire gli ordini», è il primo colpo subito rimangiato: scherzava su Veronica. Più tardi parte il secondo, tanto per incitare il centrosinistra a collaborare sulle riforme: «Se vogliono fare gli scontri ci sono 300mila martiri pronti a scendere dalle montagne», e alla bisogna «i fucili sono sempre caldi». Altro che «fucili di carta», come aveva detto la sera prima Berlusconi, che da giorni tenta di insegnare le buone maniere a Bossi. Così Silvio, che è arrivato alle dieci a Montecitorio già innervosito dal totoministri, tornato a Palazzo Grazioli telefona all'Umberto: evita di fare «fu-

Nel totoministri restano aperti i nodi Welfare e Giustizia. Sul primo scontro tra forzisti e An



Umberto Bossi Foto Ansa

ghe in avanti», in questa fase «non serve essere aggressivi ma stare tranquilli». Il Carroccio pesa molto di più in Parlamento, ma Berlusconi fa subito capire che non ha più nulla da concedere: «Altri posti alla Lega? Ma siete fuori? Inventate favole», ha detto ai cronisti in Transatlantico. E rivendica anche per Fi-

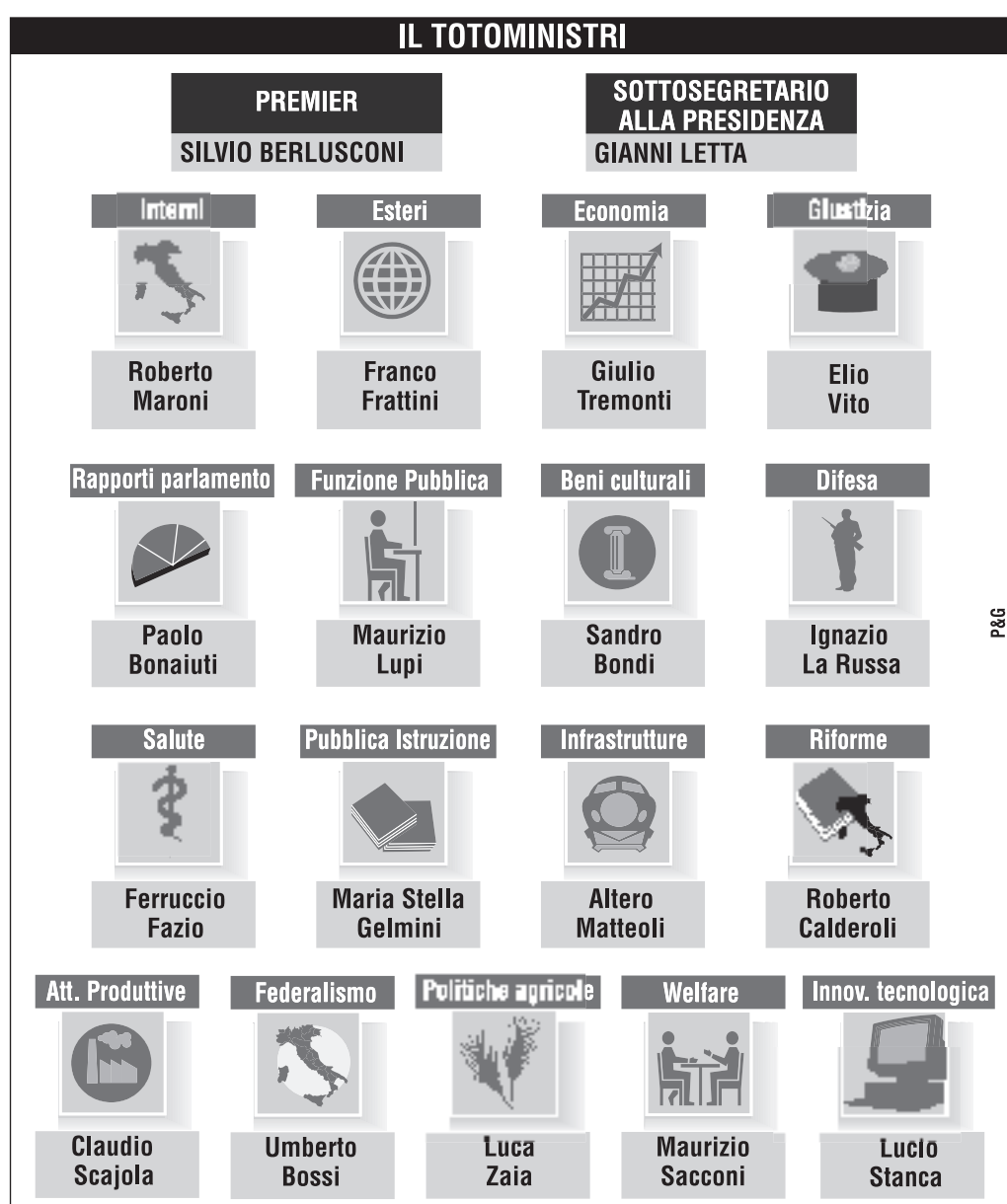
la conquista di Roma: «Che c'entra la Lega?». Oggi Fini sarà presidente della Camera, ma An alza la posta e pretende tre ministeri di peso (e non due) e uno senza portafoglio. La Russa, ieri nervoso, dovrebbe mantenere la Difesa, Matteoli le Infrastrutture, Si giocano tra Giorgia Meloni e Adriana Poli Bortone

ne il «senza portafoglio» su famiglia o giovani, o uno spaccettamento del Welfare. È il vero scoglio: An non vuole cedere la casella promessa a Alemanno: Fini sponsorizza Ronchi, altri Viespoli. Per Fi il Campidoglio vale il triplo, quindi non cede su Sacconi. La Lega, assicura Roberto Maroni, «ha già raggiunto il patto sabato.

E se Bossi lo ha siglato vuol dire che era d'accordo». Ma il Senatur, seduto su un divano del Transatlantico, ha qualche dubbio: allora avete trovato la «quadra»? «Più o meno...» risponde anche con la mano. Riusumare i vicepremier no: «Io non faccio il vice a nessuno». Di togliere Maroni da Viminale non se ne parla: «E chi senò? Chi è che manda via gli immigrati clandestini?».

Dietro l'aula della Camera un colloquio tra Berlusconi, Fini e Maroni annulla quello che sarebbe dovuto essere un vertice a pranzo a Palazzo Grazioli; Silvio, piuttosto, convoca il ghotha di Fi nel pomeriggio (Frattini, Bondi, Vito, Bonaiuti, Cicchitto - capogruppo alla Camera - Scajola e Denis Verdini). All'uscita bocche cucite e niente di fatto. Gianni Letta e Tremonti, che si erano aggiunti, restano a Palazzo. Sul sottosegretario alla presidenza, Berlusconi non transige: «C'è una sola persona indispensabile a Palazzo Chigi. È Gianni Letta, è infungibile e avrà tutte le deleghe. Mi ha chiesto lui di non fare il vicepremier per starmi più vicino», per evitare critiche sul passo indietro. Forza Italia rivendica il Guardasigilli, ma scarseggiano nomi: il più quotato è Claudio Scajola ma recalcitra e preferisce le Attività Produttive; resta in pista Elio Vito, che da ex radicale garantista che rassicura il cavaliere; si gioca i Rapporti col Parlamento, tenuti stretti da Bonaiuti. Anche An guarda a Via Arenula: Giulia Bongiorno è tramontata, sale Mantovano. Dieci giorni di passione per Silvio, giurerà al Colle il 9 o il 10.

Per la partita del Guardasigilli il duello adesso è tra Vito e Mantovano



«NON MI APPASSIONA»

«Armi vere o di carta?»: il gelo di Napolitano

di Vincenzo Vasile

Ha finora taciuto, anche in nome delle regole non scritte che impongono al presidente di tacere nel corso delle campagne elettorali. Ma le minacce di Umberto Bossi, quel suo discorrere come in una chiacchierata di bar, di «fucili» e di avvertimenti, assolutamente non gli piacciono. Interpellato dai cronisti durante un summit internazionale a Graz in Austria, Giorgio Napolitano gela il capo leghista - il cui nome dovrebbe figurare nella lista dei ministri che gli porterà prossimamente Berlusconi, e proprio per il dicastero delle Riforme - con una replica improntata all'ironia: che ne dice dei fucili di Bossi? «Ho visto che Berlusconi li ha definiti di carta. Questa disputa se siano di carta, se siano caldi o se possano essere di carta e anche caldi non mi appassiona». Invece, il presidente preferisce valorizzare gli intenti dialoganti che traspaiono dalle prime sortite delle personalità che si apprestano a occupare i nuovi ruoli di vertice istituzionale: «Ho appena dato un'occhiata al discorso di Schifani, e ho potuto anche guardare la bozza dell'intervento di Fini, che gentilmente il futuro presidente della Ca-



Napolitano a Graz in Austria Foto Ansa

mera ha voluto anticiparmi: sono interventi molto misurati, preoccupati di contribuire a un clima di dialogo, di confronto e mi auguro che tutto ciò sia poi confermato dagli sviluppi successivi». I tempi della formazione del governo potrebbero essere strettissimi: «La crisi ormai si avvia a una rapida soluzione, nel giro di poco, penso che il 5 si costituiranno i gruppi parlamentari e il 6 pomeriggio possono iniziare le consultazioni». Per quanto riguarda le votazioni al Senato Napolitano ha aggiunto: «Tutto come prevedibile e previsto. C'è una maggioranza ampia per l'elezione di Schifani. Domani (oggi, ndr) ci sarà la quarta votazione e di sicuro l'elezione di Gianfranco Fini».

E il Transatlantico si vestì di nero... Le anime meste del centrosinistra

I leghisti si insediano come dei provinciali, la Melandri regina dell'eleganza Pd. I tacchi altezza 12 della pugliese Savino

di Federica Fantozzi / Roma

IL PORTAVOCE di un importante dirigente piddino da giorni si aggira terreo in volto. Come stai? «Bene» risponde spericolato. A guardarlo non pare. Scuote il capo: «No, è che stanotte mi sono svegliato alle 4». Ah, come mai? «Avevo gli incubi». Sembra una barzelletta, è realtà. La XVIa legislatura, per quasi mezzo emiciclo, comincia sotto choc. E sarà la depressione, sarà il cielo grigio, sarà l'invito di La Russa alla sobrietà femminile, Montecitorio si adegua cromaticamente alla svolta politica: il nero predomina. Certo: punteggiato di cravatte e pochette verdi. Nero pantalone e molte sigarette per Stefania Prestigiacomo. Nero longuette per Paola Concia a braccetto con l'ex collega Grillini. Total black, spolverino compreso, per l'ex «perla dell'Adriatico» Iole Santelli. Nero vamp per Gabriella Carlucci, altissima, purissima, biondissima. «Nero si ma attillato - sono le malignità femminili da Transatlantico - Portato dalle bionde, lisce, piastrate. Perché? Davanti all'obiettivo è il taglio di

capelli che si scuote meglio». Le brune, come il rosso, sono out. A parte Michela Brambilla: meno inimitabile con una lena sua sosia in piazza tra scolaresche, telecamere avidi di matricole, turisti nipponici e riminesi. L'istantanea è quella di 630 persone che, a parte votare tre volte senza eleggere nessuno, hanno una giornata da occupare. «Ho spiegato ai colleghi anche dove fare pipì - spiega il veneto del Pd Federico Testa - Ho detto: ragazzi, non siete né di Roma né di Milano, non avete un aereo ogni quarto d'ora, quindi organizzatevi». Daniela Sbrolini annuisce: «Non avevo fissato il volo di ritorno. Mi ha detto: sei matta». È vicentina ed esordiente, due motivi di gioia: «Sono emozionatissima» e le trema la voce. Matteo Colaninno ha l'aria un po' spaesata, non molti lo riconoscono. L'altro imprenditore veltroniano, Massimo Calearo, ha rinunciato a cravatte sgargianti ma non allo stile guascone: «Qui manca ritmo...». Chiacchiera a lungo con l'ex operaio della Thyssen Antonio Bocuzzi, gessato e codino biondo. Un leghista neo-eletto appropria una funzionaria della Camera: «Possiamo uscire?». Non intende



Le deputate del Pdl Jole Santelli, Lara Carfagna e Barbara Lorenzin escono dalla Camera Foto di Massimo Percossi/Ansa

con lei: vorrebbe mangiarsi un panino fuori, con la certezza di poter rientrare. Viene rassicurato. Gli onorevoli del Carroccio erano tutti sullo stesso aereo da Verona, guidati dal veterano Bri-colo, che li ha portati in tour alla Camera azzannando chiunque si avvicinasse.

Loro sciamano, osservano, fanno capannello, goliardicamente aspettano Veltroni con il whisky per «bere e dimenticare», vengono sospettati di aver deposto madonnine sui seggi dei Radicali mangiapreti. L'avvocato toscano Luca Paolini, in un improbabile completo traslucido e stazzona-

to, non crede ai suoi occhi: «State per intervistarmi? Io sono il terrore del Carroccio, il deputato eletto più a sud a parte la Maraventana». La sindaca di Lampedusa: l'isola dove Fini ha preso l'abbronzatura mattonne che sfoggia. Maroni è di buonumore. Pianifica un complessino musicale con

Barbareschi, che dopo un dicastero e un sottosegretariato si attende anche un assessorato da Alemanno. L'ex ministro mostra la foto dei suoi due asini: «Questo è l'asino Bobo (sarà lui? ndr) e questo è l'asino Paolino (sarà Bonaiuti? ndr)». Ecco la simbologia quadrupede del new deal: più mansueta dei lupi in gabbia di Calderoli e certamente di provenienza lecita. Maurizio Lupi, ciellino emergente, respinge auguri sul toto-ministri facendo le corna: «Porta una jella!». Un'adolescente con fazzoletto arancio al collo abbraccia lui e Crosetto, il gigante buono dei forzisti piemontesi: è la figlia del senatore Zanetti, in gita nella Camera Bassa come altri familiari. Marianna Madia, riccioli botticelliani e completo minimal antracite, è soppesata dagli sguardi. Tacchi altezza 12 modello Gucci anni '30, per la pugliese Elvira Savino, conosciuta da Bonaiuti alla redazione di Formiche: «Sono comodissimi». Li cambierà, «ma solo per la pioggia». Elegantissima (e furiosa con i «caminetti poco trasparenti») Giovanna Melandri in organza blu-argentea. Look tra Star Trek e futurismo: «Eh, il futuro ci appartiene». Pure le mostre su Marinetti quest'estate, fanno notare.

Un fotografo scatta su richiesta del gruppo delle minoranze linguistiche: «È per il giornale Dolumiten». Grandi feste a Monica Faenzi, sindaco di Castiglione che non omaggia il villeggiante Prodi. Aggressiva in maculato black & white, taglio corto e tatuaggio alla caviglia. Il centrista Pippo Gianni non è stato rieletto: si occupa di Turismo per il governatore Lombardo e promuove il teatro greco con l'opposizione. È il giorno dei portavoce trasformati in onorevoli (dal casiniano Rao al martiniano Moles al franceschiniano Martino) e di quelli della sinistra presenti a differenza dei loro ex datori di lavoro. Della falcata di Angelucci, della camicia rosa di Giulia Bongiorno, dell'ex comandante Speciale irrisconoscibile in borghese. Del senatore Pancho Pardi con la borsa da postino che si infila in aula inseguito dal commesso: «Non può, non è seduta congiunta». È il giorno in cui ognuno va incontro al destino, o all'idea che ne ha. Per Casini è stretto tra due alternative: «Esserci o non esserci». Rosy Bindi e D'Alema siedono negli ex schermi della sinistra. Baccini voterà Fini, si iscriverà per il momento al misto, tornerà nella casa berlusconiana con una missione: candidarsi contro Marrazzo nel 2010 e fare strike.

DOPO IL VOTO

Eletto con 178 voti, quattro in più del previsto
117 le schede bianche dei senatori dell'opposizione
tranne i voti andati alla radicale Emma Bonino

«Sarò garante delle regole dei diritti dell'opposizione,
della maggioranza, delle esigenze di governo, e
anche di chi non ha più rappresentanza in Parlamento»

Schifani, la seconda carica «Lotta a tutte le mafie»

di Maria Zegarelli / Roma



Renato Schifani alla Camera applaudito dai senatori dopo la sua elezione a presidente del Senato Foto di Plinio Lepri/Agf

Con 178 voti l'azzurro Renato Schifani è il nuovo presidente di Palazzo Madama. Tutto come previsto, tranne quei quattro voti in più rispetto alla maggioranza di Pdl, Mpa e Lega. Di sicuro c'è quello di Francesco Cossiga, che l'ha votato «perché è bravo». Lontano il ricordo dell'elezione di Franco Marini, durante la scorsa legislatura eletto dopo tormentate sedute. Il Senato da ieri con i numeri schiacciati di questa maggioranza tornerà ad essere - si spera - la Camera sobria e senza colpi di scena che è sempre stata. Renato Schifani con il suo primo discorso sembra voler cancellare il ricordo delle mortadelle e dello champagne in Aula per festeggiare la caduta del governo Prodi e forse, chissà, anche i saluti romani che l'altro ieri hanno accompagnato Gianni Alemanno in Campidoglio.

117 le schede bianche, messe nell'urna dai senatori dell'opposizione, come indicato dai rispettivi leader, tranne i voti andati alla radicale Emma Bonino che cogliendo tutti di sorpresa - soprattutto il Pd - ieri mattina si è auto-candidata in polemica con il Loft. A lei 13 voti (tre dei radicali altri pescati nelle file dell'opposizione), uno a testa per i democratici Franco Marini, Giuseppe Lumia, Sergio Zavoli e Paolo Rossi, per l'azzurra Alberta Casellati e per Helga Thaler del gruppo per le Autonomie.

Quando Giulio Andreotti lo proclama presidente Renato Schifani non è in aula. Rientra poco dopo, con il discorso sotto braccio. Profilo molto istituzionale, molto bipartisan. Otto gli applausi, condivisi dall'opposizione quando cita gli «eroi civili» di questo Paese, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone (ancora fresca la gaffe in campagna elettorale quando Fi voleva proclamare eroe Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore); le vittime di «Nassirya»; i soldati italiani impegnati nelle missioni all'estero; il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, «supremo garante delle istituzioni»; Franco Marini presidente uscente che ha mostrato «grande equilibrio» e Anna Finocchiaro per la «correttezza e compostezza» con le quali ha svolto la funzione di capogruppo di maggioranza. Emozionato «per l'alta responsabilità che avete voluto affidarmi» al taglio ufficiale della XVI legislatura, annuncia che si impegna a svolgere il suo ruolo «con il

Tredici voti
all'esponente
radicale
che si candida
a sorpresa

Leggi, correggi, intervieni, modifica. Il suo primo discorso da presidente della Camera Gianfranco Fini ce l'ha già pronto. Ci lavora da una decina di giorni. Da quando ha avuta la certezza che nell'equilibrio tra gli esponenti della coalizione vincente avrebbe potuto rendere concreta quella che per lui «è una scelta di vita». Della bozza ne ha inviata una copia al Capo dello Stato come segno della disponibilità ad essere in linea con l'invito al dialogo e al confronto più volte avanzato da Giorgio Napolitano. E il presidente ha apprezzato. Non sarà un discorso lungo quello del leader di An che si è guadagnato, con un lungo ed elaborato percorso personale e quindi del suo partito, l'elezione alla terza carica dello stato ma in esso

Il suo discorso
è pronto già da una
decina di giorni
e l'ha inviato anche
a Napolitano

IL RITRATTO Il fugace passato «marxista» nel '68, gli studi di giurisprudenza, la passione per Elvis... e l'incontro con Silvio nel '94.

Renato, il difensore estremo del berlusconismo

di Maria Zegarelli / Roma

Di tempo ne è passato da quell'unica «scappatella ideologica» che si concesse quando cavalcò l'onda del '68 e si lasciò sedurre dall'oratoria del suo professore di filosofia, Massimo Ganci, di formazione marxista. Il marxismo, ha ammesso, gli sembrò «una teoria perfetta». Quella fu l'unica volta che Renato Schifani, 58 anni il prossimo 11 maggio, palermitano di nascita e di fede sportiva, si allontanò dallo Scudocrociato che ha sempre votato, rispettando la tradizione familiare. Figlio di impiegati, è arrivato alla maturità scientifica con il massimo dei voti, ma ha ammesso, «partecipai all'occupazione del mio liceo, lo scientifico Cannizzaro». In piazza

però, non scendeva, si fermava «un passo indietro», guardava, e non condivideva «quei toni accesi». In fondo, ne era convinto, gli esami più facili, causa il terremoto che aveva scosso tutti, erano una rivindicazione giusta che si poteva ottenere anche senza alzare troppo la voce. Ecco, in quel momento, fu sfiorato, «ma solo sfiorato» dalla sinistra. Poi, per anni, solo studio e dicità, la laurea con 110 e lode in Giurisprudenza, la 500 L comprata a rate, 25mila lire al mese, senza anticipo, pagandola con lezioni private di matematica. Il primo concorso vinto al Banco di Sicilia, dove ha lavorato per due anni e poi l'incontro importante per la carriera con Giuseppe La Loggia, democristiano, «uomo di grandissimo carisma, che

sprizzava di felicità quando prendeva la penna per scrivere un parere». Sul suo passato rapporti isolati poco chiari. Quando l'Espresso nel 2002 ha scritto di legami d'affari con Benny D'Agostino, Giuseppe Lombardo e Nino Mandala Schifani ha annunciato querela per i toni «diffamatori» e i contenuti «falsi» di quell'articolo. L'incontro con gli azzurri risale al 1994, un anno dopo il referendum che ha abolito il proporzionale. In uno dei club siciliani Schifani incontra Gianfranco Micichè e da quel momento sarà amore per «il progetto politico» del Cavaliere. E anche con il Cavaliere, con moderazione, però. Il suo rapporto con il Capo non è totalizzante come nel caso di Sandro Bondi o di Elio Vito, «non mi sento aduttore

di nessuno - ha spiegato -. Mi sento difensore di una linea politica. Difendere Berlusconi vuol dire difendere il messaggio di Forza Italia, difendere la democrazia». Nel 1996 arriva a palazzo Madama dal collegio di Altofonte-Corleone; nel 2001 diventa presidente dei senatori di Fi. Modi gentili, cordiali, sorriso a 32 denti davanti alle telecamere, «un cane da polpacci» - citando Berlusconi - quando sale sul ring politico. Il suo «riporto» è diventato il tormentone di Corrado Guzzanti, poi tre anni fa si è liberato «della faticosa costruzione geometrica». Berlusconi lo ha definito un «gran figo», i maligni hanno ipotizzato che le forbici siano arrivate direttamente da Arcore. Sempre gli stessi sono convinti che sia arrivato sullo scran-

no di Palazzo Madama «perché con questi numeri può farcela anche lui». L'avvocato-senatore-presidente circa il riporto ha spiegato «è caduto per eccesso di manutenzione». Sul resto sorvola e si gode la soddisfazione. Con Gianfranco Fini, suo collega alla Camera condivide la passione per le immersioni, con Roberto Maroni quella per la musica, Elvis Presley tra i suoi preferiti. Nel 2002 è stato tra coloro che si sono battuti in Parlamento per portare alla stabilizzazione del 41 bis, rendendo il carcere duro per i mafiosi una misura ordinaria e non più provvisoria, circostanza che il presidente ama ricordare quando qualcuno osa allungare ombre.

m.z.

Il presidente
richiama
alla difesa
delle comuni
radici cristiane

OGGI L'ELEZIONE DEL CAPO DI AN

Montecitorio, il giorno di Fini tra «italianità» e scelta bipartisan

di Marcella Ciannelli / Roma

ci saranno tutti i temi su cui anche l'opposizione verrà chiamata in questa legislatura a dare il proprio costruttivo contributo. Tant'è che sembra ci sia una volontà di Fini a segnare la sua presidenza con l'assegnazione di incarichi anche ad esponenti dell'opposizione. Nello spirito bipartisan che dovrebbe riuscire a portare una schiarita nel clima di contrapposizione reso più acceso, nella scorsa legislatura, dall'esiguità dei numeri e dar richio crisi di governo sempre in agguato. Parlerà Fini della «battaglia per i valori e l'italianità» che caratterizzerà la sua presidenza, senza rinnegare il passato e le scelte personali ma anche ricordando i passaggi fondamentali

della storia della repubblica. I ragazzi di Salò ed il valore della Resistenza. L'intenzione comune di favorire quel percorso di pacificazione nazionale che potrebbe consentire al Paese di godere di riforme condivise capaci di portare ad una effettiva e matura crescita. Filerà senza intoppi questa mattina l'elezione di Gianfranco Fini. Ad appludirlo tra il pubblico dovrebbe esserci la prima figlia, Giuliana. La seconda è troppo piccola. I numeri ci sono tutti. Solo un diverso meccanismo di voto tra Camera e Senato non gli ha consentito di festeggiare nel giorno dell'insediamento del Parlamen-

to come è invece accaduto a Renato Schifani che al termine di una sola votazione è andato ad occupare lo scranno più alto di Palazzo Madama diventando la seconda carica dello stato. Entro mezzogiorno le operazioni di scrutinio della quarta votazione, quella per cui è richiesta una maggioranza semplice, dovrebbero terminare e segnare il definitivo sdoganamento di un rappresentante della destra. Lo scranno più alto di Montecitorio, un obiettivo impensabile solo poco tempo fa e che ora diventa una realtà mentre un altro uomo di destra, Gianni Alemanno, conquista quel Campidoglio per tan-

ti anni meta stregata e ancora di recente data per irraggiungibile per gli esponenti di quella parte politica. Una realtà con cui bisogna fare i conti. Una vicenda politica da analizzare e che richiede l'impegno di quanti spendono le proprie intelligenze ed energie in quella parte politica che nella tornata elettorale appena trascorsa non è riuscita a convincere gli elettori tanto da vincere. Compatta la delegazione di centrosinistra in Aula. Altrettanto quella di maggioranza. Quando Pierluigi Castagnetti nelle vesti di vicepresidente più anziano della passata legislatura ha dato

il via ai lavori i leader erano tutti presenti. Walter Veltroni nell'ultima fila della seconda fila di scranni a sinistra. Silvio Berlusconi accomodato tra i suoi. Nei posti che furono della sinistra che ora non è più rappresentata si sono messi a sedere Gianni Cuperlo, Ugo Spasetti. Anche Massimo D'Alema sceglie quella parte. Poi si siede poco più in là. Il lato opposto è altrettanto compatto. E lo è ancora di più nell'applauso con cui viene salutato l'arrivo di Gianni Alemanno, il vincitore della sfida di Roma. Castagnetti parla e si emoziona quando ricorda i trent'anni dall'eccidio di Aldo Moro e della sua scorta. L'invito è a «conservare sempre l'emozione» che stanno provando ve-

terani e neoletti. Emozioni, sorrisi, piccole e grandi scoperte, la sinistra che si interroga su quanto è accaduto nel Paese e non ha compreso. Umberto Bossi che fa la sua parte. Berlusconi che dichiara e dichiara e dichiara con l'obiettivo di trovare la quadra sulla lista dei ministri. Il 6 maggio Napolitano comincerà le consultazioni. Fini fuma l'ennesima sigaretta. Il ruolo dell'Udc, rivendica Pierferdiando Casini, è quello di «un'opposizione diversa». Rocco Buttiglione non nasconde di puntare alla vicepresidenza della Camera. Il Pd intanto si riunisce. Discute. Le voci si rincorrono. Il confronto è aperto. L'opposizione sarà leale ma intransigente. Comincia a vivere la sedicesima legislatura.

Parlerà della «battaglia
dei valori», di Salò
ma anche della
Resistenza: obiettivo
pacificazione

massimo scrupolo di garante delle regole dei diritti dell'opposizione, della maggioranza e delle esigenze di governo», e anche di chi - la sinistra radicale - non ha più rappresentanza in Parlamento. Concetto che ripeterà per tutto il giorno durante le numerose interviste ai tg.

Assumere «le ragioni di tutti», garantisce, nella piena consapevolezza «che dal concorso di tutti, e nella salvaguardia di ruoli e posizioni politiche, etiche ed ideologiche, dovrà aver luogo anche la necessaria riscrittura delle regole», che sarà uno degli «elementi fondanti di questa legislatura che si apre e durante la quale è indispensabile che si sappia conservare e preservare il valore della reciproca legittimazione delle parti, emerso sul finire della scorsa legislatura in occasione dell'apertura del dialogo sulla legge elettorale». Apre il dialogo con l'opposizione, ma dal Loft Walter Veltroni risponde che per ora le condizioni - a partire dalle elezioni dei presidenti di Camera e Senato - non ci sono.

Schifani ricorda il 60° anniversario della Costituzione, «in quella Carta c'è la nostra storia, il nostro passato, le nostre speranze, il nostro futuro; c'è il dolore di una guerra atroce e c'è la rinascita dalle macerie che ha spinto le generazioni che ci hanno preceduto a ricostruire mattone per mattone, pezzo per pezzo, il nostro Paese. E c'è anche la tensione costante da tenere verso il nostro valore più alto e più sacro: la Libertà». La Lega ascolta, in silenzio. Più tardi Bossi avverte che i «fucili sono ancora caldi»: forte lo stridio con il discorso del presidente debuttante che tuttavia assicura «con la Lega piena sintonia».

Schifani annuncia anche lotta a «tutte le mafie», alla «dilagante criminalità», all'«incisività dell'immigrazione clandestina sul numero dei reati commessi. Rigore e severità, «senza dimenticare la grande tradizione di tolleranza e accoglienza che dobbiamo conservare». Richiama alla difesa «delle nostre radici cristiane» perché «se l'Occidente, l'Europa e l'Italia non lo faranno» saranno destinate a scomparire. Dall'opposizione c'è chi apprezza i richiami alla Costituzione, alla lotta alle mafie, alla legalità e chi preferisce non commentare. Dal Pdl grandi applausi e ripetuti brindisi.

PRIMO MAGGIO

La celebrazione anche quest'anno è dominata dalla costante minaccia degli incidenti e dei morti tra i lavoratori

Le confederazioni si trovano in una fase di passaggio tra l'esperienza chiusa del governo Prodi e la terza prova di Berlusconi

Tutti in piazza, per il lavoro e la sicurezza

La manifestazione principale a Ravenna con Epifani, Bonanni e Angeletti

di Laura Matteucci / Milano

FESTA «Più reddito, più sicurezza». È centrato sulla sicurezza nei luoghi di lavoro il Primo Maggio di quest'anno, passerà per Ravenna con la manifestazione nazionale, e sarà anche il primo giorno di

otto mesi di campagna straordinaria e unitaria di sensibilizzazione su sicurezza e diritti dei lavoratori. Ravenna perché teatro della più drammatica tragedia del dopoguerra: la morte di 13 operai tra i 18 e i 60 anni all'interno del cantiere navale Mecnavi, il 13 marzo 1987. Quella nave, la «Elisabetta Montanari», ferma per lavori, si trasformò in un momento in una trappola: un incendio divampato nella stiva colse di sorpresa e uccise di asfissia gli operai che stavano lavorando in cunicoli alti appena una novantina di centimetri, nei quali si potevano muovere solo strisciando. Uomini ridotti a topi, come disse allora in una dura omelia l'arcivescovo Ersilio Tonini.

La situazione, oggi, non è migliore: 1.300 morti l'anno, 1 milione di infortuni, cifre penosamente stabili. Mentre il «Testo unico sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro», ultima eredità del go-

Fammoni (Cgil) avverte: non possiamo certo rinunciare all'applicazione del Testo Unico

vemo Prodi, ancora non è stato applicato e già Confindustria, in questo alleato del nuovo governo, pensa di modificare interi passaggi. Dalla Cgil risponde il segretario confederale Fulvio Fammoni: «Non possiamo certo permetterci fasi di incertezza. Il Testo va applicato il prima possibile. Se qualcosa non funziona, se ne discuterà dopo l'applicazione».

E poi, i temi dei salari e del fisco, anch'essi drammaticamente attuali. Saranno più di cento le manifestazioni per la Festa del Lavoro anno 2008, a Ravenna quella nazionale: alle 9,45 partiranno due cortei, da piazzale Baracca e dalla zona stadio, che si snoderanno fino ai giardini pubblici. E pro-

prio dal palco ai giardini alle 11,30 prenderanno la parola i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. La festa del Primo Maggio sarà all'insegna dell'unità sindacale, lo dice Fammoni, lo ribadisce Angeletti («saremo compatti»), lo conferma Bonanni «a dispetto dei

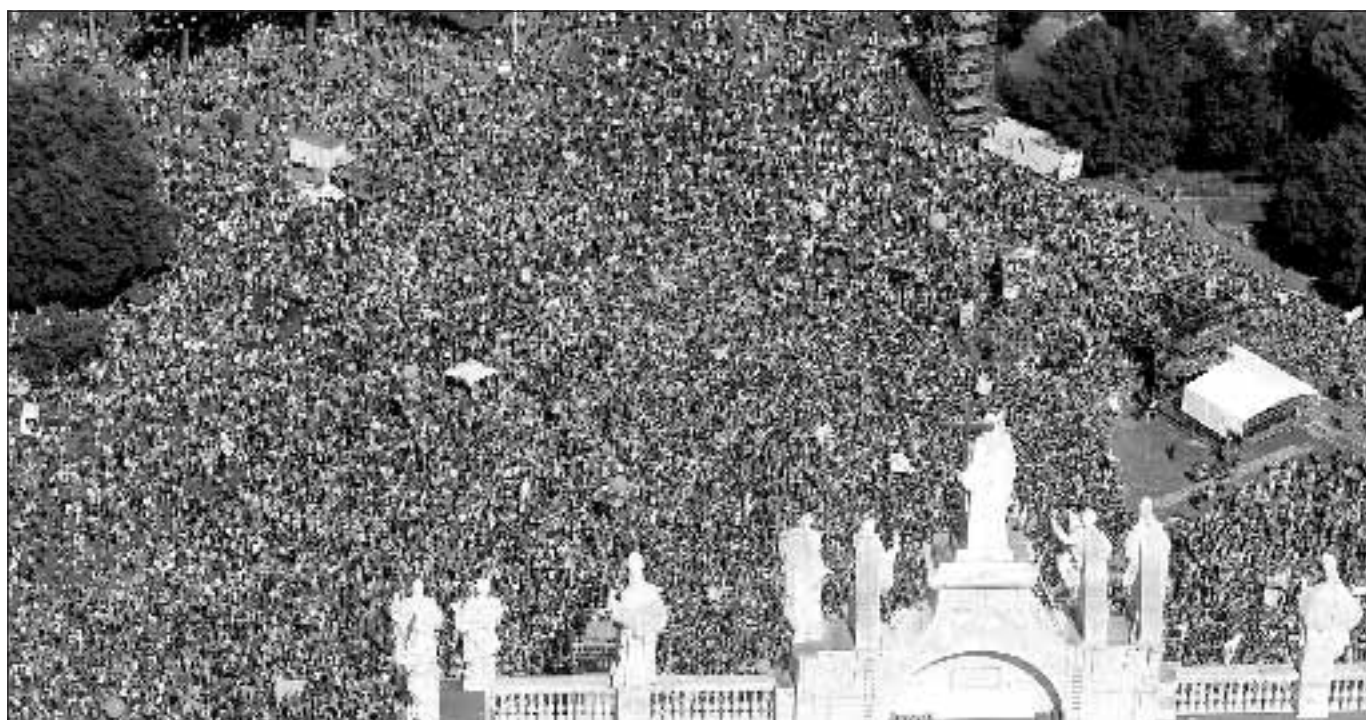
profeti di sventura, appollaiati sui rami secchi di un Paese che vuole invece rinverdire, anche attraverso la concertazione». «Sarà davvero unitario», aggiunge il leader Cisl scagliandosi anche contro «lobby e circoli esclusivi» che remano contro il sindacato. Sugli attacchi più recenti interviene anche Fammoni: «Veniamo accusati di non

essere rappresentativi. Ebbene, noi chiediamo regole precise, una certificazione della rappresentanza presso il Cnel o l'Inps per i pensionati, e su questa base avvieremo una vera discussione». Questo, insieme alla riforma della contrattazione, i primi temi che il sindacato metterà sul tappeto della legislatura prossima ventura. Per la Cgil, Fammoni sarà a Salerno, Mauro Guzzonato a La Spezia, Maurigia Maulucci ad Empoli, Nicoletta Rocchi a Cerignola. Oltre cento città tra feste e cortei, si diceva. A Torino, teatro di un'altra tragedia recente, quella della ThyssenKrupp, sfileranno anche diversi esponenti del centrosinistra, per il Pd Piero Fassino e Luciano Violante, e poi l'ex ministro Paolo Ferrero, Diliberto e Bertinotti.

La Fillea, la categoria Cgil degli edili, porterà uno striscione che raffigura un muro con in rilievo gli elmetti e, su ogni mattone, il nome e l'età (tra i 17 e i 68 anni) dei 37 morti sul lavoro in provincia di Torino solo fra il 2007 e i primi mesi del 2008.

A Milano, oltre al tradizionale corteo, in programma un pomeriggio di divertimento, tra musica, animazione, solidarietà e cibo. In Toscana sono previste 54 iniziative, cortei e comizi, e anche feste popolari e concerti. Corteo dall'Electrolux al parco fluviale di Lastra a Signa (Firenze) per ricordare la crisi industriale, con ritrovo alle 9,45 davanti ai cancelli dello stabilimento, a Scandicci. Manifestazioni anche in tutta la Sicilia.

Cortei e feste sono previsti anche quest'anno in tutte le province del Paese



Veduta aerea di Piazza San Giovanni a Roma, gremita di persone venute per il grande concerto del 1° maggio Foto di Mario De Renzi/Ansa

I cortei

Ecco alcuni dei cento appuntamenti di domani

A Ravenna si svolgerà la manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil. Epifani, Bonanni e Angeletti parleranno alle 11.30 ai Giardini pubblici.

A Milano corteo, alle 9.30, dai Bastioni di Porta Venezia a piazza del Duomo, dove parleranno i segretari di Cgil, Cisl e Uil milanesi, Rosati,

Giacomoni e Galbusera.

A Torino la manifestazione partirà alle 9.30 da piazza Vittorio per concludersi in piazza San Carlo dove parlerà, insieme ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, il sindaco Sergio Chiamparino.

A Firenze manifestazione a sostegno della vertenza Electrolux. Il corteo partirà dai cancelli della fabbrica.

A Empoli parlerà la segretaria

confederale della Cgil, Marigia Maulucci.

A Cerignola parteciperà la segretaria confederale Cgil Nicoletta Rocchi.

A Salerno parlerà il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni.

A Portella della Ginestra ci sarà il tradizionale corteo che muoverà alle 10 dalla Casa del popolo di Piana degli Albanesi. Parlerà Enrico Panini, segretario della Flic-Cgil.

San Giovanni chiama Italia, festa e solidarietà

Mezzo milione di persone attese al Concertone di domani a Roma promosso da Cgil, Cisl e Uil

di Stefano Miliani

LA LINEA Con un bel drappello del miglior rock italiano no il Concertone da piazza San Giovanni a Roma domani snocciola note e canzoni e parole intorno a un

tema bruciante: i morti sul lavoro, le «morti bianche» macchiate a ritmo forsennato di rosso sangue. Giustissimo. La giornata musicale si carica di significati e di attese e forse anche di timori: per qualcosa che potrà dire qualche artista e che rimbalzerà sui teleschermi ora che si è insediato il governo di centro-destra (in passato non ha gradito alcune esternazioni, esempio di Daniele Silvestri) e, fatto inedito, che Roma ha un sindaco del Pdl e già di An. Consueto appuntamento promosso da Cgil, Cisl e Uil, si attendono almeno 500mila spettatori,

Le riprese tv ad alta definizione in un dvd I fondi alle famiglie delle vittime degli incidenti sul lavoro

conduce l'attore Claudio Santamaria, sotto il titolo «Più reddito, più sicurezza», la diretta tv su Raitre e su Radiodue fa stare sulle spine il segretario della Cisl Bonanni e lo induce a dare qualche consiglio a chi salirà sul palcoscenico: «L'anno scorso abbiamo avuto qualche problema increscioso a causa delle dichiarazioni poco lusinghiere che Andrea Rivera fece sulla santa Chiesa. Mi auguro che quest'anno la conduzione del concerto sia al riparo da furori che non c'entrano nulla col concerto.

FILM SULLA THYSSEN

Gli operai all'inferno

Figli, mogli, genitori, amici e colleghi dei 7 operai morti nel rogo della Thyssen il 6 dicembre 2007 hanno visto ieri alla Fondazione Re Rebaudengo di Torino il documentario di Simona Ercolani *La classe operaia va all'inferno*, prodotto da Fabrizio Rondolino in programma in settembre su Rai3. Il film, girato con le famiglie degli operai, rientra tra le iniziative per le vittime del consiglio comunale: il suo presidente Castrovino e la regista hanno rivelato che la Thyssen, contattata per dei dettagli, si è negata due volte.

È una festa della tolleranza e del rispetto e spero l'immagine dell'evento non venga deturpata». Cerca di tranquillizzare Bonanni l'attore-presentatore (e all'occorrenza cantante, cantava lui nella recente fiction su Rino Gaetano) di quest'anno, Claudio Santamaria: «Potete stare tranquilli, con il mio cognome non si può correre rischi». E sarà l'attore con Pierfrancesco Favino, Claudia Gerini (una veterana di questa piazza) e Sabrina Impacciatore a dover tenere sul ritmo della giornata e a ricorda-

re il tema leggendo tra l'altro brani dal romanzo di Marco Rovelli *Lavorare uccide* e lettere di emigrati italiani dagli anni 40 ai 60: «Per dare la sensazione di cosa significhi perdere qualche familiare sul lavoro», annota Santamaria. E con il titolo «Basta morti sul lavoro» decolla una raccolta di fondi per le vittime degli incidenti sul lavoro. Quei soldi non poveranno dall'alto ma dovranno arrivare attraverso la vendita di un dvd con le immagini su Raitre e firmate alla regia da Stefano Vicario che que-

st'anno saranno ad alta definizione. La raccolta fondi promossa da Cgil, Cisl e Uil, parte domani, va avanti fino al 31 dicembre, la gestisce l'Associazione Primo Maggio, un comitato di 6 persone sceglierà come distribuire i soldi (vi diamo le coordinate per chi vuole contribuire: conto corrente numero 1.600 filiale 157 Unipol Banca via Messina, 24, 00198 Roma. Codice Iban: IT08 W031 2705 011C C157 0001 600; causale: Associazione 1 maggio Basta morti sul lavoro).

Sul filo musicale gli spunti sono due: uno le canzoni del '68 rivisitate dagli artisti in scaletta, l'altro è un omaggio - sempre tramite cover - a Celentano per i suoi 70 anni. Enzo Avitabile e i suoi Bottari campani e il maestro d'afro jazz Manu Dibango hanno già annunciato da parte loro *Prisencolinensinauincinusol*. Un'apparizione del cantante della via Gluck via video sui maxischermi è caldamente desiderata per quanto - a ieri - data per non troppo probabile.

Bonanni: niente interventi «che deturpino l'immagine dell'evento» Pensa a Rivera che criticò il Papa nel 2007

Il cast a Roma

Pelù e i Tiromancino Anche loro in piazza

Il cast del Concertone - buono - ieri si è irrobustito assai: Pierò Pelù, i Tiromancino, L'Aura (brava, sentita a Sanremo), i Linea 77, il costantore Ascanio Celestini, lo spensierato ska di Giuliano Palma e the Bluebeaters. In scaletta, come già annunciato, Subsonica, Elio e le Storie Tese, Caparezza, Tricarico, Max Gazzè, gli Afterhours, Irene Grandi con i Baustelle (accoppiata toscana), dalla Campania Enzo Avitabile e

i Bottari con l'africano Manu Dibango, i Marlene Kuntz, gli Après la Classe, Raiz, i Sud Sound System, Bisca Zulu con Enrico Capuano, il brasiliano Benjor. In apertura di serata, la All Star Jazz Band, guidata da Stefano Di Battista: è la prima volta che il jazz irrompe in modo così robusto. Da tenere d'occhio l'«anteprima» alle 15.15 con i tre vincitori del concorso per band emergenti «Primo maggio tutto l'anno»: i laziali Chiazzetta Nc, dall'Emilia Romagna Jang Senato e Jolaurlo.



Angeletti e Bonanni alla presentazione del concerto Foto Lapresse

IL CONCERTONE IN TV E SU RADIO2

Su Raitre in diretta da piazza San Giovanni

La diretta Rai nessuno finora l'ha messa in discussione. Rai3 trasmette il concerto da piazza San Giovanni dalle 15.15 alle 18.55, poi - dopo il tg - dalle 19.58 alle 23.05, infine in differita (come in passato) dalle 23.45 alle 0.55. La diretta di Radiodue Rai parte alle 16 e fino alle 20.30 viene seguita da quelli di Caterpillar in studio e inviati, dalle 20.30 alle 24 il microfono passa a i Concerti di Radio2. Si occupa del Primo maggio Raisat Extra che dedica la serata alla strage alla ThyssenKrupp di Torino: alle 21 canale satellitare (numero 120 di Sky) trasmette *Invisibili*, programma che riprende una lettura teatrale sui fatti della tragedia con Paola Cortellesi, Claudio Gioè e Valerio Mastandrea su testo di Ezio Mauro seguito dall'allarme sui morti al lavoro nel messaggio di fine anno di Napolitano.

Nord, boom di immigrati regolari Ma cresce la psicosi-moschee

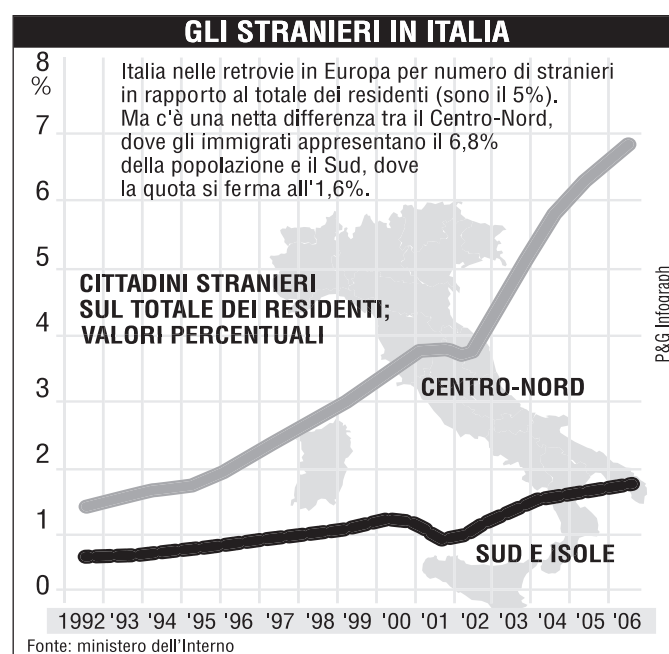
Il Viminale: 2,4 milioni hanno il permesso di soggiorno Sicurezza, Amato: abbiamo dato poca attenzione

di Maristella Iervasi / Roma

ITALIA fanalino di coda, rispetto agli altri paesi europei, per presenza di stranieri regolari sul territorio. I «numeri» del Viminale sull'immigrazione parlano chiaro e contrastano con quelli diffusi dall'ultimo dossier Caritas-Migrantes. Gli immigrati con un regola-

re permesso di soggiorno sono poco più di 2 milioni e 400mila e non 3 milioni e 690 mila, sono «cresciuti» nel 2007 di 129mila unità, rappresentano il 5% della popolazione residente e nella graduatoria europea per percentuali di stranieri, il Belpaese occupa il 12° posto. L'88% dei migranti vive e produce ricchezza al Centro-Nord, ben un quarto in Lombardia, seguono il Veneto, il Lazio e l'Emilia Romagna. Nel Sud invece è presente solo il 12% degli immigrati. Sono soprattutto rumeni, oggi comunitari («un milione» secondo il ministro dell'Interno di Bucarest, dato ufficioso diffuso dal ministro uscente Giuliano Amato), albanesi e cinesi. Le cigogne del Belpaese parlano sempre più straniero, mentre sono in calo i marocchini, i

tunisini e filippini. Tuttavia gli italiani guardano con diffidenza gli immigrati, quelli islamici poi per il 55,3% sono «problema»: un italiano su 3 (il 31%) è infatti contrario alla costruzione di moschee sul suolo nazionale. Il sociologo Marzio Barbagli illustra i dati del primo rapporto sull'immigrazione che ha curato per il Viminale e il ministro Amato si toglie un sassolino dalla scarpa sul tema spinoso della sicurezza. «Sono insoddisfatto per come è stato affrontato negli ultimi due anni. Se qualcuno dice che c'è stata poca attenzione alla sicurezza credo non si rivolga a me - precisa Amato - ma ha sacrosanta ragione». E spiega che c'è stata una «difficoltà» ad intervenire. Da una parte, a causa della «nostra» maggioranza che vedeva la criminalità diffusa «solo nella mafia e nella criminalità organizzata, intendendo il resto come problemi sociali». Dall'altra, perché «non si possono fare le nozze con i fichi secchi - continua il responsabile del Viminale uscente - i diversi patti sulla sicurezza



hanno avuto efficacia ma non avevamo mezzi e uomini per fare meglio». Poi ribadisce che «la certezza della pena è la cosa più incerta del paese. C'era un disegno di legge che portava la mia firma...», e sulla figura del commissario per la sicurezza avanzata dal neosindaco della capitale, Gianni Alemanno, dice: «Idea da studiare. La sicurezza comporta una pluralità di autorità: c'è chi mette le pattuglie, chi illumina, chi le telecamere, chi i cancelli intorno ai parchi pubblici; ma

che tutto possa essere fatto da un deus ex machina è dubitabile». Ma torniamo ai numeri e alla seconda ricerca dell'Osservatorio sociale sulle immigrazioni realizzata da Makno & consulting. Un sondaggio sulla tolleranza che ha coinvolto mille cittadini italiani e altrettanti immigrati. Risultato: in un anno sono raddoppiati i cittadini (l'11,3% contro il 5,9% dell'ultima rivelazione) che manifestano diffidenza con la convivenza con i musulmani.



Una lavoratrice immigrata in una fabbrica alimentare di Bologna. Foto Ansa

RIFIUTI, SMALTIMENTO ILLECITO Indagato il generale Franco Giannini collaboratore di Gianni De Gennaro

Il generale Franco Giannini, collaboratore di Gianni De Gennaro al commissariato per l'emergenza rifiuti, è indagato per l'ipotesi di reato di smaltimento illecito nell'ambito dell'inchiesta della procura di Avellino che ha portato al sequestro nell'Avellinese dell'area destinata ad ospitare il sito di stoccaggio. Indagato anche Raffaele Spagnuolo, presidente del consorzio Cosmari, che comprende 44 comuni irpini, per omissione per quanto riguarda le misure di sicurezza antincendio. L'inchiesta che ha portato al coinvolgimento di Giannini è scaturita da denunce presentate da alcuni sindaci di comuni irpini e da associazioni ambientaliste. Nelle denunce si faceva riferimento al fatto che il sito di stoccaggio a Piano d'Ardone, adiacente al cdr e di proprietà dell'Asi, dove è previsto il conferimento di circa 30mila ecoballe, avrebbe determinato serie conseguenze sul piano ambientale. Il generale sarebbe indagato in quanto, in qualità di sub-commissario, ha firmato il provvedimento di esproprio dell'area.

Bimbo di 8 anni schiacciato dal carico della gru azionata dal padre

■ Aveva deciso di fare una sorpresa al papà andandolo a salutare nel cantiere dove lavorava ma è stato ucciso da un carico staccatosi dalla gru che proprio il padre stava manovrando. È accaduto ieri pomeriggio a Sutrio (Udine), un piccolo centro della Carnia. Vittima, un bambino di otto anni, figlio di un artigiano del luogo. Verso le 16:30 il piccolo è entrato nel cantiere proprio mentre il padre stava manovrando la gru, carica di alcuni pali in ferro e pianali, nei paraggi di una casa in ristrutturazione. Per cause ancora da accertare il carico è scivolato dal «pallet» sul quale era appoggiato ed è precipitato da un'altezza di circa sei metri, travolgendo il piccolo. All'arrivo dei soccorsi il bambino era già in condizioni gravissime e vano è stato ogni tentativo di rianimarlo. Il medico legale ha rilevato lesioni fatali al torace e al capo. Nel paese - un piccolo centro di montagna con 1.400 abitanti - è piombato subito sconforto unito a dolore. Il sindaco, Sergio Straulino, ha proclamato il lutto cittadino «anche se - ha precisato - non ce ne sarebbe neanche bisogno, perché perdere un bambino è come perdere una fetta del nostro futuro. Oggi siamo tutti commossi e tristi, nel nostro profondo». Il bambino era il figlio maggiore dell'artigiano, che ha anche una bimba di 5 anni circa. Sull'accaduto la magistratura ha aperto una inchiesta mentre i carabinieri della stazione di Tolmezzo hanno disposto il sequestro giudiziario del cantiere, per accertare se fossero state rispettate tutte le misure di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Talpe, cimici e corvi: è questo il comitato d'accoglienza che ha dato il benvenuto a Giuseppe Pignatone, nuovo procuratore della città dello Stretto. Quella zona «grigia» che da anni opera in Calabria e fatta di politica collusa, apparati deviati, massoneria e 'ndrangheta, è di nuovo all'opera per «sistemare» a modo suo la situazione negli uffici giudiziari più importanti della regione. Per tentare di capire bisogna avere pazienza e ricostruire fatti e date. Prima dell'arrivo del nuovo procuratore, un anonimo attento alle vicende interne alla procura reggina manda lettere un po' a tutti: ministri, Consiglio superiore, Direzione nazionale antimafia e giornali. Si firma il corvo e scrive tre fittissimi dossier. Pignatone sbarca a Reggio il 16 aprile, si presenta ai suoi colleghi e già respira questa prima dose di veleni. Nei corridoi del Cedir - il palazzo che ospita gli uffici della procura - tutti si sentono nel mirino e tutti sospettano di tutti. Sei giorni dopo il suo insediamento, Pignatone trova la porta del suo ufficio aperta. Non ci sono segni evidenti di effrazione, ma qualcuno - in assenza del procuratore, della scorta e dei suoi più stretti collaboratori - ha violato quelle stanze. Perché? Ipotesi e suggestioni si sprecano. Primo: hanno piazzato una microspia. Secondo: hanno rimosso una microspia che forse serviva ad intercettare le conversazioni di Roberto Pennisi, sostituto della Dna che ha in mano importanti inchieste su mafia e politica. Quanto basta, comunque, per ordinare una «bonifica» ambientale. Operazione che viene minimizzata dal nuovo procuratore che parla di routine. «È come quando uno entra in un nuovo appartamento, si fanno le pulizie». Il 22 aprile gli operatori del Ros dei carabinieri sono all'opera,

La porta dell'ufficio di Pignatone, nuovo procuratore a Reggio fatta trovare aperta e senza scasso

'NDRANGHETA Tensioni e sospetti tra colleghi, delegittimazioni. E il rischio di far saltare la nomina di Boemi a Catanzaro Cimici e veleni: quel «piano anti-procure» prima dell'arrivo dei maxi-fondi in Calabria

di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

passano al setaccio tutte le stanze, compreso quello sgabuzzino posto di fronte la stanza del sostituto Nicola Gratteri e che il magistrato usa spesso quando vuole parlare con qualcuno in tranquillità. E qui la sorpresa che fa piombare di nuova la procura di Reggio al centro dell'attenzione mediatica: la scoperta di una microspia artigianale ma perfettamente

funzionante. Chi l'ha piazzata, e perché? Circolano le ipotesi più varie, si parla addirittura di magistrati in lotta tra di loro al punto da spiarsi a vicenda. E già questo dubbio - circolato nei tg e pubblicati da qualche giornale - basta da solo ad ammorbidire il clima. Quali segreti lo «spione» voleva carpire? Non si sa, e anche qui fioccano ipotesi. La più accreditata

è che qualcuno voleva ardentemente che quell'aggeggio fosse trovato. La porta della stanza del procuratore lasciata aperta aveva questo obiettivo. Far fare la bonifica che poi le cose sarebbero andate avanti da sole. Come è avvenuto, e facilmente, anche perché l'apparecchio era sistemato su uno scaffale, malamente nascosto da qualche vecchio falcone.

Certo, la microspia è stata scoperta grazie ad uno scanner, ma era piazzata in modo che prima o poi venisse scoperta. Perché? Per diffondere paura, per riportare l'attenzione della stampa nazionale sui «veleni» di Reggio, per continuare ad inquinare le acque. Perché quell'aggeggio forse qualcosa ha registrato. Conversazioni tra i magistrati, anche parole in liber-

tà, giudizi su questo e quello, normali tensioni in una procura dove operano sostituti che si sono candidati a dirigere altri importanti uffici giudiziari. Che fine farà quel «materiale»? Forse, ma anche questa è una ipotesi, servirà ad arricchire i dossier del corvo, a far circolare altre divisioni, a portare altri elementi alla tesi che quella procura è un «letamaio»,

come scrive l'anonimo nella sua terza lettera. Un'opera di delegittimazione scientifica e proprio nel momento in cui il Consiglio superiore della magistratura si appresta a scegliere i tre procuratori aggiunti che dovranno affiancare il procuratore Pignatone. Tanti i nomi in lizza, tra questi i due sostituti che le voci di corridoio della procura - smentite dai diretti interessati - vogliono in lotta feroce tra di loro. Francesco Mollace e Nicola Gratteri. L'obiettivo è quello di azzerare, e velocemente, la memoria storica della procura, cancellare tutto, esperienze, visioni d'insieme, capacità di leggere e connettere nomi e fatti. Quello che serve - e che è servito alla procura di Reggio - per assestare colpi importanti sia all'ala militare della 'ndrangheta che al suo sistema di protezioni politiche, economiche e istituzionali. Ma non è solo Reggio negli obiettivi dei «delegittimatori». In ballo c'è anche il vertice della procura di Catanzaro e il suo concorrente più accreditato, Salvatore Boemi, coordinatore della Dda reggina. Si tratta di un magistrato che conosce a fondo le cosche e che negli ultimi tempi ha ricostruito un pool di inquirenti ottenendo risultati importanti: dalle inchieste su mafia e politica alla cattura di importanti latitanti, Pasquale Condello sopra tutti. Farlo arrivare davanti al Csm «eretto» dall'opera di delegittimazione può servire a bloccare la sua ascesa ai vertici di quella importante procura. La lotta contro la magistratura calabrese è solo agli inizi. La 'ndrangheta e il «sistema» che ruota attorno ai suoi miliardi si muove. L'obiettivo è «sistemare» gli uffici giudiziari della regione prima del grande fiume di miliardi che piovverà sulla Calabria. Il Ponte sullo Stretto, i fondi europei, la sanità. La torta è grossa.

Poi parte la «bonifica» e il ritrovamento della cimice nella stanzetta del collega Gratteri Unica strategia?

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Ferrara? No, grazie

bene a sé e male a tutti gli altri. Ne sa qualcosa la buonanima di Craxi, che da quando se lo mise in casa in fuga dal Pci non ebbe che guai: indagato da Mani Pulite, anziché confessare e patteggiare, scelse la linea dura suggerita da Ferrara. Risultato: dovette scappare in Tunisia, inseguito dai gendarmi. Intanto il Platinette era trasmigrato in Forza Italia. Primo incarico: ministro ai Rapporti col Parlamento e portavoce del premier Berlusconi. Appena apriva bocca, il governo finiva a gambe all'aria. Mai visto un governo con peggiori rapporti col Parlamento. «Più che di un portavoce, avrei bisogno di un portasilenzi», sospirò Berlusconi. Infatti durò 7 mesi, un record mondiale. «Lascio la politica per sempre, non fa per me», annunciò il Platinette. E fondò Il Foglio,

coi soldi della signora Veronica e soprattutto dei contribuenti. Un miracolo editoriale che non ha mai superato le 10 mila copie vendute. Nel 1996 proclamò: «Squillante è un uomo probo», infatti poco dopo finì in galera. Nel '97 assunse la direzione di Panorama, che dovette lasciare qualche mese più tardi, prima che anche l'ultimo lettore passasse all'Espresso. Poi quello che aveva lasciato per sempre la politica si candidò al Mugello contro Di Pietro. Una catastrofe epocale, roba da Protezione civile: il noto frequentatore di se stesso trascinò il Polo sotto i minimi storici (16%). Lasciata la politica per la seconda volta, ovviamente per sempre fino alla successiva, il Platinette tornò al Foglio, dove si diede un'altra missione epocale:

appoggiare la Bicamerale per la riforma bipartisan della Costituzione, soprattutto della Giustizia. Da quel preciso istante, la sorte della Bicamerale fu segnata: infatti naufragò rovinosamente poco dopo. Per qualche anno, prudenzialmente, il Cavaliere evitò di seguire i consigli del suo aspirante Tigellino, anzi Tigellone. Infatti rivinse le elezioni nel 2001. La Donna Barbuta si buttò sugli esteri, esportando il suo mortifero influsso su scala internazionale. Anche lì, con ottimi risultati. Appena Bush s'inventò le armi di distruzione di massa in Iraq, Il Foglio pubblicò decine di articoli per rivelarne l'esatta ubicazione: Ferrara le vedeva a occhio nudo dalla sua terrazza in Trastevere. Purtroppo erano allucinazioni dovute a indigestione di suppli. Il

Platinette indossò l'elmetto e divenne neocon, anzi più neocon dei neocon. Risultato: Bush oggi è il presidente americano più detestato dell'ultimo secolo e i neocon non osano più mettere il naso fuori di casa. Non contenta, la Donna Barbuta si buttò a corpo morto di Sarkozy. Infatti Sarkò è subito precipitato nei sondaggi. Pare che Carla Bruni sia passata di recente dal Foglio per pregare il direttore di non parlare più del marito: non può fargli che bene, al marito. Nessun problema: Ferrara, dopo aver sponsorizzato e dunque incenerito la candidatura di D'Alema al Quirinale, s'era già convertito all'ateo-clericalismo, costringendo i suoi sventurati redattori a tornei di rosari, voti di castità e pubbliche letture delle vite dei santi. Già meditava l'ultimo colpo: il partito Aborto No Grazie, purtroppo boicottato dagli elettori cinici e bari.

Domani alle urne
Inghilterra e Galles
Si prevede
un tonfo per Livingston

PIANETA

Gli eredi della Thatcher
sono dati al 40%
I laburisti divisi e litigiosi
sono intorno al 26%

Londra al voto, trema il sindaco Ken il rosso

Per i sondaggi il candidato laburista al 35%, undici punti in meno del conservatore Boris Johnson
Il verdetto della capitale decisivo anche per il premier Brown: il Labour al minimo, tornano i Tory

di Gianni Marsilli

LICENZIARONO Churchill alle legislative del '45, quand'era aureolato di gloria, più che altro perché avevano voglia di cambiar pagina: grazie sir Winston, ma di «lacrime e sangue» ne abbiamo avuto abbastanza. Figuriamoci di questi tempi, molto più leziosi.

Gli inglesi sono così: non amano esser governati troppo a lungo dalle stesse facce. Gordon Brown lo sa bene, e questa settimana incrocia le dita. Domani in Inghilterra e Galles si va alle urne per le elezioni locali, e tutto indica (i sondaggi, gli indici di popolarità, le analisi politiche) che per il successore di Tony Blair sarà un brutto tonfo. I tory son tornati, ecco la verità, corrono attorno al 40 per cento, il primo ministro non carbuira e il Labour, dato al 26 per cento, è stanco e litigioso dopo undici anni di governo.

La sberla più bruciante si stamperà con ogni probabilità sulle floride guance di Londra, il municipio con un bilancio da dieci miliardi di sterline, e Ken Livingstone, 63 anni, per i sondaggi al 35%, dovrà lasciare il posto di sindaco a Boris Johnson, dato al 46%, venti anni di meno. Lo chiamano «Boris il buffone» per la sua inesauribile verva umoristica e caricaturale. Ne dice di tutti i colori, sempre intonato al celebre humour britannico. Quando in tv appare la sua folta e cespugliosa capigliatura bionda l'audience sale, e resta alta. Non espone alcun programma ma è un turbine di battute, a cominciare da quelle autoironiche, piuttosto rare nel mondo politico, foss'anche british, e per questo particolarmente apprezzate. Figlio dell'upper class, studente a Eton e poi a Oxford, nato a New York. Padre alto funzionario della Banca mondiale, della Commissione europea e infine deputato conservatore a Strasburgo. Dell'itinerario paterno gli sono rimasti un ottimo francese e un certo spirito co-

Il rivale del primo cittadino è l'ex direttore dello Spectator detto «Boris il buffone»

smopolita, che non guasta in una megacapitale nella quale il 40 per cento degli abitanti è nato fuori dai patri confini e il 37 per cento è di tutti i colori tranne che bianco. In aggiunta, Boris tira di boxe e gioca a football, sempre pronto a introdurre una nota clownesca: lo trovate su YouTube, impegnato in una partita di calcio a scopo di beneficenza, mentre avvinghia le gambe di un avversario con mossa tipicamente rugbystica. Insomma un simpaticone, ma non solo. È stato giornalista (corrispondente da Bruxelles per il Daily Telegraph, direttore del settimanale Spectator, inviato anche a Bagdad da dove tornò con un celebre e sbandierato bottino: il portaisigari di Tarek Aziz, trovato frugando la villa bombardata dell'ex ministro degli Esteri di Saddam), molto brevemente manager e da qualche anno ha scoperto la politica, sempre con i tory. Fila d'amore e d'accordo con David Cameron, il leader nazionale, quarantenne come lui, e nel luglio scorso

alle primarie per il municipio di Londra stravinse con il 75 per cento. I vecchi del suo partito, come Michael Howard, non l'amano troppo. Dicono che manchi di contegno, e rabbriviscono davanti alla promessa di sapore laburista, solennemente fatta da Boris, di un'amnistia per gli immigrati clandestini: è un tory, ma «new».

Davanti a questo tornado Ken Livingstone è deciso a vendere cara la pelle. Il vecchio sindaco ha parecchie frecce al suo arco: il pedaggio per circolare in centro, l'aumento del numero degli autobus, l'acquisita centralità planetaria della città nell'ultimo decennio, le Olimpiadi del

2012 a spese di Parigi, un'esperienza amministrativa che dura dal lontano 1973, quando per la prima volta entrò a far parte del Greater London Council, l'organismo che all'epoca coordinava i diversi comuni della capitale. Ne fece per anni un laboratorio labour e radicaleggiante, in omaggio ai suoi trascorsi

trotzkisti, che gli valsero il soprannome di «Red Ken». Con il tempo il «red» si è stemperato, fino al punto di dichiarare la sua contrarietà all'imposizione fiscale destinata ai ricchi e straricchi stranieri che a Londra risiedono, ma solo per non pagare le tasse né qui né lì, nel loro paese d'origine e di domicilio.

Se Klaus Wowereit, sindaco di Berlino, dice della sua città che è «povera ma sexy», il suo omologo londinese si è fatto sedurre dalla finanza dominante, alla quale non oppone un'idea più fondata sull'economia reale che sui terminali della City. Livingstone si presenta per la terza volta (è sindaco dal 2000, l'anno in cui per la prima volta il primo cittadino è stato eletto a suffragio universale), e sono in molti a pensare che è la volta di troppo. Soffre inoltre dell'andazzo generale del Labour, che ha conosciuto giorni migliori. Se Ken, contro venti e maree, dovesse farcela per la terza volta, per Gordon Brown sarebbe una vitale ed insperata boccata di ossigeno.

Dice Tony Travers, della London School of Economics (LSE), che Londra segna da sempre il bello e cattivo tempo politico del paese. Se insomma Boris Johnson vicesse, sarebbe il segnale di un mutamento d'epoca, quindi duraturo e ineluttabile anche alle prossime elezioni legislative (2009 o più probabilmente 2010, a seconda di quanto il premier giudicherà opportuno e tempestivo). Ne trova conferma nel profilo nuovo dei tory, che David Cameron e Boris Johnson incarnano gagliardamente. Secondo Travers il centrodestra britannico «si situa ormai alla sinistra di Sarkozy e di Berlusconi, molto a sinistra di Margaret Thatcher», insomma nei paraggi di Angela Merkel. Pare che in Europa (non in Italia) facciano furore personaggi dal percorso atipico e poco novecentesco, dotati di scarso riguardo per le famiglie politiche di provenienza e soprattutto provvisti di una buona carica di novità, se non altro sul piano personale, e di pragmatismo social-liberale. È stata la forza di «Boris il buffone»: drenare consensi, grazie al suo modo diverso di essere un tory, anche tra quella classe media che sembrava ormai acquisita al New Labour di Tony Blair e Gordon Brown. Un ultimo avvertimento: Londra è città molteplice, sociologicamente ed etnicamente complicatissima, ma politicamente da sempre più progressista del resto del paese. Sarà l'occasione di verificare se «progressismo» e «laburismo» sono ancora sinonimi.

Il candidato laburista si presenta per la terza volta e molti pensano che sia la volta di troppo



Il sindaco di Londra Ken Livingstone Foto Ansa

Serbia, firmato il primo accordo verso la Ue

Sarà congelato fino alla piena collaborazione con l'Aja. Tadic: «Momento storico». Kostunica: «Atto nullo»

di Marina Mastroiua

UN COMPROMESSO dopo una lunga trattativa. Ma l'accordo ora è lì, con una bella firma sotto, il primo spiraglio che la Ue apre verso la Serbia, alla vigilia di un difficile appuntamento elettorale. I ministri Ue hanno sottoscritto ieri in Lussemburgo l'Accordo di stabilizzazione e associazione con Belgrado, Asa, primo passo verso una futura adesione. Il compromesso escogitato dall'Unione prevede che la ratifica dell'accordo e l'entrata in vigore dei suoi corollari commerciali siano subordinati ad una verifica sulla piena collaborazione della Serbia con il Tribunale internazionale dell'Aja. In questo modo si è riusciti a superare l'opposizione di Belgio e Olanda, contrari a qualsiasi apertura alla Serbia fino a quando i criminali di guerra Mladic e Karadzic saranno in libertà. La sostanza resta inalterata, perché qualsiasi ulteriore passaggio rende necessaria l'unanimità tra i 27 Paesi Ue: se la

collaborazione con l'Aja non dovesse risultare soddisfacente l'accordo resterà congelato, così come era stato fatto a suo tempo con la Croazia fino alla cattura del generale Ante Gotovina. Ma la firma ha comunque una valenza politica importante, tanto più alla vigilia del voto politico a Belgrado, dove il fronte europeista stando ai sondaggi si trova sotto di qualche punto rispetto ai nazionalisti. La faticosa apertura della Ue - fatta balenare anche alla vigilia dell'autoproclamazione di indipendenza del Kosovo e poi rimasta nel limbo - vorrebbe dichiaratamente dare gambe al partito democratico del presidente Tadic, ieri presente alla cerimonia in Lussemburgo con il ministro degli Esteri Vuk Jeremic e il vicepremier Bozidar Djelic, firmatario dell'accordo. La Ue ha voluto mandare «un potente segnale al popolo serbo sulla prospettiva europea», come ha voluto sottolineare il commissario Ue all'allargamento Olli Rehn. «Vorrei dire alle giovani generazioni serbe: qui è la vostra casa,

qui è il vostro posto - sono state le parole di Javier Solana, Alto rappresentante della politica estera europea -. Lavoriamo insieme perché il giorno dell'adesione alla Ue arrivi il prima possibile». Un «momento storico» per Boris Tadic che attendeva da tempo questo primo e parziale - via libera della Ue, anche per ridimensionare nell'orizzonte europeo il dossier bruciante del Kosovo. «Non ci possono più essere dubbi sul nostro comune impegno di rendere la Serbia parte integrale di una Ue più grande e più forte», ha detto ieri il presidente serbo, ricordando ai suoi connazionali i vantaggi più immediati dell'integrazione economica e della libertà di movimento se saranno in grado di «pensare ai reali interessi a lungo termine del nostro Paese». Un invito implicito a votare il prossimo 11 maggio pensando più all'Europa che al Kosovo, argomento primo della propaganda elettorale nazionalista. Il ministro Jeremic è andato oltre. Il voto di maggio, ha detto, sarà «un referendum sulla volontà del popolo serbo di entrare a far parte della Ue».

Le reazioni a Belgrado, nello schieramento che va dal premier Kostunica all'ultranazionalista partito radicale, sono state durissime. «Il nuovo governo e il nuovo parlamento serbo annulleranno immediatamente questa firma illegittima», ha detto Kostunica, che considera l'accordo Asa come un riconoscimento implicito dell'amputazione subita in Kosovo, dopo che 17 Paesi Ue hanno dato la loro benedizione a Pristina. «Non permetteremo a nessuno di firmare il riconoscimento del Kosovo in nome della Serbia ed è per questo che la firma non ha valore alcuno», ha aggiunto. Altrettanto duro il partito radicale secondo il quale Tadic dovrà rispondere di «attentato alla Costituzione e di alto tradimento». Il presidente serbo al contrario ha tenuto a mantenere divisa la questione del Kosovo dalla firma dell'accordo, come per altro lo stesso Kostunica aveva inizialmente concordato. Le prime verifiche sullo stato della collaborazione con il Tpi ci saranno a maggio. Tadic spera nel meglio. «Vorremmo diventare candidati all'ingresso nella Ue entro la fine dell'anno».

Amburgo, per la prima volta al governo un'alleanza nero-verde

Patto tra Cdu e ambientalisti dopo le regionali di febbraio. I Grünen non escludono intese anche per il governo nazionale. Merkel cauta

di Gherardo Ugolini / Berlino

Ad Amburgo l'abbinamento cromatico vincente è il nero-verde. La Cdu e i Verdi governeranno insieme nella città anseatica per i prossimi cinque anni. È questo l'esito sorprendente delle trattative seguite alle elezioni regionali dello scorso febbraio che avevano visto uscire dalle urne un quadro poco chiaro, con la Cdu senza più la maggioranza assoluta, la Spd leggermente indebolita (34%), la Linke al 6,4% e i Liberali sotto la soglia del 5% e dunque senza rappresentanza parlamentare. Le maggioranze possibili erano a quel punto o una grande coalizione locale sulla falsariga

di quella in auge a livello nazionale, oppure un'inedita alleanza Cdu-Verdi. Ebbene, Ole von Beust, presidente cristiano-democratico uscente, ha puntato sull'alleanza con gli ambientalisti. E se all'inizio pareva trattarsi di un tentativo fatto più che altro per mettere in imbarazzo i socialdemocratici, dopo settimane di serrate discussioni e trattative l'obiettivo è divenuto realtà. Cdu e Grünen sono riusciti a ridurre le distanze ideologiche e politiche fino a delineare un programma di governo comune. L'intesa, ratificata l'altro ieri dai due partiti interessati, riguarda

in particolare la riforma della scuola elementare (che sarà allungata da 4 a 6 anni), il blocco della costruzione di una centrale a carbone e l'ampliamento del fiume Elba per il passaggio di navi di stazza maggiore nel porto della città. È evidente che i Grünen, dopo tre decenni di presenza sulla scena politica, almeno a livello di gruppi dirigenti sono molto cambiati rispetto alle origini. Sono diventati molto più pragmatici e sono pronti ad assumersi responsabilità di governo in coabitazione con una forza politica da sempre considerata avversaria. Una coalizione di governo nero-verde a livello regionale è una

novità assoluta per la storia della Germania. Fino ad oggi si registravano precedenti di questo tipo soltanto a livello di amministrazioni comunali, il più noto dei quali è quello di Francoforte. I politologi tendono a ricondurre la novità al clamoroso ingresso della Linke in alcuni parlamenti delle regioni occidentali (Brema, Assia, Amburgo). Si tratta di una trasformazione che rimischia le carte della politica tedesca: in un paesaggio comprendente cinque forze politiche si mettono in moto inevitabilmente dinamiche nuove, e diventa necessario ripensare alleanze e coalizioni. Se da un lato il governo nero-ver-

de di Amburgo suscita un mucchio di perplessità, dall'altro solleva delicati interrogativi. Ci si chiede, per esempio, se tale formula potrà avere estensioni anche a livello nazionale, se sia cioè ipotizzabile che la Cdu di Angela Merkel, una volta esaurita la stagione della Grande Coalizione, guidi la nazione alla testa di una coalizione nero-verde, o magari nero-gialla-verde (imbarcando anche i Liberali). È uno scenario che fino a qualche settimana fa nessuno avrebbe preso in considerazione, ma che oggi non pare affatto irrealistico. Un leader verde di primo piano come Jürgen Trittin, ex ministro ai tempi di Schröder e capolista designato

per le elezioni politiche del prossimo anno, ha mostrato disponibilità verso una coalizione con la Cdu a livello federale: «Se potrò realizzare insieme con la cancelliera Angela Merkel il salario minimo e la chiusura delle centrali nucleari, perché non dovremmo fare questa alleanza?», ha dichiarato Trittin in un'intervista alla tv. Maggiore cautela si registra in casa Cdu. Merkel ha commentato la nascita del nuovo governo di Amburgo parlando di decisione locale nella quale non hanno influito i vertici nazionali dei partiti. Secondo i dati di un sondaggio il 52% dei tedeschi considera positivamente la nuova intesa e solo il 28% si dice contrario.

GEORGIA

Mosca accusa Tbilisi «Prepara la guerra»

MOSCA Nuova escalation nella crisi tra Mosca e Tbilisi per l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud, regioni separatiste georgiane dove ieri la Russia ha deciso di aumentare i suoi contingenti paventando un'imminente operazione militare georgiana. «Sono in atto - secondo il ministero della Difesa russo - rifornimenti di uomini, combustibile, materiale tecnico, nella gola di Kodori», l'avamposto georgiano a ridosso con il confine amministrativo dell'Abkhazia. Tbilisi ha smentito parlando di «disinformazione».

Scontro con Israele D'Alema difende l'Unifil in Libano

Il quotidiano Haaretz aveva accusato il generale Graziano di coprire Hezbollah

■ di Umberto De Giovannangeli

LA SUA RIMOZIONE ha una matrice politica. La sua uscita di scena non ha nulla a che vedere con ragioni operative, ma rimanda a una determinazione che accomuna ambienti governativi israeliani con il futuro governo di centrodestra italiano. Il «caso-Grazia-

no» si spiega così. Nei tempi e nei modi della sua esplosione. A sostegno del comandante della missione Unifil nel Sud Libano è sceso ieri in campo il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina ha espresso pieno sostegno all'operato dell'Unifil e del suo comandante, Claudio Graziano, sottolineando come le forze della missione internazionale delle Nazioni Unite stiano operando nel pieno apprezzamento di tutte le parti coinvolte e in piena conformità con

le disposizioni della risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701. Lo rende noto la Farnesina, precisando che «a commento di articoli di stampa che rilevavano carenze nei meccanismi di informazione da parte Unifil su incidenti verificatisi nel territorio di propria competenza, D'Alema, in linea con quanto è stato ribadito anche dalla portavoce del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha evidenziato che il mandato prevede una stretta collaborazione tra l'Unifil stesso e le Forze Armate Libanesi per la stabilizzazione dell'area a sud del fiume Litani. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso un meccanismo di costante raccordo e scambio di informazioni che coinvolge, ha poi rimarcato, anche le Forze Ar-

mate israeliane. I quasi due anni di stabilità al confine tra Israele e Libano dopo il devastante conflitto dell'estate 2006, ha sottolineato il Ministro D'Alema, costituiscono la miglior testimonianza dell'efficacia dell'azione svolta dall'Unifil.

Puntualizzazione che trova consensi sia negli ambienti governativi che in quelli dell'opposizione libanesi, che non nascondono la loro preoccupazione per la ventilata modifica delle regole d'ingaggio dei nostri soldati impegnati nella missione Onu, della quale nei giorni successivi alle elezioni del 13 e 14 aprile hanno parlato esplicitamente sia il futuro premier Silvio Berlusconi che il pressoché certo neo ministro degli Esteri, Franco Frattini. Una cosa è certa: la serietà del

**Dietro gli attacchi
ambienti politici
di Gerusalemme in
sintonia con il futuro
governo italiano**



Militari italiani dell'Unifil a Naqura in Libano Foto Ansa

giornale israeliano, *Haaretz*, che ha esplicitato gli attacchi rivolti da ambienti politici e di governo israeliano all'operato dell'Unifil e del suo comandante, il generale Claudio Graziano. È lo stesso Graziano a chiarirlo quando in una dichiarazione all'Ansa afferma: «Oggi (l'altra sera, ndr.) sono stato in contatto con i vertici dell'esercito di Israele e mi hanno confermato che l'articolo (di *Haaretz*, ndr.) non proviene da fonte militare israeliana e non interpreta in alcun modo il pensiero dei militari israeliani». Si tratta di un punto-chiave nella ricostruzione di un attacco tutto politico: «Al di là delle differenze di opinioni - insiste il comandante dell'Unifil - che possono esserci tra parti che cooperano, l'operato dell'Unifil è giudicato credibile e il suo co-

mandante non è mai stato criticato, hanno detto i miei interlocutori». *Haaretz* aveva scritto che l'Unifil non riferisce al Consiglio di Sicurezza dell'Onu un quadro preciso della situazione in sud Libano, «dissimulando intenzionalmente» violazioni della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite da parte degli Hezbollah. Secondo lo stesso giornale, Graziano avrebbe inoltre una «blanda interpretazione della sua missione» e «sta riferendo mezza verità per evitare imbarazzi e un conflitto con gli Hezbollah». Graziano ha sottolineato che anche con l'esercito libanese il rapporto è ineccepibile, e ha ricordato che i militari libanesi sono partner dell'Unifil, in base alla risoluzione 1701 dell'Onu: «con loro lavoriamo spal-

la a spalla, a volte li chiamiamo fratelli in armi». Ma è forse proprio questa «fratellanza» che non è gradita ad ambienti governativi israeliani che vorrebbero un impegno più deciso, «combattente», dei caschi blu, nei confronti delle milizie di Hezbollah. Per farlo, occorre una modifica delle regole d'ingaggio dei soldati Onu, e tra essi di quelli italiani; modifica che delinea una profonda trasformazione del senso politico della presenza della forza internazionale nel Paese dei Cedri. Gerusalemme sa che il nascente governo italiano intende operare una sostanziale discontinuità nella politica medio-orientale del governo uscente. Una discontinuità che parte dal Libano. E dall'uscita di scena di un generale troppo «dialogante».

GUANTANAMO Ex giudice attacca il Pentagono

WASHINGTON Seduto al posto dei testimoni della difesa in una piccola stanza a Guantanamo, dove fino a poco tempo gli spettava il banco dei procuratori militari, l'ex capo dei pm del Pentagono ha lanciato un duro atto d'accusa contro l'amministrazione Bush. Il colonnello dell'Air Force Morris Davis ha sostenuto di essere stato sottoposto in passato a pressioni politiche per accelerare i processi ai presunti terroristi, e ad ammonimenti a non far assolvere alcuno di loro. Davis, un ufficiale ancora in servizio attivo, si è dimesso lo scorso anno dall'incarico di capo dei procuratori che preparano i processi a Guantanamo, affermando di non sentirsi libero di agire secondo coscienza. Adesso è tornato nella base, sempre in divisa, ma nei panni di testimone della difesa per Hamdan, un presunto esponente di Al Qaida che il mese prossimo potrebbe diventare il primo, tra i 275 detenuti ancora presenti nella prigione, a comparire di fronte alle commissioni militari, i tribunali speciali creati dal Pentagono anni fa e ancora mai entrati in azione. Davis ha ribadito di non aver cambiato idea su Hamdan e sul suo ruolo in Al Qaida: «Non ho mai avuto alcun dubbio sulla sua colpevolezza», ha spiegato il colonnello che però ritiene che ci sia bisogno di garantire la correttezza del processo per tutti e ha raccontato una serie di episodi che dimostrano che il Pentagono non è un giudice corretto. Nel 2006, per esempio, poco prima delle elezioni per il rinnovo del Congresso, il colonnello avrebbe ricevuto la richiesta di incriminare in fretta alcuni detenuti, perché il passo «avrebbe avuto un valore politico strategico».

IRAQ

Alla sbarra Tareq Aziz Rischia la forca

BAGHDAD È stato aggiornato al 20 maggio il processo all'ex vicepremier iracheno Tareq Aziz e ad altri sette imputati, processo aperto ieri pomeriggio a Baghdad. Il presidente del tribunale, Rauf Abdul Rahman, ha precisato che l'udienza è stata particolarmente breve perché non tutti gli imputati erano presenti in aula.

Era infatti assente, «per motivi di salute», Ali Hassan al Majid, noto come Ali il Chimico, già condannato a morte nel giugno 2007 al termine di un processo per lo sterminio di decine di migliaia di curdi, commesso alla fine degli anni 80.

Tareq Aziz è accusato di aver favorito l'esecuzione di 42 commercianti messi a morte nel 1992 con l'accusa di aver speculato sull'aumento dei prezzi di generi di prima necessità, causato in realtà dall'imposizione delle sanzioni Onu all'Iraq nel 1990. Per questa accusa Aziz rischia la pena capitale.

Considerato per due decenni come il braccio destro di Saddam, di cui è stato ministro degli Esteri e viceprimo ministro, Aziz, 72 anni, era già comparso in tribunale, ma solo come testimone della difesa, in particolare dello stesso rais, che davanti al giudice definì «uomo buono e generoso».

«Otto di picche» del famoso mazzo di carte dei militari Usa, Aziz si consegnò volontariamente ai soldati americani appena due settimane dopo la caduta del regime. Da allora, le sue condizioni di salute si sono progressivamente deteriorate, come hanno detto più volte i suoi familiari e il suo avvocato. Chi lo ha visto in tribunale, lo ha descritto come molto deperito, vestito con un abito marrone, Aziz camminava a fatica sorreggendosi ad un bastone da passeggio.



Manifestazione pro-Tibet Foto Ansa

Processo per la rivolta a Lhasa, trenta condanne

Tre ergastoli per assalti e saccheggi. Secondo il governo in esilio 203 morti in Tibet in quaranta giorni

■ di Gabriel Bertinotto

PRIME CONDANNE IN TIBET

per le proteste anti-cinesi che in marzo provocarono la morte di alcune decine di «innocenti civili», secondo cifre fornite dalle autorità di Pechino. Trenta persone sono state condannate a pene variabili fra 3 anni di reclusione e l'ergastolo. Il processo si è svolto a Lhasa, capitale del Tibet ed è durato una sola giornata.

Gli incidenti più gravi scoppiarono a Lhasa il 14 marzo. Le dimostrazioni, inizialmente dirette contro l'oppressione cinese, degenerarono in assalti a negozi e case di cittadini di etnia han. Le forze di sicurezza cinesi risposero con estrema durezza. Il bilancio ufficiale parla di saccheggi in 908 esercizi commerciali, 120 abitazioni private, cinque ospedali, sette scuole.

Quanto alle cifre sulle vittime degli scontri, le fonti discorrono notevolmente le une dalle altre. Secondo il governo tibetano in esilio, nel periodo

compreso fra il 10 marzo ed il 25 aprile, i morti sarebbero stati 203, i feriti oltre mille e gli arresti 5715.

Più basse invece le stime riportate dalla stampa ufficiale di Pechino, per cui i morti sarebbero in tutto 23, i feriti 917 e gli arresti 226.

Secondo Pechino i disordini furono ispirati dalla propaganda ostile del Dalai Lama, la guida spirituale dei buddisti tibetani, che dal 1959 vive in esilio a Dharamsala, in India.

Allo stesso Dalai Lama tuttavia qualche giorno fa il governo della Repubblica popolare ha proposto colloqui indiretti

**leri la fiaccola olimpica
è arrivata nella città
di Ho Chi Minh
nel sud del Vietnam
Impegnati 60 tedorori**

sui problemi del Tibet. Il Dalai Lama ha accettato chiedendo però che questa volta gli incontri siano fruttuosi e non vengano trascinati inutilmente senza portare risultati come già avvenuto fra il 2002 ed il 2007. Il leader religioso tibetano sospetta evidentemente che la Cina voglia semplicemente guadagnare tempo e calmare le acque della protesta internazionale mentre si avvicina la data delle Olimpiadi, che quest'anno si svolgeranno a Pechino.

Molte clamorose iniziative per la libertà del Tibet si sono svolte al passaggio della fiaccola olimpica, simbolo dei Giochi, in varie città del mondo, da Londra a Parigi, da San Francisco a Tokyo.

Nessun problema invece nella tappa a Pyongyang, dove il regime di Kim Jong-il ha organizzato un'accoglienza trionfale, e in quella di ieri a Città Ho Chi Minh, nel sud del Vietnam. Sessanta tedorori hanno corso per le vie della città lungo un tragitto di dieci chilometri fino allo stadio. Erano scortati da centinaia di agenti a piedi, in motocicletta, auto e furgoni fra due ali di folla

festante, nella quale c'erano molti cinesi, con bandiere rosse, striscioni e magliette che inneggiavano alla Repubblica popolare.

Oggi la torcia arriva a Hong Kong, prima tappa in territorio cinese. Nei giorni prossimi un modello di fiaccola speciale, adatto ad ardere in quota dove scarseggia l'ossigeno, sarà condotto fino in vetta all'Everest, la più alta montagna del mondo.

In giugno è previsto il transito a Lhasa. A questo proposito il governo in esilio ha scritto una lettera al Comitato olimpico internazionale chiedendo che la tappa a Lhasa sia cancellata.

Nel testo si ricorda che «molti tibetani sono stati uccisi e arrestati a causa della brutale e violenta repressione delle manifestazioni pacifiche tibetane». Se la torcia passerà da Lhasa, questo «sarà un insulto e si mancherà di rispetto ai tibetani che continuano a subire torture fisiche e mentali». Il messaggio continua precisando che sia il governo in esilio sia il Dalai Lama non si sono mai opposti però allo svolgimento dei Giochi a Pechino.

Raul Castro ferma le esecuzioni e convoca il congresso del Pc cubano

Nuove aperture dal fratello di Fidel. Commutate in ergastolo alcune condanne a morte. Le assise del partito in agenda per la seconda metà del 2009

■ di Toni Fontana

Qualcosa si muove anche a Cuba, seppur a piccoli passi e tra mille cautele. Raul Castro sta cambiando un po' di cose, ma l'impianto del sistema politico non muta. Ora i cubani hanno i telefoni e possono vedere i Dvd, ma solo alla fine del prossimo anno si vedrà se il nuovo corso porterà le riforme attese o se il destino dell'isola non è quello di cambiare. Per quel periodo il presidente cubano ha infatti annunciato la convocazione del congresso del Partito Comunista. Non accadeva da un bel po' visto che l'ultima riunione «plenaria» risale addirittura al 1997. Parlan-

do davanti ai membri del comitato centrale il leader ha anche annunciato un'altra novità di rilievo e cioè che la condanna a morte comminata ad un gruppo di delinquenti comuni verrà tramutata in pena detentiva, dai 30 anni all'ergastolo a seconda dei casi. Il leader non ha specificato il numero di detenuti che verrà graziato, ed ha aggiunto che «è allo studio» anche la posizione di due reclusi «politici». Si tratta di un salvadoregno e di un guatemalteco che sono accusati di alcuni attentati avvenuti nel 1997. In uno di questi morì l'italiano Fabio di Celmo, 32 anni, piccolo

imprenditore. Il giovane si recò a prendere l'aperitivo all'hotel Copacabana, sul lungomare di L'Avana e venne sorpreso dall'esplosione di una bomba a basso potenziale. Un scheggia gli spezzò una vena. Lavorava a Cuba dove il padre aveva acquistato una casa. Per questo ed altri attentati la polizia cubana ha trattato in arresto e catturato il salvadoregno Raul Ernesto Cruz Leon ed il guatemalteco Otto Renè Rodríguez Llerena che, nel 1999, vennero condannati a morte. Un altro caso «in bilico» è quello del cubano-statunitense Humberto real Suarez che, secondo i magistrati dell'isola, uccise nel 1994 un funzionario del Partito comu-

nista. Su questi casi Castro è rimasto sul vago e si è appunto limitato a dire che sono sotto esame da parte della magistratura. Potrebbero invece beneficiare dalla decisione del leader alcuni criminali comuni. Castro ha comunque precisato che la «pena di morte non viene eliminata dal Codice penale» dell'isola. Cuba, nei fatti, rispetta una sorte di moratoria fin dal 2000. Solo in un caso il boia è tornato in servizio quando si è trattato di eseguire la sentenza capitale contro tre cubani ritenuti i responsabili del sequestro di una piccola imbarcazione con la quale intendevano lasciare l'isola. I tre vennero uccisi nel 2003. Da

allora non vi sono state più esecuzioni.

Sul piano politico Raul Castro, succeduto al fratello (citato molte volte nel discorso) il 24 febbraio ha fatto capire che i capi cubani stanno guardando al futuro nella consapevolezza che occorre prepararsi per quando «la generazione storica non ci sarà più». Ma il capo cubano prende tempo prima di mettere in campo i cambiamenti non più rinviabili. Così il Congresso che dovrà rappresentare l'occasione per il cambiamento si terrà solo «nel secondo semestre del 2009». Castro ha anche detto che si avvia a conclusione la «fase provvisoria» quella cioè che lo ha visto pren-

dere le redini del regime dopo l'aggravamento della malattia del fratello diventato, come ha detto ieri, «soldato delle idee» (anche se resta primo segretario del Cc del Pc). Il leader cubano prende tempo anche e soprattutto perché vuol vedere che cosa accadrà negli Stati Uniti.

I capi cubani sperano che, con il voto di novembre, finisca l'era dei repubblicani che, anche per non perdere il sostegno della comunità cubana statunitense, sono fautori della linea dura contro il regime dell'isola. E ieri Castro ha definito John McCain un candidato di «estrema destra» che, se eletto, potrebbe aumentare «l'instabilità» del pianeta.

Microsoft®

MANAGER

TIROCINANTE

Andrea Mizioni ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio gratuito in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Andrea visita il sito latuastrada.it

ECONOMIA & LAVORO

Accordo

Il presidente della Serbia Boris Tadic ha annunciato che sarà firmato oggi a Belgrado l'accordo tra la Fiat e il produttore di auto Zastava. Il 30% del capitale resterà nelle mani dello Stato serbo, mentre il 70% andrà alla casa torinese.



**CONTRATTO GOMMA-PLASTICA
ALTRE OTTO ORE DI SCIOPERO**

Altre otto ore di sciopero nell'industria della gomma-plastica. Sono state proclamate da Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem e verranno effettuate tra oggi, mercoledì 30 aprile, e il 6 maggio prossimo secondoun'articolazione decisa su base territoriale. Il «pomo della discordia», si legge in un comunicato delle tre organizzazioni sindacali, è il rinnovo del contratto nazionale per i 135mila lavoratori del settore.

**CERAMICA, INTESA RAGGIUNTA
PER LE IMPRESE ARTIGIANE**

Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem e le associazioni artigiane associate hanno raggiunto l'intesa per il rinnovo del contratto che riguarda oltre 35mila artigiani della ceramica, terracotte e gres. Il contratto quadriennale decorre dal 1 gennaio 2005 e scadrà il 31 dicembre 2008. L'aumento medio salariale sui minimi è pari a 101,89 euro (più 9,5%), metà dei quali erogati dal 1 maggio 2008 e il resto dal 1 dicembre 2008. Prevista inoltre un'una tantum di 390 euro.

Prezzi fuori controllo per riso e grano, è emergenza

Tra il 2005 e il 2007 sono saliti tra il 70 e il 90%. Task force delle Nazioni Unite

di Toni Fontana

IL DISASTRO più grande - dice Romano Prodi - è quello di «mettere in conflitto il cibo con il carburante in un periodo di scarsità. Un conflitto vero, tragico». Ora dopo ora, giorno dopo giorno, si aprono nuovi fronti; gran parte dei paesi africani sono attraversati

da violenze e ribellioni, Haiti è in fiamme, paesi dell'Asia, Vietnam, Cina e India, riducono le esportazioni di alimenti per fronteggiare i bisogni interni. Settanta famiglie dello stato centrale indiano del Maharasthara, schiacciate dai debiti, si sono rivolte al premier Manmohan Singh chiedendo di poter morire tutti assieme. Nel 2007 si sono suicidati 150mila contadini indiani. I dati della crisi sono noti, le cause anche. E ieri a Berna, nel corso di un vertice al quale erano presenti i capi delle 27 agenzie delle Nazioni Unite, il segretario Ban Ki Moon ha annunciato la creazione di una task force, da lui stesso presieduta, per fronteggiare «una sfida globale senza precedenti che colpisce i più vulnerabili». L'Onu chiede finanziamenti ed esorta la comunità internazionale a dare «una risposta immediata». Negli ultimi tre anni, ricorda la Banca Mondiale, i prezzi dei beni alimentari sono raddoppiati e, in molti casi, triplicati. Tra il 2005 ed il 2007 il prezzo del grano è salito del 70%, quello dei cereali dell'80%, quello dei prodotti caseari del 90%. Nei paesi poveri 100 milioni di persone rischiano di morire di fame in seguito ai rialzi. Tra le cause le istituzioni internazionali indicano l'aumento del prezzo del gasolio e dei fertilizzanti, la siccità che devasta grandi regioni del pianeta (in Australia è la peggiore da un secolo a questa parte), il forte aumento del consumo di carne in alcuni paesi del «secondo mondo», cioè in Asia, che fa lievitare la domanda di mangimi. Altri, come l'analisi

spagnolo Andrés Ortega mettono l'accento sull'inurbamento caotico che spinge masse di diseredati, soprattutto in Africa, ad ingrossare le periferie delle megalopoli. Nel 2007, per la prima volta, il numero delle persone che vivono nelle aree urbane ha superato quello di coloro che popolano le campagne. In Africa la percentuale sta vertiginosamente salendo, dal 35% al 50%. La conseguenza sarà l'esplosione di conflitti sociali ed etnici originati dalla fame. Ma la causa principale che fa dire all'Onu che si è in presenza di «un disastro senza precedenti» è appunto la diffusione delle produzioni di biocarburanti (combustibili di origine vegetale) che ha sot-



Distribuzione di aiuti alimentari. Foto Ap

tratto terreni, energie umane e risorse economiche alla produzione di cibo. Robert Zoellick, direttore della Banca Mondiale, che non è certamente sospettato di essere

un rivoluzionario anti-americano, ha detto, alla vigilia del recente G7 di Washington, che «negli Stati Uniti ci si preoccupa di riempire i serbatoi delle auto, mentre

milioni di persone hanno il problema di riempire la pancia». Pochi giorni dopo Romano Prodi ha aggiunto: «Il grano richiesto per riempire il serbatoio di un Suv (Sport Utility Vehicle) con etanolo (240 chilogrammi di mais per 100 litri di etanolo) è sufficiente per ad una persona per un anno. Già siamo arrivati ad utilizzare per usi energetici intorno al 20% di tutta la superficie coltivata a mais negli Stati Uniti». Ieri a Berna l'Onu ha appunto analizzato la situazione. Zoellick ha invitato i paesi produttori di non vietare l'esportazione di beni alimentari, ed ha avvertito: «I prezzi non caleranno presto, la crisi proseguirà». «Occorre produrre più cibo», ha sostenuto il direttore della Fao, Jacques Diouf ricordando che l'agenzia Onu offre a 37 paesi poveri sementi e fattori produttivi. Il prezzo delle sementi di frumento e mais è aumentato rispettivamente del 72% e del 30%. Ma senza soldi si può fare poco. L'Onu ha ricevuto promesse per 471 milioni di dollari, ma nelle casse ce ne sono 18.

**MONDADORI
Tratta in Francia
la cessione
di sei testate**

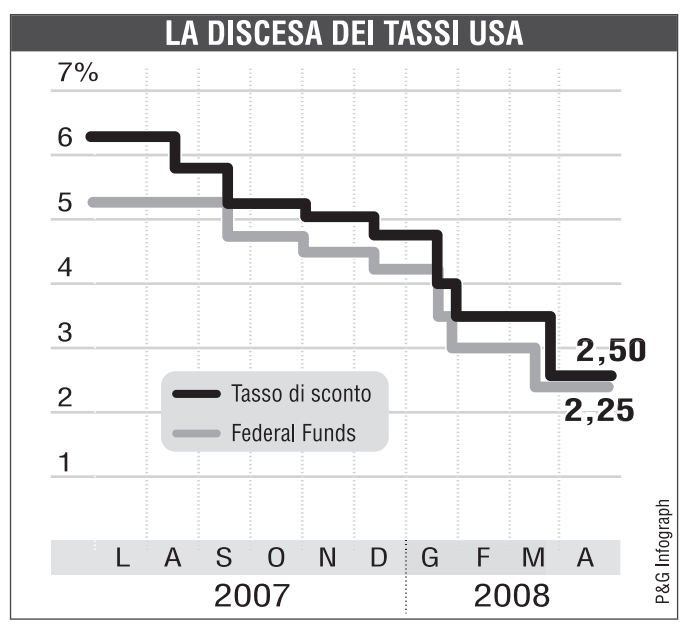
Il gruppo Mondadori ha definito un accordo di negoziazione esclusiva con Motor Presse France, per la cessione di sei testate specializzate editte dalla casa di Segrate in Francia. I magazine, specializzati nel settore sport, con un fatturato 2007 complessivo di 11 milioni sono Le Cycle, L'Officiel du Cycle de la Moto et du Quad, Bateaux, Golf European, Golf Magazine e Guides Bel-Air. L'operazione rientra nella strategia di razionalizzazione del portafoglio di Mondadori France, con lo sviluppo di segmenti di mercato a più alto potenziale anche sul fronte della raccolta pubblicitaria. Motor Presse France, controllata dal gruppo Gruner+Jahr pubblica una quindicina di magazine specializzati.

**ELETRONICA
Unieuro
vuole tagliare
800 lavoratori**

Dsg International, uno dei leader europei della grande distribuzione di elettronica, che in Italia controlla le catene Unieuro e Pc City, rispettivamente composte da 116 e 9 centri, si prepara a ridimensionare la sua presenza nel nostro Paese. Il gruppo, si legge in una nota, ha identificato 40 centri che fanno parte delle sue attività italiane che nei prossimi due anni verranno presi in considerazione per essere chiusi. Secondo Mario Maiocchi, amministratore delegato di Unieuro (che in Italia controlla anche la catena Pc World), il ridimensionamento delle attività in Italia di Unieuro interesserà «circa 800 collaboratori, il 19% del totale in Italia».

Bush: l'economia Usa non tira per colpa dei democratici

Il presidente: sono tempi duri, servono interventi legislativi. Per la Fed esaurito il margine di manovra sui tassi



Roberto Rezzo / New York

PAURA Faccia tosta. Se le famiglie americane non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, la colpa è dell'inerzia della maggioranza democratica al Congresso.

Questo in sintesi il messaggio alla nazione di George W. Bush sullo stato dell'economia. Preoccupazione a Wall Street per il dato sulla performance nel primo trimestre che sarà diffuso oggi. Attesa un'altra riduzione dei tassi d'interesse per contrastare la recessione. La Federal Reserve segnala però d'aver esaurito il margine di manovra: dopo non ci sa-

ranno altri interventi espansivi a breve termine. Bush ha parlato per otto minuti ieri mattina prima di rispondere alle domande dei giornalisti nel Giardino delle Rose alla Casa Bianca. Cupo in volto e visibilmente affaticato. «Sono tempi duri per la nostra economia. La gente è comprensibilmente ansiosa sulle questioni che toccano il portafoglio - sono state le parole del presidente - E si aspetta azioni concrete dai legislatori. Tutto quello che ha visto finora, sono ritardi». Il riferimento è ai tentativi dell'amministrazione di aumentare la produzione nazionale di greggio per calmierare il prezzo dell'energia. L'idea di trivellare un parco naturale in Alaska si è scontrata con una forte opposizione parlamentare. E pure quella d'in-

taccare le riserve strategiche degli Stati Uniti. Bush è tornato a insistere perché il Congresso renda permanenti i tagli fiscali che altrimenti scadrebbero nel 2010. Il centro studi indipendente del Tax Policy Center ha calcolato che nell'arco di dieci anni questo comporterebbe una riduzione di entrate per l'erario di 5mila miliardi di dollari. Una cifra grande abbastanza da porre seri interrogativi circa la futura solvenza del governo federale Usa. Rallentamento o recessione. Bush si è rifiutato di definire con precisione lo stato dell'economia, sostenendo che questo compito spetta agli economisti. «Chiamatela come volete, di certo la situazione è difficile». Il presidente della Fed Ben Bernake ha aperto ieri il vertice di due giorni

del Federal Open Market Committee, l'organo responsabile delle decisioni di politica monetaria. Il consenso è che la riunione si concluda con una riduzione di un quarto di punto del costo del denaro. La banca centrale americana sarebbe quindi decisa a mantenere i tassi al 2% per tutto il resto dell'anno. Ogni ulteriore intervento rischierebbe di spalancare le porte all'inflazione. Questo significherebbe un prime rate, il tasso d'interesse praticato dalle banche alla migliore clientela, costante al 5 per cento. L'effetto è risibile per chi ha esposizioni subprime che nel settore delle carte di credito superano agevolmente il 25% l'anno. Il dato relativo al Prodotto interno lordo nel primo trimestre nella migliore delle ipotesi dovrebbe mostrare una crescita piatta. Bush parla mentre il suo tasso di impopolarità raggiunge il 70% e il Conference Board pubblica dati fortemente negativi sulla fiducia dei consumatori americani. L'indice stilato dall'istituto newyorchese in aprile è sceso a quota 62,3 punti contro i 65,9 di marzo e i 76,4 di febbraio. Si tratta del valore minimo dopo i 61,4 punti del marzo 2003, subito dopo l'occupazione militare dell'Iraq. Oggi la mazzata arriva dal balzo nel prezzo della benzina e dalle sempre più deboli prospettive nel mercato del lavoro. Guardando alle componenti dell'indicatore, quella che misura la fiducia nelle condizioni attuali dell'economia Usa è calata a 80,7 punti dai 90,6 punti di marzo. Il sottoindice che misura la fiducia nelle condizioni future dell'economia nei prossimi sei mesi è rimasto invece pressoché invariato a quota 50,1 punti.

Retribuzioni al palo mentre corre il caro-vita

Previsto per aprile un aumento dell'inflazione al 3,5%, i salari restano fermi al più 2,8%

Ancora cattive notizie sul fronte dei prezzi. Ad aprile, sulla spinta del comparto energia ed alimentari, le previsioni degli analisti parlano di un tasso di inflazione che dovrebbe portarsi al 3,4-3,5% dopo il 3,3% di marzo, con un incremento su base mensile dello 0,3-0,4%. Una previsione che, se venisse confermata, rappresenterebbe il livello più alto raggiunto dal settembre 1996. In particolare le stime di Bnp Paribas parlano di un rincaro del 3,5%, con un aumento su base mensile dello 0,4%, soprattutto per effetto dell'aumento delle tariffe di gas ed elettricità deciso

dall'Authority. Previsione analoga quella formulata dal Ref, che ipotizza un tasso di inflazione al 3,5%, con un aumento dei prezzi su base mensile dello 0,4%, indicando tra le cause dell'incremento sempre l'aumento delle tariffe di luce e gas. Gli analisti del Ref stimano inoltre non ancora esaurita la crescita dei prezzi alimentari, che dovrebbe portare ad un ulteriore incremento dei prezzi. Qualche effetto dovuto ai rincari delle materie prime, aggiungono, è prevedibile anche nei servizi della ristorazione e nei servizi di trasporto, in particolare nel trasporto aereo che risente dell'au-

mento del prezzo del petrolio. L'inflazione di aprile dovrebbe invece fermarsi al 3,4% secondo Lehman Brothers, che prevede un aumento dei prezzi su base mensile dello 0,3%. Previsione analoga quella formulata dal Servizio Studi e ricerche di Intesa San Paolo, che prevede un tasso di inflazione al 3,4%, con i prezzi in crescita dello 0,3% su base mensile. Anche in questo caso spinta dagli aumenti tariffari di elettricità e gas, mentre non accennano a venir meno le pressioni dei carburanti. In questo quadro è ancora più evidente il divario con i salari. A marzo le retribuzioni orarie, se-

condo i dati diffusi ieri dall'Istat, sono rimaste ferme rispetto a febbraio ed hanno fatto registrare un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese del 2007, restando quindi abbondantemente sotto il tasso di inflazione. Secondo l'Istat l'indice delle retribuzioni è rimasto invariato a causa del fatto che a marzo non ci sono stati rinnovi contrattuali e della limitata incidenza degli aumenti tabellari e delle indennità erogate. Nel periodo gennaio-marzo, rispetto al 2007, le retribuzioni orarie sono cresciute del 2,6% e quelle per dipendente del 2,7%.

INTESA SANPAOLO
Nasce Mediocredito Italiano a sostegno delle Pmi

Intesa Sanpaolo ha annunciato ieri la nascita di Mediocredito Italiano, la banca del gruppo dedicata a sostenere la rete delle filiali nello sviluppo delle piccole e medie imprese. Mediocredito, che opera all'interno della Banca dei Territori, ha come principale obiettivo le imprese con fatturato compreso tra i 2,5 e i 150 milioni e prevede di passare dai 9,6 miliardi erogati nel 2007 (compresa Leasint) a 14,1 miliardi nel 2009, con una crescita media annua del 20%, per uno stock di erogato in crescita dai 30,2 miliardi del 2007 a 37,6 miliardi nel 2009. A fine 2009 sono previste erogazioni nell'anno per oltre 14 miliardi e stock superiori a 37 miliardi. «C'è un nuovo nome ma non una nuova identità - ha sottolineato Enrico Salza, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo - l'identità è quella che ha già consentito la crescita di tante imprese». Mediocredito Italiano, che già oggi può contare sulla professionalità di oltre 400 funzionari, prevede di operare attraverso una struttura specializzata interamente dedicata ai servizi di consulenza finanziaria e di erogazione del credito a medio e lungo termine.

mercoledì 30 aprile 2008

Sogefi, De Benedetti licenzia a sorpresa 230 lavoratori

La chiusura della fabbrica di Mantova comunicata durante un incontro con le Rsu

di Giampiero Rossi / Milano

CORAGGIO Pensavano di dover discutere di riorganizzazione e di rilancio. Il peggio, pensavano, è alle spalle con quei tredici colletti bianchi già messi in mobilità. Invece si sono sentiti dire quello che non si aspettavano: tutti e 230 a casa, signori si sbaracca.

Una doccia fredda per tutti, a Mantova, nella settimana del primo maggio e del nuovo corso politico. La Sogefi Filtration verrà chiusa, perché così ha deciso - senza mai lasciar trapelare la minima avvisaglia della catastrofe - l'ingegner Carlo De Benedetti, che attraverso la sua Cir controlla l'azienda mantovana che produce componenti per auto, diventata un successo mondiale. L'operazione è stata condotta, dai vertici aziendali, quasi co-

me si trattasse di un raid militare contro uno "stato canaglia": silenzio assoluto, nessuna indiscrezione, nessun avvertimento. Persino ieri mattina, mentre a Mantova 230 persone già si disperavano per la terribile e inattesa notizia della perdita del lavoro, a Torino l'ingegnere illustrava i numeri del gruppo Cir, menzionando anche il calo di redditività della Sogefi ma sen-

Durante l'assemblea della Cir a Torino l'ingegnere non ha fatto cenno alla chiusura dell'impianto

za il minimo accenno alla micidiale decisione di fermare lo stabilimento in riva al Mincio. È stato detto che la holding ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto di 17,3 milioni di euro, in calo del 38,9% rispetto ai 28,3 milioni del 2007, e ricavi saliti del 14,9% a 1.202,8 milioni di euro. È stato ricordato che questo è il risultato del miglioramento della redditività operativa di Sorgenia e Hss e del calo di quella dell'Espresso e Sogefi. E molto altro. Ma nulla su quanto stava accadendo nelle stesse ore a Mantova. «Avevamo in programma questo incontro con l'azienda - spiega Silvano Maffezzoni, segretario della Fim Cisl della città lombarda - dove ci aspettavamo di discutere, per esempio, della necessità di aggredire il mercato dei veicoli industriali con i filtri per gasolio e benzina prodotti nello stabilimento mantovano, ma non certo di sentirsi dire che tutti i 230 addetti erano in mobilità e che la fabbrica avrebbe smesso di produrre». Mica una notizia di poco conto, di quelle che si possano tacere a



Rodolfo e Carlo De Benedetti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

un'assemblea di azionisti. Ma tant'è. L'ingegnere, editore dell'Espresso e di Repubblica, è uno che conosce il valore e il peso dell'informazione. «Avevamo già pagato un tributo alla riorganizzazione - sottolinea Maffezzoni - quando abbiamo sottoscritto un doloroso accordo per la mobilità di 13 impiegati. A Mantova si fa solo produzione, ci avevano detto, concen-

Mobilizzazione dei dipendenti e dei sindacati che chiedono il ritiro della «mobilità»

triamo altrove ricerca e attività commerciale». I sindacati capiscono e si adeguano. Poi, in aprile, neanche un mese fa, l'amministratore delegato inglese parla di futuro, di problemi da risolvere a colpi di riorganizzazione, non certo dell'ipotesi di fermare la fabbrica. Per questo, ieri mattina, alla Sogefi è scattata l'assemblea permanente - come informa Cristian Beduschi della Fiom Cgil - e già per poggio pomeriggio è stato convocato un presidio al ponte di San Giovanni, da dove si incamminerà un corteo diretto al municipio. In consiglio comunale si discuterà sicuramente anche di questo. Perché tra i 230 in mobilità ci sono molte donne e tanti over 45. E a Mantova non è facile ricollocarsi.

TRONCHETTI Pirelli si tiene le azioni Rcs e Mediobanca

Pirelli prevede di mantenere la redditività invariata nel 2008. «Non vediamo scostamenti dalle previsioni di budget» ha detto Marco Tronchetti Provera rispondendo agli azionisti nel corso dell'assemblea della società, che ha poi approvato il bilancio 2007 ed eletto il nuovo Consiglio di amministrazione. Il gruppo della Bicocca ha chiuso lo scorso esercizio con il ritorno all'utile (164,5 milioni), dopo la perdita registrata nel 2006 a causa della svalutazione di Olimpia, e azzerando il debito netto. Nessuna anticipazione sull'andamento del primo trimestre di Pirelli. È «in linea» con le attese ha risposto a una domanda a margine dell'assemblea Tronchetti Provera. In attesa del nuovo piano strategico (che verrà presentato nella seconda parte dell'anno) il presidente della Pirelli ha ribadito, rispondendo alle domande dei giornalisti, che «non c'è intenzione di diversificare» ma che Pirelli si concentrerà sulle attività core, dei pneumatici e del real estate. Per quanto riguarda i nuovi business e in particolare la fotonica sono allo studio possibili aggregazioni. Circa le partecipazioni in Mediobanca e Rcs, Tronchetti Provera ha affermato che «non abbiamo bisogno di effettuare disinvestimenti, per investire altrove. La nostra situazione finanziaria è solida». Dopo la sua elezione il cda della Pirelli, formato da 11 membri indipendenti su 20, ha confermato in carica il presidente Marco Tronchetti Provera, e i vice presidenti Alberto Pirelli e Carlo Puri Negri. Il titolo Pirelli ha perso ieri il 4% in Borsa.

BANCO DI SICILIA Ivan Lo Bello un presidente antiracket

Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria siciliana, protagonista della battaglia antiracket, è il nuovo presidente del Banco di Sicilia, gruppo Unicredit. Così ha deciso l'assemblea dei soci dello stesso Banco, che si è riunita ieri mattina a Palermo. Con lui, alla vice-presidenza, ci sarà Cesare Caletti, già amministratore delegato dell'istituto isolano. Nel consiglio siederanno Roberto Nicasastro, Paolo Fiorentino e Giancarlo Garino - riconfermati - a cui si aggiungono, per la prima volta nella storia della banca, due donne manager: si tratta di Maria Luisa Averna, ad dell'omonimo gruppo famoso nel mondo per l'amaro, e José Rallo, titolare dell'azienda vinicola Donnafugata. Altro nuovo ingresso nel cda è quello di Gabriele Piccini, responsabile della divisione Retail Italia di Unicredit. L'ad rimarrà Roberto Bertola, la cui nomina scatenò le settimane di fuoco tra l'ex presidente del Bds, Salvatore Mancuso e l'Unicredit, conclusi con le dimissioni anticipate dello stesso Mancuso. Resta ora solo l'incognita sui quattro consiglieri che rappresenteranno nell'istituto i soci di minoranza di Unicredit, cioè la Regione Sicilia e la fondazione Banco di Sicilia. Le nomine di questi ultimi sono slittate per volontà del neo-governatore della Regione, Raffaele Lombardo, che prima di indicare i nomi ha chiesto un incontro con Alessandro Profumo, numero uno di piazza Cordusio. I quattro ancora mancanti, faranno parte del nuovo organo del Banco (13 consiglieri), sfoltito di due elementi rispetto a quello appena decaduto. Durante la riunione di ieri, sono stati nominati anche i membri del collegio sindacale della banca, che sono Franco Tutino, Salvatore Spinello e Michele Seme.

Eni guarda all'Iraq e conta i profitti

L'assemblea di bilancio certifica l'utile record: per lo Stato oltre 1,5 miliardi

di Marco Ventimiglia / Milano

SEMBRA IERI quando Vittorio Mancato, penultimo amministratore delegato dell'Eni, celebrava dei già ottimi risultati di bilancio avvertendo che però il futuro poteva non essere altrettanto prodigo visto «che il petrolio potrebbe presto scendere dalla quota record di 40 dollari al barile...». Ebbene, l'oro nero costa adesso addirittura il triplo, e quindi non c'è assolutamente da stupirsi se il Cane a sei zampe continua a macinare utili da capogiro, come quelli ufficializzati ieri nel corso dell'assemblea di bilancio, fra l'altro contribuendo non poco a rimpinguare le casse del suo principale azionista, il Ministero del Tesoro. Una situazione ideale per una

grande compagnia energetica che si può anche permettere di fare grandi progetti per il futuro, compresi quelli riguardanti zone particolarmente «calde» del pianeta. Infatti, Eni è pronta al round di offerte che si aprirà in Iraq nel mese di giugno o luglio, soprattutto su asset del petrolio, nonché a fare una proposta specifica per lo sfruttamento di gas questa volta nella zona Sud del paese. Lo ha detto l'attuale amministratore delegato del gruppo,

L'amministratore Paolo Scaroni: vogliamo tornare a Baghdad sia per il petrolio che per il gas

Paolo Scaroni, nel corso della rituale conferenza stampa svoltasi al termine dell'assemblea degli azionisti. «La scorsa settimana - ha spiegato - abbiamo incontrato una delegazione irachena. Abbiamo esaminato tutte le proposte sul tappeto e siamo intenzionati a partecipare a una gara e fare proposte su settori di nostro specifico interesse in particolare per il gas nel Sud del paese».

Scaroni ha però ricordato l'esistenza della concorrenza: «Non siamo gli unici - ha detto - Credo che sapremo qualcosa di più nei prossimi tre mesi». E a proposito del gas nel Sud l'amministratore delegato ha spiegato che la proposta sarà per il gas associato insieme a un impianto di liquefazione che già esiste ma non è in funzione. Tornando ai conti, l'assemblea degli azionisti ha dato il via libera al bilancio di esercizi per il 2007 che si è chiuso con un utile netto di 10 miliardi di euro, segnando un incremento dell'8,6% sul 2006. Il dividendo è pari a 1,30 euro (+4% sul 2006), di cui ad ottobre è stato già pagato un acconto di 0,60 euro mentre il saldo pari a 0,70 euro per azione sarà pagato il prossimo 22 maggio con stacco cedola il 19 maggio. L'assemblea ha anche dato il via libera anche al rinnovo del piano di buy back. Quasi 1,6 miliardi di euro. A tanto ammonta, invece, l'assegno per le casse dello Stato derivante, appunto, dal dividendo 2007 dell'Eni. Il Tesoro, che detiene una partecipazione del 20,3%, incasserà complessivamente oltre 1.057 milioni di euro, mentre la Cdp, che possiede una quota del gruppo pari al 9,99%, riceverà una cedola di poco più di 520 milioni. In totale lo Stato incasserà quindi oltre 1.577 milioni di euro.



COMMERCIO Senza contratto, lavoratori in mutande

MUTANDE APPESE allo striscione per chiedere il contratto. La singolare forma di protesta è stata attuata dai lavoratori del Commercio che a Milano hanno organizzato un presidio di tre giorni (si concluderà stasera) presso la sede dell'Unione del Commercio in corso Venezia. Sono due milioni i lavoratori del Commercio e

Terziario che aspettano il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto ormai da sedici mesi. I sindacati chiedono a Confcommercio un adeguato aumento salariale, che recuperi almeno in parte il potere d'acquisto dei salari, senza chiedere in cambio una diminuzione dei diritti né ulteriore flessibilità.

Granarolo, via al blocco della produzione

Da ieri notte alle 2 sono state bloccate le piattaforme distributive ed è iniziato il blocco delle attività produttive in tutti gli stabilimenti del gruppo Granarolo. La protesta è stata indetta dai sindacati per contrastare il piano industriale presentato dall'azienda e contro l'avvio delle procedure di mobilità. Nei prossimi giorni, intanto, continuerà l'articolazione delle 16 ore di sciopero decise in occasione della rottura delle trattative e dovrà essere definito l'insediamento dei tavoli istituzionali regionali e ministeriali sulla vertenza. «C'è compattezza tra i lavoratori nel rispondere all'arroganza di Granarolo - afferma il segretario nazionale della Flai-Cgil Antonio Mattioli - e soprattutto nel sostenere la posizione assunta dalle organizzazioni sindacali e dal coordinamento nazionale alternativa ad un piano industriale che prevede il taglio di 350 posti di lavoro». L'azienda, dice il sindacato, «ha perso la testa sino al punto di affittare otto guardie private e di collocarle davanti ai cancelli della Pettinicchio di Semoneta».

Bombassei nel capitale della Pininfarina

Alberto Bombassei, titolare della Brembo e recentemente confermato ai vertici di Confindustria al fianco del neopresidente, Emma Marcegaglia, Piero Ferrari e la famiglia Marsiaj sono i tre partner italiani che hanno manifestato interesse a sottoscrivere l'aumento di capitale della Pininfarina da 100 milioni di euro. L'adesione dei tre imprenditori italiani eguagliava l'intenzione manifestata nei giorni scorsi dal finanziere bretone Vincent Bolloré e dal magnate indiano Rayan Tata, nuovo proprietario, tra l'altro, di Land Rover e Jaguar. I nomi sono stati resi noti ieri da Andrea Pininfarina, durante l'assemblea degli azionisti della società. La famiglia Pininfarina manterrà una quota non inferiore al 30 per cento del capitale. «Tutto ciò - ha spiegato Andrea Pininfarina - avverrà solo dopo il riscadenziamento e il rifinanziamento del debito con le banche». Al 31 marzo l'indebitamento lordo della Pininfarina era pari a 604 milioni di euro.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
risorsAnziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

Cambi in euro

1,5571	dollari	-0,006
161,7300	yen	-1,820
0,7889	sterline	+0,004
1,6153	fra. svi.	-0,003
7,4613	cor. danese	-0,001
25,2500	cor. ceca	+0,089
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9800	cor. norvegese	+0,015
9,3578	cor. svedese	+0,006
1,6710	dol. australiano	+0,004
1,5782	dol. canadese	-0,007
2,0097	dol. neozel.	+0,019
252,9300	flor. ungherese	+0,650
3,4564	zloty pol.	+0,023

Bot

Bot a 3 mesi	99,52	3,38
Bot a 6 mesi	98,26	3,39
Bot a 12 mesi	96,24	3,58

Borsa

Stm balza del 4%

La Borsa valori ha chiuso in lieve ribasso la seduta nonostante una buona partenza: l'andamento negativo è iniziato a metà giornata e si è confermato dopo l'avvio in calo di Wall Street. Il bilancio finale ha visto il Mibtel perdere lo 0,12% a quota 25.699 punti, l'S&P/Mib e l'All Stars hanno chiuso rispettivamente a -0,04 e +0,53%. Le azioni dell'Eni hanno archiviato la sessione a quota 24,88 euro per azione (+0,49%), favorite anche dalle

quotazioni del greggio sempre ai livelli record. Tra gli altri energetici, Enel +0,24%. Per quanto riguarda i principali finanziari, Unicredit -0,79%, Intesa Sanpaolo -0,69%, Mediobanca -1,03%, Mediolanum -0,62% e Generali -0,84%. Fiat ha recuperato nel finale e a quota con +0,21% a quota 14,33 euro per azione. Telecom Italia è arretrata del 2,09% mentre Pirelli ha perso il 2,76% e ha chiuso a 0,528 euro. Dal lato dei rialzi si è distinta Stm (+4,08%) dopo le previsioni di crescita nel 2008.

Acea

A Roma 67,3 milioni

Il Comune di Roma incasserà da Acea un assegno da 67,33 milioni di euro. A tanto ammonta il dividendo 2007 che la società verserà al Campidoglio, che controlla il 51% del capitale di Acea. La società distribuirà un dividendo complessivo di poco superiore ai 132 milioni di euro. Il comune di Roma, ha affermato il rappresentante del Campidoglio, Andrea Ciampalini, intervenendo durante l'assemblea degli azionisti chiamata ad

approvare il bilancio al 31 dicembre 2007, da un giudizio «molto molto positivo dei risultati del 2007 di Acea». Commentando i conti del passato esercizio, Ciampalini ha fatto riferimento soprattutto all'aumento della redditività. Negli ultimi 4 anni il risultato netto è cresciuto di quasi il 50%, gli investimenti complessivi del 120%, nel settore energia dell'800% e in quello idrico del 200%. Il bilancio 2007 ha chiuso con un utile netto di 167,4 milioni di euro (più 14%).

Btp decennali

Sale il rendimento

Rendimenti in rialzo per i Btp e in calo per i Cct assegnati ieri in asta. Il nuovo Btp decennale scadenza 01/08/2018 è uscito con un rendimento lordo semplice in aumento di 23 centesimi, al 4,65%. In rialzo (+22 centesimi) anche per il Btp triennale scadenza 01/02/2011, uscito al 4,15% lordo. In flessione il rendimento del Cct scadenza 01/12/2014: la settimana trache è stata collocata al 4,35% lordo, in calo di 7 centesimi

sull'asta precedente. Per i Cct, offerti per 1,25 miliardi di euro e richiesti per 2,1 miliardi circa, il quantitativo offerto è stato aggiudicato con un prezzo di 100,18. I Btp triennali, offerti in quinta tranche per 2,5 miliardi di euro e richiesti per 3,695 miliardi, sono stati aggiudicati ad un prezzo di 99,05. Per i Btp decennali, offerti in prima tranche, le richieste sono ammontate a 5,2 miliardi rispetto ai 4 miliardi offerti ed interamente assegnati con un prezzo di aggiudicazione di 99,19.

In sintesi

Iride, società nata dalla fusione tra Aem Torino e Amga, ha approvato il bilancio dell'esercizio 2007, che ha registrato un margine operativo lordo di 322 milioni di euro, in aumento del 9% rispetto al 2006, un utile operativo che ha superato i 202 milioni (più 16%) e un utile netto che è stato di 115 milioni (più 39%). Nel 2007 gli investimenti sono stati di 203 milioni, destinati alla generazione di energia e calore, alle reti energetiche, ai servizi idrici integrati.

Campari ha approvato il bilancio dell'esercizio 2007. Lo si apprende da una nota secondo la quale il dividendo è di 0,11 euro per azione, in crescita del 10% rispetto alla cedola precedente.

L'utile netto di Saras, società controllata dalla famiglia Moratti con core business nella raffinazione petrolifera, nel 2007 è stato di 322,9 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 760 milioni, in aumento del 44% rispetto al 2006. Il mol comparabile è stato di 587 milioni, in crescita del 3% rispetto al 2006. I ricavi 2007 hanno raggiunto i 6.664 milioni, in crescita dell'8%.

Aeffe, società del lusso quotata al segmento Star di Borsa Italiana e attiva nel settore del prêt-à-porter con i marchi Moschino, Alberta Ferretti, Pollini e JP Gautier, ha approvato il bilancio 2007 che si è chiuso con ricavi per 293,2 milioni di euro (in crescita del 10,2%) e con un utile netto di 15,3 mln (più 92%).

L'Istituto della

Enciclopedia Italiana Treccani ha approvato il bilancio d'esercizio 2007 chiuso con un utile di 4,3 milioni di euro dopo aver effettuato ammortamenti e accantonamenti per 10,3 milioni di euro. L'assemblea ha inoltre nominato i membri del cda tra i quali figurano Cesare Geronzi, Claudio Petruccioli, Francesco Tatò e Giuseppe Vacca.

StMicroelectronics

ha chiuso il primo trimestre con ricavi in crescita dell'8,9% a 2,478 miliardi di dollari. Al netto del gruppo Memorie Flash i ricavi netti sono pari a 2,2 miliardi di dollari (più 11,6% rispetto al 2007). Il margine lordo è stato di 899 milioni di dollari in rialzo di quasi il 13% rispetto allo stesso periodo del 2007. Gli oneri di ristrutturazione hanno raggiunto i 183 milioni di dollari.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A2A	4560	2,36	2,35	-0,25	-23,88	10826	2,20	3,12	0,0700	7377,99
Acea	23371	12,07	12,16	-0,68	-14,99	451	11,39	14,43	0,5400	2570,49
Acaspa-Ags	10493	5,42	5,41	-0,02	-18,01	8	5,34	6,98	0,3000	297,93
Acotel	156935	81,05	80,42	-1,63	-2,56	13	53,11	83,18	0,4000	3374,98
Acq. Pstah.	5484	2,83	2,83	-0,60	-17,46	57	2,36	3,43	0,1000	101,96
Acsm	3015	1,56	1,57	1,55	-15,06	3	1,22	1,83	0,0200	72,98
Actelios	14346	7,41	7,36	-1,09	-10,45	9	5,99	7,69	0,1000	501,44
Aedes	3838	1,98	1,99	0,30	-41,91	194	1,56	3,41	0,2500	201,71
Aeffe	3319	1,71	1,75	1,16	-34,88	128	1,71	2,63	-	184,02
Aem To	3687	1,90	1,88	-0,79	-25,80	697	1,87	2,59	0,0600	1393,96
Aem To w08	879	0,45	0,42	-5,36	-41,33	36	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33987	17,55	17,78	5,30	-2,64	5	16,65	18,03	0,0630	158,59
Alcon	2670	1,38	1,38	-0,65	-35,20	429	1,24	2,13	-	150,31
Alerion	1256	0,65	0,66	4,18	-7,82	791	0,55	0,71	0,0050	259,55
Allitalia	984	0,51	0,51	1,80	-35,75	1176	0,23	0,79	0,0413	704,44
Allianza	16199	8,37	8,36	-0,18	-4,98	1855	7,84	8,80	0,5000	7082,77
Amplifon	3816	1,97	1,95	1,51	-43,52	1172	1,82	3,57	0,0350	391,09
Anima	3797	1,96	1,95	-0,36	-9,21	24	1,60	2,16	0,1400	205,91
Ansaldo Sts	19179	9,90	9,91	0,18	14,51	37	7,17	9,90	0,2000	990,50
Arena	133	0,07	0,07	1,76	-46,90	2156	0,05	0,15	0,0413	53,58
Ascopave	3023	1,56	1,58	1,21	-7,14	50	1,43	1,82	0,0850	365,92
Astaldi	10347	5,34	5,29	-1,07	3,67	2132	4,02	5,43	0,0850	525,98
Atamias	40216	20,77	20,78	0,39	-19,03	1827	18,63	25,65	0,6200	11874,45
Auto To-WI	22149	11,44	11,46	1,30	-23,66	220	11,23	14,39	0,4000	1006,63
Autogrill	18488	9,54	9,49	-1,40	-16,93	639	9,23	11,57	0,4000	2426,47
Azzim H.	13593	7,02	6,95	-3,26	-21,03	1868	6,02	8,89	0,1500	1019,14
B. Bilbao Viz.	28593	14,77	14,75	0,33	-12,26	0	12,85	16,83	-	-
B. Carige	4854	2,51	2,50	0,72	-23,87	1963	2,25	3,29	0,0750	4048,02
B. Carige risp	5054	2,61	2,61	-	-	-	0,232	3,25	0,0950	457,45
B. Desio	12619	6,52	6,55	0,77	-8,34	42	6,02	7,11	0,0955	762,49
B. Desio r nc	12885	6,55	6,55	-0,76	-6,41	0	5,98	7,00	0,1150	86,49
B. Fimat	1585	0,82	0,82	1,15	-6,37	224	0,65	0,87	0,1030	296,98
B. Generali	11170	5,77	5,75	-2,44	-14,90	162	4,62	6,78	0,1000	642,17
B. Ifis	18548	9,58	9,59	-0,57	6,97	28	7,91	10,52	0,3000	299,19
B. Intermobiliare	10282	5,31	5,29	-1,55	-25,41	54	4,86	7,12	0,2500	826,45
B. Italease	13624	7,04	6,98	-2,05	-25,83	1547	4,83	9,49	0,7800	1184,89
B. Popolare	24453	12,63	12,57	-0,37	-16,29	2380	10,43	15,09	0,8300	8088,64
B. Profilo	2682	1,39	1,38	-1,14	-27,75	57	1,32	1,92	0,1470	176,41
B. Santander	26358	13,61	13,63	-0,15	-6,66	7	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28628	14,79	14,89	-0,40	-10,95	0	13,89	16,60	0,5200	97,58
B.P. Etruria e L.	15835	8,18	8,25	1,48	-12,94	109	7,16	9,39	0,3000	441,08
B.P. Intra	23061	11,91	12,18	-	5,69	0	9,54	11,91	0,1000	670,43
B.P. Milano	15963	8,24	8,15	-1,47	-10,16	2623	6,97	9,18	0,3500	3421,54
B.P. Spoleto	13422	6,93	6,89	-2,27	-25,19	4	6,91	9,27	0,3900	151,67
Basilelet	3433	1,77	1,79	0,11	-14,96	65	1,47	2,29	0,0930	108,14
Basiglio	521	0,27	0,27	-0,26	-17,81	544	0,24	0,33	-	181,82
BB Biotech	94626	48,87	48,91	-0,08	-5,00	1	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Itis w08	6134	3,17	3,15	-2,72	-20,14	6	1,82	3,64	-	-
Bco Popolare w10	773	0,40	0,40	-1,91	-39,49	426	0,32	0,66	-	-
Boghoti	1940	0,95	0,94	-1,97	-17,44	126	0,87	1,18	0,0150	190,06
Bonifant	16195	8,36	8,46	-4,40	-30,12	4562	8,00	11,97	0,3700	1527,93
Bonifant w08	1403	0,72	0,72	0,43	-30,74	2754	0,61	0,78	0,0240	1388,33
Bialetti	2384	1,23	1,23	-0,97	-25,35	0	1,17	1,65	-	92,33
Bianca	25354	13,09	13,00	-0,09	0,94	76	11,24	14,65	0,3000	358,68
Bisero	52473	27,10	27,10	-	5,86	0	21,20	29,50	0,4000	117,62
Bolzoni	5484	2,83	2,85	1,53	-26,61	59	2,75	3,86	0,1000	73,18
Bon. Ferraresi	72029	37,20	37,44	0,78	4,73	1	28,02	37,24	0,0800	209,25
Brembo	15688	8,10	8,07	-1,42	-26,14	349	8,10	10,97	0,2400	501,19
Brioschi	743	0,38	0,38	-0,55	-20,98	82	0,35	0,49	0,0038	276,97
Bulgari	14276	7,37	7,37	0,42	-22,56	1376	6,80	9,52	0,2900	2214,06
Buonlogica Spa	3570	1,84	1,85	-0,86	-9,52	82	1,53	2,19	-	196,12
Buzzi Unicem	32595	16,83	16,68	-2,18	-10,28	373	14,40	18,76	0,4000	2783,49
Buzzi Unicem r nc	21859	11,29	11,20	-1,56	-9,74	138	9,23	12,51	0,4240	459,60
C. Artigliano	5241	2,71	2,70	-0,99	-8,11	71	2,64	3,05	0,2130	770,93
C. Bergamo.	57507	29,70	29,95	0,64	2,13	5	25,38	30,72	1,0500	1833,29
C. Vallinotesse	14638	7,56	7,61	1,20	-16,53	317	7,50	9,09	0,3400	1214,05
Cad It	18112	9,35	9,38	1,33	-7,54	17	8,98	10,12	0,2900	84,00
Cairo Comm.	4742	2,45	2,42	-3,08	-42,78	48	2,30	4,32	0,4000	191,86
Calligone	10018	5,17	5,13	-1,10	-15,60	5	4,65	6,13	0,0800	821,50
Calligone Ed.	7862	3,96	3,97	0,61	-11,72	14	3,64	4,45	0,2000	494,63
Cam-Fin.	13945	1,01	1,01	-1,75	-26,19	1026	1,00	1,40	0,0300	369,90
Campari	11362	5,87	5,77	-2,86	-11,06	8642	5,26	6,90	0,1000	1704,07
Capge Live	1413	0,73	0,73	-4,29	-19,89	6	0,62	0,90	-	37,08
Carcano	11634	6,11	6,13	-0,60	-10,97	391	4,43	6,87	0,1250	256,70
Callitica Ass.	65446	33,80	33,82	0,18	-2,59	58	26,48	34,70	1,5500	1741,11
Calc	4765	2,46	2,46	0,37	-30,73	1	1,82	3,89	0,5600	30,18
Carl Therapeutics	1001	0,52	0,52	0,37	-82,17	629	0,32	1,37	-	-
Combre	10855	5,61	5,60	-1,04	-10,95	13	4,96	6,52	0,2200	95,30
Comentit Hold	11575	5,98	5,92	-3,14	-0,86	304	5,18	6,37	0,1000	951,22
Cont. Lant To	5212	2,69	2,70	-0,59	-30,22	2	2,29	3,86	0,0500	26,92
Chl	784	0,41	0,41	0,54	-25,45	450	0,28	0,5		

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

18
mercoledì 30 aprile 2008

Unità
LO SPORT

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Dilettranti

Calcio e America, rette parallele. Ci sono i soldi e Beckham. E poco altro. Gullit allenatore dei Los Angeles Galaxy, racconta al *Sunday Times*: «Giocavamo a San Josè e non arrivavamo a 11 giocatori. Abbiamo raccattato un venditore di biglietti fuori dallo stadio per fare numero»



Tennis 15,00 Barcellona



Calcio 20,40 Champions

IN TV

- 9.50 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 10.45 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Smackdown
- 14.00 Eurosport Calcio, Coppa Uefa
- 15.00 Sky Sport 3 Tennis, Barcellona
- Sky Sport 2 Basket, Nba
- 18.25 Eurosport Equitazione, Mondiali
- 19.00 Espn 40 anni di Mondiale
- 20.40 Sky Sport 1 Chelsea-Liverpool
- 21.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
- 22.45 Rai Due Un mercol. da campioni
- 23.00 Espn Moto, Gp Sudafrica '03
- 23.00 Sky Sport 2 F1 fever
- 23.45 Sky Sport 2 Motori racing

Basta un gol e Ronaldo vola in finale

Barça piegato da un bolide di Scholes Chelsea o Liverpool per il Manchester

di Luca De Carolis / Manchester

LA CHAMPIONS LEAGUE ha la prima finalista: è il Manchester United, che ha battuto il Barcellona per 1 a 0 con una prova tatticamente perfetta. Nel team di Ferguson tutti sanno sacrificarsi e anche la stella Cristiano Ronaldo (eletto ieri miglior giocatore della Premier League 2008) ha spesso ripiegato in difesa, finendo la gara come terzino su Krkic, il sesto attaccante messo in campo - per disperazione - da Rijkaard nel recupero. Tutti aspettavano i fuoriclasse dei due club più tecnici d'Europa e invece a decidere la gara è stato Scholes, instancabile mediano di un Manchester che ha messo da parte il fioretto e ha fermato il Barcellona con il suo pressing. Insostenibile per i catalani, stanchi e con troppi giocatori fuori condizione. Per espugnare l'Old Trafford servivano corsa e fantasia, ma solo Messi è stato in parte all'altezza. Così a Mosca andrà il Manchester, una corazzata quasi perfetta. Dopo i primi minuti favorevoli ai catalani, al 14' i Red Devils, privi dell'infortunato Rooney, trovano il gol con Scholes, che raccoglie ai venti metri un errato rilancio di Zambrotta e batte Valdes con un bolide imparabile. Il Barcellona sbanda e lo United diventa padrone sfiorando due volte il raddoppio con Park. Piano piano Messi e De-



Il gol di Paul Scholes che ha eliminato il Barcellona regalando al Manchester United la finale del 21 maggio a Mosca

ri riportano in partita la propria squadra: il primo scarta avversari in serie mentre il secondo mette due volte i brividi a Van der Sar. A mancare è Eto'o. Dall'altra parte Ronaldo si concede qualche sgropata e inventa assist, Nani è sempre insidioso con i suoi tagli e Tevez copre e riparte. Nel finale di tempo lo United esce dalla propria area e sfiora il 2-0 con Nani. Nella ripresa lo United riconquista metri e il duello Ronaldo-Zambrotta (non solo tecnico, entrambi ammoniti...) accende il match. Quando il portoghese riesce a sfuggire al terzino campione del mondo ecco palloni pericolosissimi per Valdes. Il Barcellona, lento e spesso slegato, non si ritrova, allora Rijkaard toglie Iniesta e inserisce Henry, fischiatissimo per il suo passato nell'Arsenal. La partita cala di tono, con i Red Devils che fanno girare palla e gli ospiti che non trovano varchi. Nel Barcellona fuori Eto'o per Krkic, mentre Ferguson sostituisce Scholes e Nani con Fletcher e Giggs. Sterile l'assedio finale del Barcellona spinto più dal cuore che dalla testa. Il Manchester chiude senza affanni e oggi sarà alla sinistra per sapere con chi, tra Chelsea e Liverpool, condividerà il 21 maggio a Mosca l'onore della prima finale tutta inglese della Champions League.

La semifinale di oggi: Reds in casa dei Blues

Chelsea-Liverpool, questa sera alle 20,45 a Londra si gioca la seconda semifinale. Il Liverpool se la dovrà vedere con la carica dei 101. Sono i risultati positivi di fila del Chelsea nel proprio stadio, lo «Stamford Bridge». Una forza che potrebbe reggere anche sotto la pressione dei Reds, «specialisti» di Champions. Perché la squadra di Benitez è indietro per lo sfortunato 1-1 di Anfield «deciso» dall'autogol di Riise al 94'. Il Chelsea nel frattempo, battendo il Manchester, si è rimesso in corsa per la «double» coppa-campionato e garantisce lo stato di grazia. Insomma, dopo le due precedenti semifinali fotocopia, nel 2005 e nel 2007, entrambe con il Liverpool qualificato, stavolta i giochi sono aperti. «Siamo pronti - dice Benitez, tecnico spagnolo del Liverpool - siamo concentrati e fiduciosi». Nel 2005 e nel 2007 sulla panchina dei Blues c'era Mourinho. Stavolta c'è Grant che ha i risultati dalla sua parte. E soprattutto Ballack e Drogha, molto più «vivi» dopo la separazione tra Abramovich e Mourinho.

NOTTE BRAVE Discoteca, motel, la scoperta: «Dacci 20mila euro» (L'altro) Ronaldo, trans e ricatti

Dopo una notte trascorsa in commissariato, nella speranza vana di dribblare i cronisti, ha ammesso sconcolato: «Questa storia può stroncarmi la carriera». Fragile come le ginocchia di Ronaldo, che domenica notte in Brasile si è fatto coinvolgere in una squallida storia di sesso a pagamento e presunti ricatti con tre trans. Un appetitoso scandalo per la stampa brasiliana, che per teatro ha Rio de Janeiro, dove il giocatore si trova in convalida dopo l'intervento al tendine del ginocchio sinistro rotto il 13 febbraio scorso durante Milan-Livorno. Alle 4 di lunedì, il giocatore era rientrato in motel con un travestito, conosciuto in discoteca, che il giocatore sostiene di aver scambiato per una donna. Equivoco o no, il trans, noto come Albertine, ha convinto Ronaldo a far arrivare in albergo anche due sue «colleghe». A quel punto però il rosconero si sareb-



Andre Luis Ribeiro «Albertine» Foto Ap

be reso conto dell'errore, e avrebbe rinunciato alle loro prestazioni. O almeno così ha raccontato alla polizia, a cui ha denunciato di essere stato ricattato dai trans. Che, dopo essere stati pagati 400 euro a testa per il disturbo, gli avrebbero chiesto 20.000 euro per il loro silenzio. Ma Ronaldo si è ribellato al-

l'ira di Albertine e ha chiamato gli agenti. «Ronaldo non mi ha pagato, ed è anche drogato», strillava. Ma le analisi del sangue del giocatore hanno smentito il travestito: Ronaldo non aveva assunto né alcol né droga. «Il caso è risolto» ha spiegato la polizia, che ha dato ragione all'attaccante. Magra consolazione per Ronaldo, che aveva chiesto discrezione agli agenti. Impossibile da ottenere, visto che Albertine ha subito diffuso su You Tube un breve filmato dell'incontro, ed è apparsa su tutte le tv brasiliane mostrando i documenti dell'auto dell'attaccante. «Ce li ha dati come garanzia del pagamento» ha spiegato, ribadendo di aver trascorso con Ronaldo una notte a base di sesso e cocaina. Falsità, che potrebbero costarle conseguenze giudiziarie. Ma ad Albertine non importa: cercava pubblicità, e l'ha trovata. Sfruttando l'autogol di Ronaldo.

CICLISMO Giro Regioni

Rui Costa tappa e sogni

di Gino Sala

Il Giro delle Regioni è una carovana di 300 persone che danno tono e sostanza ad un avvenimento ciclistico della massima importanza. Ho più volte citato i valori dello splendido volontariato che circonda Eugenio Bomboni e oggi voglio complimentarmi con Amerigo Zugaro, responsabile del servizio sanitario, un medico con una lunga storia a sostegno dello sporto della bicicletta, in gioventù buon pedalatore nelle categorie allievi, juniores e dilettanti, 20 successi nelle vesti di ciclomotore, poi consigliere della Federciclo, direttore sportivo, direttore di corsa, il figlio Alex dilettante nelle file della Palazzago diretta da Olivano Locatelli. Sono gli uomini come Zugaro che danno tono e sostanza al ciclismo di base. Complimenti e occhio al taccuino di una tappa impegnativa, disputata in un clima più autunnale che primaverile, sotto un cielo basso e sporco come un lenzuolo da mettere in bucato. Piove quando una caduta mette fuori causa l'australiano Clarke e altri pagheranno brutti ruzzoloni con il ritiro. La prima fuga è firmata da Roze, Krasilnikan e Pagan, un terzetto che si arende dopo aver guadagnato 1'30". Poi è un susseguirsi di scatti e di allunghi. Si mostrano Brambilla, Oss e Meyer, cerca invano di squagliarsela Cusin, tenta nuovamente Brambilla e in vista del traguardo vede un drappello composto da sette elementi. In volata Rui Costa ha la meglio su Koren, Buts, Guldhammer e Brambilla. La magia di leader della classifica generale resta sulle spalle dell'ucraino Buts con un margine di 51" sul portoghese Costa che a questo punto ribadisce il suo obiettivo che è quello di aggiudicarsi il Regioni per il secondo anno consecutivo. Il migliore degli azzurri è il ventinovenne Gianluca Brambilla che ha un ritardo di 1'23". Fuori causa gli altri, visto che Mancuso è a 4'46", Mazzi a 13'08", Colò a 18'08". Il Regioni non importa: cercava pubblicità, e l'ha trovata. Sfruttando l'autogol di Ronaldo.

IL NUOVO CALCIO Gli emiliani vincono la C1 davanti alla Cremonese. Il patron è Squinzi, che dominò il ciclismo con la Mapei La prima B del Sassuolo, bello come vincere una Roubaix

di Cosimo Cito / Roma

Certe domeniche sui campi della C sono un'emozione che non si può descrivere. Al massimo vivere, da dentro, radiolina all'orecchio e un occhio sul campo. La serie C è un mondo a parte, e da quel mondo ne è venuto fuori domenica il Sassuolo, primo, matematicamente, straordinariamente, a dispetto del blasono della Cremonese, degli investimenti di Foggia e Padova, in un campionato che era una B1, più che una C. Il Sassuolo l'anno prossimo sarà in B, quella vera, per la prima volta nella sua storia. Sassuolo, provincia di Modena,

e pare di raccontare la solita storia di campacci, di campanili, di quelle squadre di buona volontà, felici di esserci, tanto vincono sempre gli altri, e se vincono qualche volta si grida al solito miracolo, la solita favola, il solito Chievo, il solito Castel di Sangro, i soliti noiosi paragoni. Invece il Sassuolo non ha improvvisato nulla. Ha voluto la B, l'ha programmata, l'ha pretesa. L'ha pretesa prima di tutti il patron Giorgio Squinzi, padrone della Mapei, presidente di Federchimica, un patrimonio da Paperone, una squadra piccola presa per sfizio, per gioco o

per amore. Squinzi è uno che per lo sport ha il bernoccolo. Fu sponsor della più grande società ciclistica degli anni 90, lo squadrone di Bartoli, Bettini, Museeuw, Rominger e mille altri. Una volta, era il '96, via telefono si prese addirittura la brigata di imporre l'ordine di arrivo della Parigi-Roubaix, i primi tre erano tutti della Mapei e nel velodromo entrarono tutti e tre insieme, con ampio margine. Detto, fatto: Museeuw, Bortolami, Tafi, nell'ordine. Squinzi era onnipotente. Il calcio allora, per gioco o per amore si diceva. Il Sassuolo diventa una squadra vera, con gente vera, un allenatore vero.

Lo scorso anno impresa sfiorata: secondo nella stagione regolare ad un solo punto dal Grosseto. Poi, inopinata sconfitta col Monza nei playoff e sogni rimandati. L'allenatore, Gianmarco Remondina, uno della nuova generazione, uno alla Ballardini, lascia, va a Piacenza. Arriva Massimiliano Allegri, antico fantasista del Pescara di Gallo, discepolo del vate dell'Adriatico. La squadra è tosta, compatta, si regge sul talento di Andy Selva, 11 gol, il più grande calciatore sanmarinese della storia dopo Massimo Bonini, mediano di tante Juve fa. Poi ci sono l'italo-argentino Erpen, l'ex viola Tarozzi, Brazaletti del

Cesena, niente di che, ma insomma, la serie C la vincono squadre così. Ora serve lo stadio, il «Ricci» è troppo piccolo, troppo spelacchiato, e questa non è la solita storia di una squadra di provincia, tutto fango e viva il parroco. Brescello non è lontana, non è lontana quell'aria alla don Camillo, ma qui c'è un colosso alle spalle, un padre padrone, ci sono i soldi, e se ci sono quelli anche i miracoli, quelli che fanno a pezzi le coronarie della gente la domenica pomeriggio in uno stadio piccolo di C, anche quei miracoli, sì, hanno un altro sapore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 29 aprile					
NAZIONALE	62	34	81	39	37
BARI	28	12	69	9	2
CAGLIARI	12	20	31	87	40
FIRENZE	79	50	31	6	35
GENOVA	45	39	62	17	73
MILANO	54	10	9	72	31
NAPOLI	33	53	13	45	22
PALERMO	76	67	50	16	18
ROMA	42	18	55	48	56
TORINO	60	7	66	42	79
VENEZIA	68	76	78	61	48

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
28	33	42	54	76	79	68	62
Montepremi						2.684.311,36	
Nessun 6 Jackpot	€	1.266.603,80	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	54.283,00		
Vincono con punti 5	€	67.107,79	3 + stella	€	1.368,00		
Vincono con punti 4	€	542,83	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,68	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
10
IN SCENA

19
mercoledì 30 aprile 2008

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Vietati

UN DVD CON HENDRIX CHE FA SESSO? DOPO
MARILYN, ANCORA COMMERCII SULLE STAR

Cimeli macabri. Due settimane fa le cronache hanno parlato di un presunto video hard di Marilyn Monroe. Ieri il *New York Times* dava notizia di un dvd che la major della pornografia Vivid Entertainment sta per mettere in vendita in cui, per una decina di 45 minuti su 45 complessivi, si vede un uomo con bandana fare sesso con due donne. Quell'uomo sarebbe Jimi Hendrix? Le scene non sono nitide, il video originale non ha audio. A sostenere che sia il chitarrista è la Vivid che ne avrebbe avuto conferma da agenzie investigative. Una sua ex fidanzata nega invece: volto, narici, naso e capelli non corrisponderebbero.



NO AGLI UNDER 14 «RACCONTI DA STOCCOLMA»
DISTRIBUTORI: ERRORE, È CONTRO LE VIOLENZE

I Racconti da Stoccolma di Anders Nilsson, Premio Amnesty International a Berlino 2007, in uscita oggi nelle sale italiane, è stato vietato ai minori di 14 anni. Una scelta «miope», per i distributori. «È un film - afferma Vieri Razzini della Teodora Film - contro la violenza, di cui la stampa italiana ha già riconosciuto il valore. Intanto film di violenza, dove la violenza è fine a se stessa, inducendo comportamenti coatti e avallando l'irresponsabilità, continuano a passare indenni attraverso le maglie della censura. Il divieto ci sembra tanto più miope in quanto *Racconti da Stoccolma* parla di violenza sulle donne ed è basato su fatti reali».

ROCK ITALIANO Dopo il successo delle «Ballate per piccole iene», gli Afterhours tornano con un nuovo cd dal titolo un po' brusco, «I milanesi ammazzano la noia». Tra sonorità prive di retorica e qualche melodia, ora cantano di problemi quotidiani

■ di Silvia Boschero



Gli Afterhours

LUTTI Il cantante si è spento a 86 anni
**Ernesto Bonino, swing
in tempo di guerra**

È morto lunedì a Milano, a 86 anni, Ernesto Bonino, popolare cantante al tempo della guerra e nel primo dopoguerra. Si è spento nella Casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi, dove era ricoverato in quanto beneficiava della Legge Bacchelli che sostiene con un vitalizio artisti in situazioni economiche non proprio floride. Anni fa era stato operato alle corde vocali per una leocoplachia. Da allora non aveva più cantato e faceva una certa fatica a parlare. Bonino era nato a Torino nel 1922, si rivelò sul finire degli anni 30 come interprete della canzone melodica riscuotendo successo in Italia e nel mondo. Ammirato per la sua voce e soprattutto per lo stile swing (una prerogativa ricavata dal jazz, all'epoca ritenuta alquanto temeraria perché il fascismo non tollerava i suoni afroamericani), faceva concorrenza a Natalino Otto e Alberto Rabagliati. Debuttò alla radio nel 1941 con *Tango argentino* che veniva canticchiata come diversivo ai comunicati di guerra; divorziò nel 1958 dalla prima moglie, un'americana da cui ha avuto un figlio; i suoi successi più clamorosi furono *Non passa più, Macariolita, Se io fossi miliardario*. Grande showman, fu scritturato da Garinei e Giovannini per una rivista con Wanda Osiris. Partecipò al Festival di Sanremo nel 1962, con *Gondola*. Ma una generazione lo ricorda come «Re dello swing» ed esecutore dei motivi dell'orchestra di Pippo Barzizza, formazione che fu la colonna sonora dei soldati italiani al fronte e delle loro famiglie a casa.

Suonano domani sul palco romano del Primo Maggio con un nuovo disco, una nuova formazione, un'enfasi contagiosa e con un brano super anni 60 accompagnati da ospiti speciali (ancora top secret). Come se non avessero alle spalle vent'anni di rock, gli Afterhours si sono rigenerati nel nuovo album *I milanesi ammazzano il sabato*, straordinaria creatura frutto delle peregrinazioni nell'intimo del leader Manuel Agnelli e degli incontri orgiastici di un manipolo di ottimi musicisti e virtuosi ospiti (Greg Dulli, Cesare Malfatti, John Parish). Adulto, ma selvaggio, rumoroso, difficile, pieno di tempi dispari, lonta-

Afterhours, stanze di vita quotidiana

no da ogni definizione di «commerciale», ma a tratti straordinariamente melodico. Schizofrenico, hanno dichiarato gli Afterhours sottovalutandosi. Perché la loro non è una malattia, piuttosto un'urgenza. La differenza con altre band è che loro sono «qui ed ora» sempre con forza e personalità, senza retorica, senza ipocrisia. La differenza è che gli After non sono ossessionati dal bisogno di piacere a tutti i costi. Allora viva un disco spiazzante, coraggioso, oltraggioso nella sua libertà. Un disco per niente compiacente né compiaciuto che parla di problemi reali, quotidiani, quelli del rocker Manuel Agnelli quarantenne e di chiunque altro: la precarietà, il mutuo da pagare, l'alienazione, la vita coniugale. Con ironia certo.

«A differenza dei due album precedenti (l'ultimo era *Ballate per piccole iene*, ndr) - racconta

Agnelli - questo parla meno di massimi sistemi e più di quotidianità: casa, famiglia e quant'altro. Tutti problemi visti con razionalità anche se a volte per farlo usiamo evocazioni favolistiche». Già, con un nuovo approccio alla scrittura: «Se prima eravamo estremamente crudi nel

«Se prima eravamo crudi nel raccontare le cose, stavolta ho usato la cifra della favola» spiega il cantante Manuel Agnelli

raccontare le cose, stavolta ho usato la cifra della favola. Sarà che da padre mi sono allenato. Ma ho anche pensato un po' alla poetica felliniana, quella volontà di raccontare la realtà, anche la più dura, in maniera assurda, un po' appunto come si fa ai bambini con le favole».

Non manca la cupezza, la rabbia, la voglia di reazione (tutte cose ben rappresentate nel video girato dal bravo Graziano Staino, un neorealista visionario), che se in questo disco è molto concentrata su problemi «personali», prossimamente potrebbe esplodere all'esterno: «Visto come stanno andando le cose nel nostro paese, proprio mentre registravamo questo album mi è venuta una voglia insopprimibile di parlarne. Non escludo dunque che il prossimo lavoro sarà molto più politico, molto più legato ai problemi della collettività». Anche la band milanese,

come lo stivale tutto, si è dunque concentrata più sull'interesse personale che su quello collettivo? «Sarà che oramai mancano i punti di riferimento, i grandi ideali... Alcuni cercano sfogo sulla superficie delle cose, altri in se stessi. Questo è stato il mio caso: visto che gli scorsi due al-

Il cd parla di precarietà mutui e vita a due Con una formazione nuova, domani la band suona al concertone romano, poi va in tour

bum erano tutti proiettati all'esterno stavolta ho sentito la necessità di parlare di me». Il disco gode di una libertà che fa uscire la band dai suoi stessi cliché: «Molto è dovuto al cambio di formazione e anche a una nuova attitudine: in una prima fase ci siamo dati appuntamento tutti assieme in una stanza ad improvvisare - spiega il chitarrista Giorgio Prette - Abbiamo lasciato le canzoni aperte come cantieri, in maniera che ognuno poi potesse aggiungere ciò che voleva». Ci sono i fiati usati in maniera apocalittica e per nulla convenzionale (grazie ad Enrico Gabrielli), le chitarre noise e sporche alla Stooges, l'elettronica mai invasiva, e la voce di Agnelli per la prima volta come strumento principe. Dopo San Giovanni parte il tour: 2 maggio Bologna, 3 Rimini, 8 Roma, 9 Napoli, 10 Bari, 13 Firenze, 17 Pordenone e 23 Milano.

TRUCCHI Dopo la mostra «Vade retro» l'assessore di Milano svela: se dicevo «teatro omosessuale» il sindaco non approvava la delibera del festival su temi omosessuali
Sgarbi inganna la sua giunta: il titolo del teatro gay diventa «liberi amori possibili»

■ di Rossella Battisti

Omosessualità *en travesti*: l'idea è di Sgarbi, che ha scelto di occultare i contenuti manifesti di una rassegna di teatro gay, sostituendo la dicitura «teatro omosessuale» con «liberi amori possibili». Più che un travestimento, una foglia di fico. Sventolata davanti ai cattolici occhi della giunta di Milano per evitare noie. L'estroso assessore alla cultura, infatti, è ricorso a questo trucchetto memore delle bizzze perbeniste fioccate su «Vade Retro» - mostra di arte e omosessualità al Palazzo della Ragione che prima dovette smantellare dopo l'inaugurazione, poi dopo una tappa fiorentina fu obbligato a ritirare un paio di opere piuttosto provocatorie -, e della corsa a ostacoli per ottenere aiuti e patrocinio da Palazzo Marino (mai giunti) per il festival del cinema gay lesbico. «Se avessimo scritto la parola "gay" - spiega - la delibera sarebbe rimasta ferma lì per mesi, invece, così, è passata con la vasettina». La foglia di fico però piace meno ad Arcigay, che, per bocca del presidente Paolo

Ferigo, manda a dire: «È scandaloso che la città dell'Expò debba usare la vasettina per far passare una cultura importante anche se non maggioritaria». «È vero - ribatte Sgarbi - sarebbe giusto che il problema non si ponesse, ma anche se la Moratti privatamente pranza con amici gay, questa amministrazione sente di rappresentare un elettorato cattolico e, nella parola omosessuale, c'è una sorta di antagonismo alla cultura cattolica, perciò, per la Giunta di centrodestra, dire "gay" è come dire "voglio fare qualcosa contro la chiesa"». E la

Sgarbi: la Moratti ha un elettorato cattolico Arcigay: «Scandaloso, l'assessore sia chiaro o si dimetta» «Fanno di Milano un monastero»

coerenza? Ferigo incalza, chiedendo all'assessore di essere «chiaro e limpido, se è in contrasto con la Giunta, lasci l'incarico». Più filosofico il presidente nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso che ironizza sulla pruderie di «Suor Letizia» e della maggioranza della giunta: «Questo sindaco e la sua maggioranza pensano che Milano debba essere trasformata in un grande monastero, dove l'allegria, la pluralità delle culture, delle espressioni artistiche, non si debbano esprimere». Un atteggiamento, sempre a detta di Mancuso, «che sta soffocando la sua vocazione di città europea, libera, da sempre pervasa da uno spirito laico». Intanto, dal 2 maggio la rassegna - votata lo scorso 18 aprile con l'escamotage sgarbesco - partirà al Teatro Libero (un nome, un destino) con otto spettacoli che affrontano diversi temi intorno all'omosessualità, dalla relazione di una coppia lesbica al padre che scrive alla figlia per informarla dell'intenzione di cambiare sesso. Non intesa come battaglia sui principi, precisa Francesco Di Rienzo del Libero, ma solo come rassegna a tema.

TEATRO Dal palco: «Ora che fine farà?»
Ulderico Pesce: temo per la cultura a Roma

Per Ambrogio Morra, alter ego di Ulderico Pesce nel nuovo spettacolo dell'artista lucano, Roma è l'America. Per lui, emigrato dalla Puglia alla ricerca di lavoro, Roma è la città dove tutto è possibile, e dove «succedono cose che altrove non succedono», dice mentre Gianni Alemanno festeggia la sua vittoria: 53,6% voti a favore contro il 46,34% di Francesco Rutelli. «In fondo la Puglia è solo a 320 chilometri...» ricorda l'artista all'inizio del suo spettacolo, *Il Triangolo degli schiavi*, nelle stesse ore in cui una marea di taxi si aggira per le strade a suon di clacson, nella stessa città tanto sognata da Ambrogio, che accetta di vivere perfino in una veranda con vista tangenziale e 400 canarini da accudire pur di lasciare la sua Puglia. Che alla fine tanto male non è. E tra immagini che

scorrono e la voce soave di Rosanna Tempone (accompagnata dalle musiche tradizionali africane e arberesche di Matteo Salvatore) tutto diventa poesia. Lì, «nel triangolo degli schiavi», la nonna Inconorta - che tanti anni prima ha dato il suo primo bacio al nonno steso su una grossa bandiera rossa, mentre andava ad occupare le terre con Giuseppe Di Vittorio - ha ancora la forza di lottare. Stavolta si è messa in testa di aiutare i lavoratori clandestini, «i tanti polacchi e africani sfruttati nelle campagne italiane». Sono loro i nuovi schiavi, umiliati, tra le altre cose, da una legge Bossi-Fini- *fina*, «che tra un po' ci sembrerà democristiana» dice Pesce, il quale neanche stavolta rinuncia alla sua petizione: «Vi chiedo di firmare per l'immediata abrogazione della Legge Bossi-Fini». Poi, proprio non resiste a stare in silenzio, così aggiunge: «Era da tempo che aspettavo di venire al Teatro India. Ma qualcosa mi dice che sarà anche l'ultima... Mi chiedo che fine farà la cultura in questa città. Sarà ancora possibile portare questi spettacoli nei teatri romani?» (Stasera ultima replica, poi in tournée).

Francesca De Sanctis

Scelti per voi **Film**
Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Alex de la Iglesia	thriller	di Martin Scorsese	documentario	di Jason Reitman	commedia	di Luc Jacquet	drammatico	di George Clooney	commedia	di Steve Buscemi	drammatico	di Carmine Amoroso	drammatico
------------------------------	----------	---------------------------	--------------	-------------------------	----------	-----------------------	------------	--------------------------	----------	-------------------------	------------	---------------------------	------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Un amore senza tempo 18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815789982
I demoni di San Pietroburgo 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 2,50)
Un amore senza tempo 17:00-19:15-21:20 (E 5,00; Rid. 2,50)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2 **Il cacciatore di aquiloni** 16:00-18:20 (E 5,00)
3cento - Chi l'ha duro... la vince 20:50-22:30 (E 5,00)
Il treno per il Darjeeling 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,00)
Sala 4 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrera, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942 **Riposo (E 5,00)**
I cacciatori - The hunting party 17:30-19:30-21:30 (E 5,00)
Sala 2 114 **I demoni di San Pietroburgo** 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossolini **Il treno per il Darjeeling** 17:00-18:30-20:10-22:20 (E 5,00)
Sala 2 Magneri **Racconti da Stoccolma** 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)
Sala 3 Mastriani **Non pensarci** 16:40-18:30-20:30-22:20 (E 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnara, 35 Tel. 0815701712
La Perla Dei Piccoli
Taranto 400 **Ortone e il mondo dei Chi** 17:10-18:45 (E 3,00; Rid. 3,00)
Ortone e il mondo dei Chi 17:10-18:45 (E 3,60; Rid. 3,00)
La seconda volta non si scorda mai 21:00-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)
Troisi 200 **La volpe e la bambina** 17:15 (E 3,60; Rid. 3,00)
Saw IV 19:00-21:00-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710 **La seconda volta non si scorda mai** 16:15-18:30-20:45-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 110 **I cacciatori - The hunting party** 15:30-17:55-20:20-22:50 (E 5,50; Rid. 5,00)
Saw IV 15:30-18:20-20:40-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 4 430 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 5 110 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 16:00-18:15-20:35-22:55 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 6 110 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:15-18:25-20:40 (E 5,50; Rid. 5,00)
In amore niente regole 22:50 (E 5,50; Rid. 5,00)
Un amore senza tempo 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 8 165 **L'altra donna del re** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 9 190 **Tutti pazzi per l'Oro** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 10 200 **21** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 11 200 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 16:00-18:10-20:20-22:45 (E 5,50; Rid. 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod **Ortone e il mondo dei Chi** 16:30-18:30 (E 5,00)
Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:30-18:30 (E 5,00)
Rolling Stones' Shine a Light 20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 3 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 4 **La velocità della luce** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Riposo
Plaza via Michele Kerbakker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini **La seconda volta non si scorda mai** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Tutti pazzi per l'Oro 16:30 (E 5,00)
In amore niente regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Baby **La seconda volta non si scorda mai** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Saw IV 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
Tutti pazzi per l'Oro 18:50-21:20 (E 5,00)
Ortone e il mondo dei Chi 17:10-19:10 (E 5,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 21:10 (E 5,00)
Sala 3 **La seconda volta non si scorda mai** 17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
Sala 4 **Saw IV** 17:25-19:35-21:45 (E 5,00)
Sala 5 **21** 16:50-19:30-22:10 (E 5,00)
Sala 6 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
Sala 7 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:10-19:20-21:30 (E 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA

Geisomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Step Up 2 - La strada per il successo 18:15-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
La seconda volta non si scorda mai 18:20-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 2 190 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 3 190 **La seconda volta non si scorda mai** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 4 190 **I demoni di San Pietroburgo** 18:00-20:30-23:00 (E 4,50)
Sala 5 190 **Saw IV** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 6 190 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 7 190 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 8 158 **Ortone e il mondo dei Chi** 17:00-19:00-21:00 (E 4,50)
L'ultima missione 23:00 (E 4,50)

Sala 9 158 **Tutti pazzi per l'Oro** 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)
Sala 10 158 **L'altra donna del re** 18:00-20:30-23:00 (E 4,50)
Sala 11 108 **Spiderwick - Le cronache** 16:30 (E 4,50)
21 18:15-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 12 108 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 18:15-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 13 108 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 17:00-19:00 (E 4,50)
La sposa fantasma 21:00-23:00 (E 4,50)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo
● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Riposo

Sala Blu **Saw IV** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Grigia **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Magnum **21** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 18:20-20:30-22:40 (E 4,50)
Sala 2 206 **21** 17:15-20:00-22:45 (E 4,50)
Sala 3 171 **Tutti pazzi per l'Oro** 22:30 (E 4,50)
Sala 4 120 **Saw IV** 17:30-20:00 (E 4,50)
Sala 5 120 **I cacciatori - The hunting party** 17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 6 396 **La seconda volta non si scorda mai** 18:00-20:20-22:50 (E 4,50)
Sala 7 120 **Ortone e il mondo dei Chi** 17:10-19:30 (E 4,50)
Il cacciatore di aquiloni 17:10-19:30 (E 4,50)
Sala 8 120 **Un amore senza tempo** 17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 9 171 **La sposa fantasma** 17:50-20:10-22:20 (E 4,50)
Sala 10 202 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:45-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 11 289 **Step Up 2 - La strada per il successo** 17:45-20:15-22:30 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 18:45-20:15-21:45 (E 7,00)
L. Denza **Un amore senza tempo** 17:30-19:45-22:00 (E 7,00)
M. Michele Tito **I cacciatori - The hunting party** 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
Ortone e il mondo dei Chi 17:15 (E 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **La seconda volta non si scorda mai** 18:15-20:15-22:15 (E 4,00)
Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
I demoni di San Pietroburgo 17:30-19:45-22:00

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Tutti pazzi per l'Oro 20:30-22:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

Sala 2 99 **Riposo (E 4,00)**

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:30-22:30 (E 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)
Sala 2 85 **La seconda volta non si scorda mai** 18:30-20:30-22:30 (E 2,60)
Sala 3 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:30 (E 2,60)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231822
3cento - Chi l'ha duro... la vince 17:20-18:50-20:30-22:10 (E 4,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:10-22:10 (E 4,00)
Ortone e il mondo dei Chi 17:20-18:50 (E 4,00)
Next 20:30-22:10 (E 4,00)
Saw IV 18:00-20:10-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Step Up 2 - La strada per il successo 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Il matrimonio è un affare di famiglia 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374
Saw IV 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Next 19:00-21:00 (E 3,00)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

Riposo (E 5,50)
● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Saw IV 21:30 (E 4,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (E 4,00)
La ragazza del lago 20:00-22:00 (E 4,00)
La volpe e la bambina 17:00-18:30 (E 4,00)

● QUARTO

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Riposo (E 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio Tel. 0817713426
Il cacciatore di aquiloni 18:30-21:00
La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:00-21:40

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Il cacciatore di aquiloni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (E 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Aricchio via Roma, 15 Tel. 0818994542
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:00 (E 3,00)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:30-22:30 (E 2,50)
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (E 2,50)

● TORRE ANNUNZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
L'anno mille 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)
Riposo (E 6,00)

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **Ortone e il mondo dei Chi** 16:30-18:30 (E 4,50)
La seconda volta non si scorda mai 20:45-22:45 (E 4,50)
Sala 2 107 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3 97 **I cacciatori - The hunting party** 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 4,50)
Sala 4 35 **Non pensarci** 16:30-18:30-20:40-22:40 (E 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
L'età barbarica 17:30-19:30-21:30 (E 2,50)

AVELLINO
Partenio Tel. 082537119
I demoni di San Pietroburgo 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
La sposa fantasma 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85 **In amore niente regole** 20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
The Eye 16:00-18:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85 **L'anno mille** 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino
ARIANO IRPINO
Comunale Tel. 0823699151
La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:00 (E 5,00)

● LIONI

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

Sala 1 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 18:00 (E 3,00)
Sala 2 **Saw IV** 18:30-20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala 3 **La seconda volta non si scorda mai** 20:15-22:15 (E 4,00; Rid. 3,00)

● MERCUGLIANO

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **La seconda volta non si scorda mai** 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 4,10)
Sala 2 194 **3cento - Chi l'ha duro... la vince** 16:15-18:05-19:55-21:45 (E 4,10)
Sala 3 133 **Tutti pazzi per l'Oro** 17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
Sala 4 125 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 16:30-18:3

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHÉ via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 20.45 Basic Puls Regia di D. Cinà.	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 17.45 INDOVINA CHI VIENE A CENA? Regia di P. Rossi Gastaldi. Con G.D'Angelo e I.Monti.	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823981 RIPOSO	Sala 6 215 Step Up 2 - La strada per il successo 17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 3,50)
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Sala 7 215 Saw IV 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 5,50)
Sala 2	Sala 8 215 La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:15-22:10 (€ 3,50)
Sala 3	Sala 9 400 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:10-19:50-21:30-23:00 (€ 3,50)
Sala 4	Sala 10 235 La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 3,50)
Sala 5	Sala 11 125 Alla ricerca dell'isola di Nim 16:30-18:30 (€ 3,50)
Sala 6	Sala 12 100 Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Sala 7	Spazio Baby Riposo
Sala 8	Sala 1 80 Riposo
Sala 9	Sala 2 100 Riposo
Sala 10	Sala 3 100 Riposo
Sala 11	Sala 4 100 Riposo
Sala 12	Sala 5 100 Riposo
Sala 13	Sala 6 100 Riposo
Cinepolis	● MONDRAGONE
Sala 1 190 21 18:00-20:20-22:45 (€ 3,50)	Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 RIPOSO
Sala 2 190 Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:15-20:15 (€ 3,50)	● RIARDO
Sala 3 190 I cacciatori - The hunting party 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 5,50)	Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 RIPOSO
Sala 4 190 L'altra donna del re 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 3,50)	● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Sala 5 190 La sposa fantasma 17:15-19:15-23:00 (€ 3,50)	Faro Corso Umberto I, 4 RIPOSO
	● SANT'ARPINO
	Lendi Tel. 0818919735
	Sala 1 Ortone e il mondo dei Chi 18:30 (€ 5,00)
	Sala 2 La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
	Sala 2 Alla ricerca dell'isola di Nim 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (€ 5,00)
● SESSA AURUNCA	Riposo
Corso Tel. 0823937300	
SALERNO	
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
Un amore senza tempo 18:00-20:15-22:30 (€ 3,50)	
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
Riposo (€ 5,00)	
Sala 2	I cacciatori - The hunting party 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
Il falsario 20:00-22:30 (€ 4,00)	
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:05-20:15-22:30 (€ 4,75)	
Sala 2 258 Saw IV 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 4,75)	
Sala 3 Ortone e il mondo dei Chi 15:45-17:50-19:50-22:00 (€ 4,75)	
Sala 4 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:45-22:05 (€ 4,75)	
In amore niente regole 15:30-19:45 (€ 4,75)	
Un amore senza tempo 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 4,75)	
L'altra donna del re 15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 4,75)	
Sala 7 258 21 17:20-20:00-22:35 (€ 4,75)	
Sala 8 333 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:25-18:25-20:25-22:20 (€ 4,75)	
Sala 9 158 I cacciatori - The hunting party 15:30-17:40-20:05-22:25 (€ 4,75)	
Sala 10 156 Tutti pazzi per l'Oro 19:55-22:10 (€ 4,75)	
Alla ricerca dell'isola di Nim 15:35-17:35 (€ 4,75)	
Sala 11 333 Step Up 2 - La strada per il successo 15:50-18:00-20:05-22:15 (€ 4,75)	
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
Il club di Jane Austen 17:00-19:30-22:00 (€ 4,00)	
Provincia di Salerno	
● BARONISSI	
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
La seconda volta non si scorda mai 19:30-21:30 (€ 3,50)	
● BATTIPAGLIA	
Bertoni Tel. 0828341616	
21 19:30-21:30 (€ 3,50)	
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
Tutta la vita davanti 19:30-21:30 (€ 3,50)	
● CAMEROTA	
Bolivar Tel. 0974932279	
La seconda volta non si scorda mai 21:30 (€ 5,00)	
● CASTELLABATE	
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272	
Riposo	
● CAVA DE' TIRREMI	
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:15-20:30-22:30 (€ 4,00)	
Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473	

I cacciatori - The hunting party 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00)	
● EBOLI	
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
Alla ricerca dell'isola di Nim 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sala Italia 64 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
● GIFFONI VALLE PIANA	
Sala Truffaut Tel. 0898023246	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
Shoot'em up - Spara o muori! 21:30 (€ 3,00)	
● NOCERA INFERIORE	
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)	
● OMIGNANO	
Parmenide Tel. 097464578	
La seconda volta non si scorda mai 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	
● ORRIA	
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
Riposo	
● PONTECAGNANO FAIANO	
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
Next 20:30-22:45 (€ 4,00)	
Duel Village	
Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00 (€ 4,00)	
Sala 1 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 15:30-17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 4,00)	
Sala 2 I cacciatori - The hunting party 19:00-20:45-22:50 (€ 4,00)	
Sala 3 Saw IV 18:45-20:15-21:30-23:00 (€ 4,00)	
Sala 4 La seconda volta non si scorda mai (€ 4,00)	
Sala 5 Tutti pazzi per l'Oro 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 4,00)	
Sala 6 La sposa fantasma 15:45 (€ 4,00)	
Step Up 2 - La strada per il successo 16:00-17:45-19:15-21:00-22:45 (€ 4,00)	
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
Questa notte è ancora nostra 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)	
● SALA CONSILINA	
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579	
Il cacciatore di aquiloni 21:15	
● SCAFATI	
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513	
Iron Man 18:30 (€ 6,00)	
Sala 2 70 Il cacciatore di aquiloni 20:30-22:30 (€ 6,00)	
La seconda volta non si scorda mai 17:00 (€ 6,00)	
Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 3 Saw IV 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
● VALLO DELLA LUCANIA	
La Provvidenza Tel. 0974717089	
Riposo	
Micron Tel. 097462922	
La seconda volta non si scorda mai 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

La raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

mercoledì 30 aprile 2008

Scelti per voi



The Legend of Zorro

California, 1850. Don Alejandro de la Vega (Antonio Banderas) vive a San Francisco con la bellissima moglie Elena (Catherine Zeta-Jones) e il piccolo Joaquin, di 10 anni, a cui non è mai stata rivelata l'identità segreta del padre. Don Alejandro, infatti, altri non è che Zorro, l'eroe mascherato che difende i deboli. Spesso, però, è lontano da casa ed Elena inizia a essere stanca delle sue lunghe assenze.

21.10 CANALE 5. AVVENTURA.
Regia: Martin Campbell
Usa 2005

L'infedele

“Ma cosa vogliono questi ebrei?” è il titolo della puntata di oggi del programma di Gad Lerner, dedicato al 60esimo anniversario della nascita dello Stato di Israele e al boicottaggio del salone del Libro di Torino. Partecipano al dibattito Vittorio Dan Segre (combattente della Guerra d'Indipendenza del 1948), Manuela Dviri, madre di un soldato ucciso in Libano, Gianni Vattimo, Rula Jebreal, Ali Rashid, Muin Masri, Gianni Scipione Rossi.

21.10 LA7. ATTUALITÀ.
Conduce Gad Lerner

Velocità massima

Claudio (Cristiano Morroni) ha un sogno: fare il meccanico per riparare le automobili. Stefano (Valerio Mastandrea), meccanico trentacinquenne, appassionato di auto da corsa, lo prende a lavorare con sé e, dopo la diffidenza iniziale, lo considera un genio dei motori. Così lo introduce nel mondo delle corse clandestine per sfidare il suo rivale Fischio (Ivano De Matteo).

23.45 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Daniele Vicari
Italia 2002

La storia siamo noi

Il 12 maggio 1995 moriva, a soli 47 anni, Mia Martini, straordinaria voce della canzone italiana, ma anche la cantante la cui vita e carriera vennero stroncate da un grave pregiudizio: “Dicevano che portasse sfortuna, veniva appellata con nomignoli indecorosi”, così Claudio Baglioni, che giovanissimo scrisse per lei brani di successo. A 13 anni dalla sua scomparsa, Giovanni Minoli ne ricostruisce la vita e la carriera attraverso la voce di chi la conobbe e le fu vicino.

23.35 RAIDUE. DOCUMENTI.

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 ELEZIONI DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI. Attualità
12.50 SPECIALE UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Peretto
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
Conduce Michele Cucuzza. Regia di Giuseppe Bucolo
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 IN ITALIA. Rubrica.
“Aosta - Cameriere per caso”
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv.
Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
17.50 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
“Una romantica vacanza”.
Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay
19.50 X FACTOR. Real Tv.
Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica.
“Caccia”
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica.
Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica
10.55 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO. Documenti
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE
DIARIO ITALIANO. Attualità.
Conduce Corrado Augias
13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm.
“Nemici pubblici”
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica.
Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 KOJAK. Telefilm.
“Il figlioccio”. Con Telly Savalas
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm.
“La neve delle Hawaii” 2ª parte
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
“Lasta”. Con Don Johnson
09.30 HUNTER. Telefilm. “Messa in scena”. Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
“Il prezzo del successo”
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 BIANCA. Telenovela
13.25 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
15.00 DETECTIVE MONK. Telefilm.
“Il sig. Monk e il Cobra”
16.00 LA VALLE DELL'EDEN. Film (USA, 1955).
Con James Dean, Julie Harris
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità.
Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: TG 5
11.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa.
Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv.
“L'album di Amici”
16.55 TG5 MINUTI
17.00 LE PAROLE DI CORA. Film Tv (USA, 2000).
Con Regina Taylor, Cherry Jones.
Regia di Deborah Pratt
18.50 50 - 50. Quiz.
Conduce Gerry Scotti.
Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm.
“Una decisione difficile”
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. “Tutto sesso non siamo inglesi”
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. “Hope non si fida”
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy.
“Messo alla prova”
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. “Lui lei e l'altro”
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
12.30 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 O.C.. Telefilm. “I diplomati”.
Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. “Acque pericolose”.
Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOXY 101. Telefilm.
“Il palloncino di Zoey”
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. “Le bugie hanno le gambe corte”
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CANDID CAMERA. Show
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 MATLOCK. Telefilm.
“Il miliardario” 2ª parte.
Con Andy Griffith
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. “Lo strano frutto”.
Con Roma Downey
11.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti.
Conduce Tiziana Panella
12.30 TG LA7
12.55 STUDIO 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm.
Con James Arness
14.00 IL SOLE SCOTTA A CIPRO. Film (GB, 1966).
Con Dirk Bogarde.
Regia di Ralph Thomas
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. “Port Chicago”.
Con David James Elliott
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. “Rivelazioni”.
Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna
21.10 CAPRI 2. Serie Tv.
Con Gabriella Pession, Kaspar Capparoni
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZINI EINSTEIN. Rubrica. “Combat Art”
02.40 SUPERSTAR. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30
20.35 CALCIO.
Uefa Champions League.
Semifinale: Chelsea - Liverpool (ritorno). Da Londra. (dir. All'interno: 21.30 TG 2
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport.
Conduce Marco Civoli
23.20 TG 2
—, — TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità
23.35 LA STORIA SIAMO NOI
00.35 MAGAZINE SUL DUE. Attualità

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 LA NUOVA SQUADRA. Serie Tv. “Fidati che 'sta cosa la risolvevo”, “A mail estremi... estremi rimedi”
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 IN JUSTICE. Telefilm.
“Linea di confine”
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. “Il ritorno di Laurie”.
Con Chuck Norris
21.10 STRANAMORE. Show.
Conduce Emanuela Folliero
23.45 VELOCITÀ MASSIMA. Film drammatico (Italia, 2002).
Con Valerio Mastandrea, Alessia Barela. Regia di Daniele Vicari
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.25 A DISTANZA RAVVICINATA. Film (USA, 1986).
Con Sean Penn, Christopher Walken
04.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 THE LEGEND OF ZORRO. Film avventura (USA, 2005).
Con Antonio Banderas, Catherine Zeta-Jones.
Regia di Martin Campbell
23.45 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 AMICI. Real Tv.

20.05 LOVE BUGS. Situation Comedy
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. “Legge di gravità”, “Mostro della scatola”
23.05 THE CLOSER. Telefilm.
“L'archivio”. Con Kyra Sedgwick
24.00 SAVING GRACE. Telefilm.
“Un segreto che non vorrei sapere”. Con Holly Hunter
01.00 STUDIO SPORT. News
01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Lanfranco Pace, Ritanna Armeni
21.10 L'INFEDELE. Attualità.
Conduce Gad Lerner
23.35 CHIAMBRETTI SPECIALE. Show
23.50 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Talk show.
Conduce Piero Chiambretti
00.50 TG LA7
01.15 OTTO E MEZZO. (replica)
01.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1
15.40 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006)
17.35 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007).
Con Valerio Mastandrea
19.15 LA TELA DI CARLOTTA. Film commedia (USA, 2006).
Con Dakota Fanning
21.00 TI VA DI PAGARE? PRICELESS. Film commedia (Francia, 2006).
Con Gad Elmaleh
22.50 GHOST RIDER. Film azione (USA, 2007).
Con Nicolas Cage
00.45 BORAT. Film commedia (USA, 2006).
Con Sacha Baron Cohen
02.35 TERAPIA ROOSVELT. Film commedia (Italia, 2006).
Con Giampiero Ingrassia.

SKY CINEMA 3
15.00 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006).
Con Jennifer Lopez
16.50 HOLLYWOOD FLASH
17.00 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005).
Con Massimo Boldi
18.45 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004).
Con Aishwarya Rai
20.40 SPECIALE: IL TEMPO DELLE MELE FOREVER
21.00 LA RICERCA DELLA FELICITÀ. Film commedia (USA, 2006).
Con Will Smith
23.00 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002).
Con Parminder Nagra
01.00 IO, ME & IRENE. Film commedia (USA, 2000).
Con Jim Carrey

SKY CINEMA AUTORE
15.30 I SOLITI SOSPETTI. Film giallo (USA, 1995).
Con Kevin Spacey. Regia di Bryan Singer
17.20 LA STELLA CHE NON C'È. Film drammatico (Italia, 2006).
Con Sergio Castellitto. Regia di Gianni Amelio
19.15 MY NAME IS JOE. Film drammatico (GB, 1998).
Con Peter Mullan
21.00 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985).
Con Renato Pozzetto
22.40 AMERICAN GIGOLO. Film drammatico (USA, 1980).
Con Richard Gere.
Regia di Paul Schrader
00.40 VERSO IL SUD. Film drammatico (Francia, 2005).
Con Louise Portal.
Regia di Laurent Cantet

CARTOON NETWORK
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZLO. Cartoni
22.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
22.40 CAMP LAZLO. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni

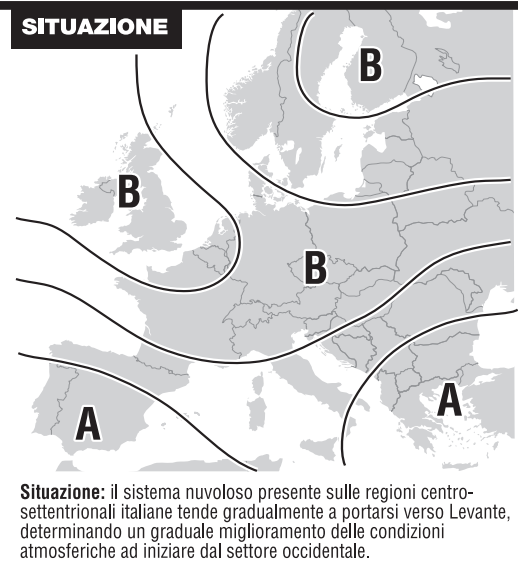
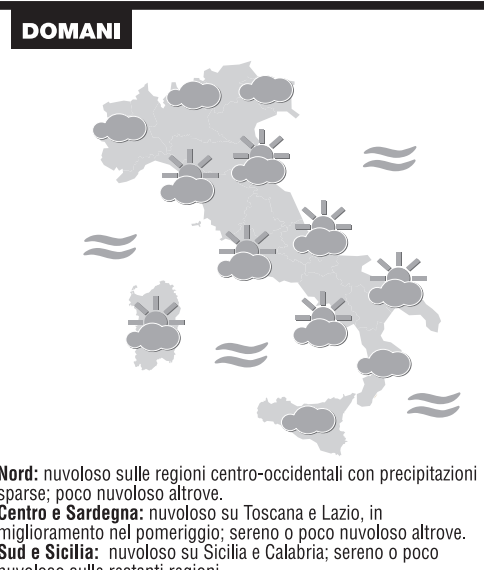
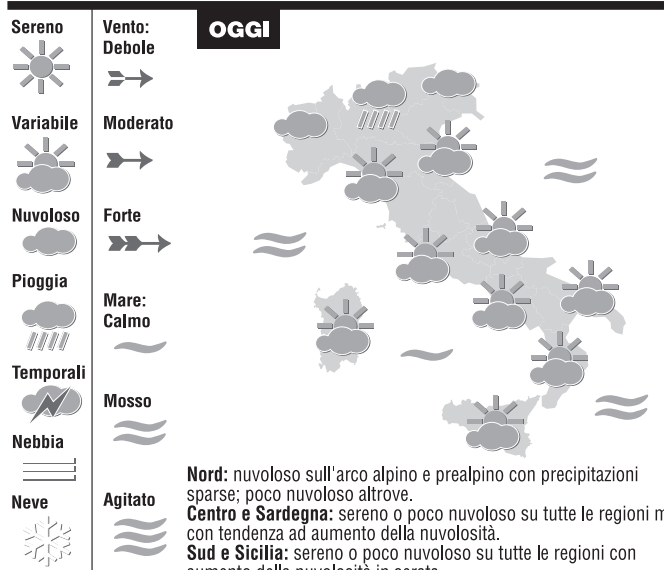
DISCOVERY CHANNEL
13.20 TOP GEAR. Documentario
14.15 PESCA ESTREMA. Doc. “In piena tempesta”
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. “Tunnel islandesi”
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. “Mostri di metallo”
17.00 COME È FATTO. Doc. “L'uomo del bio-diesel”
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. “L'uomo del bio-diesel”
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. “In onore della polizia” 2ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Doc. “Allevatori di insetti”, “Disinfestatore da ratti e insetti”
24.00 TOP GEAR. Documentario
00.55 COME È FATTO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDGEMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBIST. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, Nicola Savino
24.00 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO.
“Quotidiano di passioni, mode, debolezze”. Conduce Giulia Fossà
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.00 GR 1 - AFFARI
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO. A cura di R. Marengo
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DI MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 CAMERA OSCURA
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. (replica)
07.53 GR SPORT. GR Sport

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.00 CONDOTTO
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
22.40 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. CHE CI FACCIO QUI?
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL CAMMINO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 IL CARTELLONE
22.00 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Sergio Romano
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Il capitalismo è ancora sottosviluppato

MUHAMMAD YUNUS, l'inventore del microcredito e Nobel per la Pace, sogna di abolire la povertà. Perché l'utopia si avveri vuole convincere le imprese a «crescere» e impegnarsi per realizzare obiettivi sociali. Come? Ce lo spiega in un libro

di **Muhammad Yunus**
/ Segue dalla prima

M

a questo notevole progresso ha anche aggravato le tensioni sociali. Nel perseguire una crescita economica impetuosa, le autorità cinesi hanno chiuso tutti e due gli occhi sull'inquinamento di aria e acqua prodotto dall'industria e, nonostante il miglioramento delle condizioni di tanti poveri, il divario fra chi ha e chi non ha niente è aumentato costantemente. Se misurata con un indicatore economico specifico come l'indice di Gini, la disuguaglianza nel reddito è oggi maggiore in Cina che in India. (...)

La sfida globale che la povertà rappresenta, tuttavia, è sotto gli occhi di tutti, e all'inizio del nuovo millennio tutte le nazioni hanno cercato di affrontarla. Nel 2000 i governanti di tutto il mondo si sono riuniti all'Onu per impegnarsi, tra l'altro, a ridurre della metà il numero dei poveri entro il 2015. Ma sono passati già sette anni e i risultati sono deludenti, al punto che quasi tutti gli osservatori concordano nel ritenere che gli «Obiettivi di sviluppo del millennio» non saranno raggiunti. Mi fa piacere sottolineare che in questo panorama, il mio paese, il Bangladesh, rappresenta una felice eccezione: sta operando con continuità nella direzione stabilita e si sta dimostrando in grado di dimezzare il numero di poveri entro il 2015.

Cos'è che non va? Come mai in un mondo in cui l'ideologia liberista non incontra più nessuna reale opposizione non basta il libero mercato a far uscire dalla povertà una parte così grande della popolazione mondiale? E se tante nazioni proseguono senza scosse nel loro cammino verso la prosperità, perché altrettante restano invece sempre più indietro?

La spiegazione è molto semplice. Il libero mercato, senza vincoli di sorta, così come è oggi concepito, non è pensato per affrontare i problemi sociali, anzi, può portare ad aggravare povertà, inquinamento e disuguaglianze e a diffondere malattie, corruzione e criminalità.

Sono un sostenitore convinto della globalizzazione, perché promuove l'espansione del libero mercato, supera le barriere nazionali con lo sviluppo del commercio internazionale e della libera circolazione dei capitali, e stimola i governi ad attirare nel proprio paese le multinazionali offrendo loro infrastrutture per lo sviluppo delle imprese, incentivi all'attività e vantaggi fiscali e normativi. Come impostazione economica generale, la globalizzazione è in grado, sulla carta, di garantire ai poveri una quantità di benefici superiore a qualsiasi altra strategia. Però, abbandonata a se stessa, in assenza di principi guida e di controlli, può anche essere devastante.

Mi piace paragonare il commercio mondiale a un'autostrada con cento corsie che solca la superficie del globo. Ma se questa autostrada rimane senza pedaggio, senza semafori, limiti di velocità, limiti di ingombro e perfino senza le linee di separazione fra le corsie, essa verrà rapidamente occupata dai tir provenienti dai paesi con le economie più potenti. I veicoli più piccoli, come i camioncini dei contadini o i carretti a buoi e i risciò a piedi del Bangladesh saranno inesorabilmente espulsi.

Perché tutti possano trarre vantaggio dalla globalizzazione è necessario un buon «codice della strada», servono segnali e semafori e ci vuole una politica del traffico ben definita. La regola «il più forte piglia tutto» va sostituita da altri assunti capaci di garantire anche ai più poveri un posto sull'autostrada, altrimenti a controllare il commercio mondiale sarà l'imperialismo finanziario.

Anche a livello regionale, nazionale e locale i mercati hanno bisogno, in modo del tutto analogo, di regole e controlli che salvaguardino gli interessi dei più deboli, altrimenti i ricchi riusciranno facilmente a piegare le condizioni economiche a proprio esclusivo vantaggio. Gli effetti negativi di un capitalismo monolitico e senza regole sono ben rintracciabili anche nella cronaca quotidiana, che ci fa vedere le multinazionali spostare i propri stabilimenti nei paesi più poveri del mondo dove possono sfruttare liberamente forza

L'anticipazione

La sfida della Grameen Bank alle multinazionali

Chi non ha paura della parola «utopia» legga *Un mondo senza povertà*, il nuovo saggio di Muhammad Yunus, che da oggi sarà in libreria (trad. di Pietro Anelli, pp.

239, euro 15,00, Feltrinelli) e del quale anticipiamo qui un brano. Il Nobel per la Pace racconta in questo libro la sfida che la sua Grameen Bank ha avviato: proporre alle imprese il modello del microcredito sviluppando e diffondendo il «business sociale», un'attività che ha come fine non

solo il profitto ma anche la realizzazione di obiettivi sociali. Un sogno, direte, non esistono aziende disposte a rinunciare a una parte, seppur minima, dei loro profitti. Invece qualcosa si muove, anche nel mondo delle multinazionali... www.grameen.com



Una fotografia di Ahmed Sharif scattata a Dhaka, Bangladesh nel 2007. Sotto il Nobel per la Pace 2006 Muhammad Yunus

lavoro a basso prezzo (compresi i bambini) e dove trionfano promozioni commerciali e campagne pubblicitarie ingannevoli di prodotti potenzialmente pericolosi o semplicemente di cui non abbiamo un reale bisogno. Ma soprattutto sono evidenti nell'esistenza stessa di interi settori economici che semplicemente prescindono dalla presenza dei poveri, come se metà della popolazione mondiale non esistesse nemmeno. Sono i settori che si occupano della vendita di merci di lusso a gente che non ne ha un reale bisogno, solo perché così sono possibili profitti maggiori.

Io credo nel libero mercato come fonte di libertà e di nuove idee per tutti, non come strumento della decadente architettura econo-

problemi come la povertà globale o il degrado ambientale, ma solo a patto che non sia posto esclusivamente al servizio degli obiettivi finanziari dei soggetti economici più ricchi.

Il capitalismo è un sistema sviluppato solo a metà

Il capitalismo concepisce gli uomini come esseri a una sola dimensione, preoccupati esclusivamente di perseguire il massimo profitto. Anche la nozione di libero mercato, nella sua accezione comune, si basa su questo modello di essere umano unidimensionale. Infatti, la comune teoria del libero mercato sostiene che ciascuno può contribuire nel modo migliore possibile al bene della società e del pianeta solo se si preoccupa esclusivamente di cercare il massimo dei vantaggi per sé. Quando i sostenitori di questa teoria vedono in televisione solo cattive notizie, invece di chiedersi se sia proprio vero che la ricerca del profitto è una panacea universale, sono subito pronti a mettere da parte ogni dubbio e a dare la colpa di tutto ciò che di male succede nel mondo a una qualche «violazione della concorrenza». La loro mente è allenata a dare per scontato che da un sistema di mercato veramente libero e ben organizzato non possano scaturire cattive sorprese.

Io invece penso che se le cose vanno male la colpa non sia da cercare in un difetto di funzionamento del mercato ma molto più nel profondo, nel fatto cioè che la teoria corrente del libero mercato non funziona nella pratica perché si basa su un concetto inadeguato

to e troppo riduttivo della natura umana. La teoria economica convenzionale, per ricoprire il ruolo di guida dell'impresa, ha escogitato quell'essere umano a una dimensione che è l'imprenditore. Lo ha isolato dal resto della vita, separandolo dalla sfera religiosa, da quella delle emozioni, da quella politica e da quella sociale, così che non gli resti che occuparsi di una sola cosa, la massimizzazione del profitto. In questo si farà aiutare da altri uomini a una dimensione che gli procureranno il denaro necessario. Per citare Oscar Wilde, si tratta di gente che conosce il prezzo di tutte le cose, ma il valore di nessuna. La teoria economica ha insomma creato un intero mondo a una dimensione popolato esclusivamente da quelli che si dedicano al

Il mondo è così ipnotizzato dal successo del libero mercato che nessuno osa mettere in dubbio la teoria che lo muove, ovvero «l'uomo a una dimensione»

gioco del libero mercato e della concorrenza in cui il profitto è la sola misura del successo. Poiché siamo tutti convinti che la ricerca del profitto sia la via migliore per portare agli uomini la felicità, ecco che ci mettiamo a emulare con entusiasmo la teoria economica e facciamo ogni sforzo per trasformarci in esseri umani a una sola dimensione. Invece di produrre una teoria capace di «imitare» la realtà, noi facciamo violenza alla realtà perché scimmio la teoria. Il mondo odierno è così ipnotizzato dal successo del capitalismo che nessuno osa mette-

EX LIBRIS

Una rivolta è in fondo il linguaggio di chi non viene ascoltato.

Martin Luther King

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Italia Bavarese e Cispadana

Sconfitta annunciata Dobbiamo ribadirlo. È stato un 18 aprile vero e proprio, e con la perdita di Roma, qualcosa di molto peggio. Ricapitoliamo le cause più immediate della débacle. a) Non aver concordato con Casini un sistema elettorale tedesco, prima della caduta di Prodi. In modo da prendere tempo, correggere il rigorismo del governo e approfondire la breccia allora in atto nella destra. b) Avere accelerato la caduta di Prodi, e radicalizzato la sfida con la destra, in chiave di bipartitismo forzoso c) Una campagna elettorale buonista e signorile e quantomeno debole e discutibile (ma è stato il minore dei mali). Infine, Rutelli. Non poteva arginare la marea, ed era un candidato vecchio e concordato dall'alto, cioè in staffetta con Veltroni (e le famose primarie? Si fanno solo quando si sa come vanno a finire?). Quanto alle cause ultime e più antiche della sconfitta, resta assodato che: il Pd ha disperso milioni di voti a sinistra, dopo averli condensati e radicalizzati in senso massimalista nel 2006 alla sua sinistra. E inoltre è palese che: il Pd di centro non ha sfondato al centro, e perso al centro. Il tutto dopo aver consegnato le chiavi della sua cultura di governo all'asse monetarista-rigorista di Prodi/Padua Schioppa (il «partito di Prodi»...) E ora? Ora si deve ricominciare dalla politica. Riarticolare il campo. Includere la sinistra dispersa, cercare alleanze col centro, e anzi favorire uno spazio per il centro politico, col quale contrastare Berlusconi. Ma soprattutto, *mai e poi mai*, si dovranno più favorire versioni *bipartitiche secche, premierali, o presidenziali* delle riforme istituzionali. Sarebbe il trionfo di Berlusconi, il suo Reich millenario. Sulle ceneri di ciò che resta della sinistra. E sulle ali del populismo.

Il nipotini di Gioberti Ormai siamo all'assurdo. Con Cofferati che accredita una sciocchezza come la «Padania», con l'Emilia dentro. Cacciari che strolaga di «Lombardo-Veneto». E Sergio Romano sul *Corsera* che plaude ai due, in nome della Baviera e dell'altro Risorgimento. Quello «confederale» degli staterelli e i principati: cioè giobertiano e moderato. Complimenti vivissimi, al trio austroungarico, cispadano e bavarese!

re in dubbio la teoria che sta dietro a quel sistema. In realtà le cose sono molto diverse. Le persone non sono entità a una sola dimensione, ma esseri sorprendentemente multidimensionali. Emozioni, convinzioni, priorità, schemi di comportamento formano una pluralità che richiama i milioni di sfumature cromatiche che si possono costruire a partire dai tre colori fondamentali. Quando diventano abbastanza famosi, scopriamo che anche i capitalisti sono animati da una molteplicità di interessi e di spinte diverse, ed è proprio per questo che figure emblematiche del sistema, da Andrew Carnegie ai Rockefeller fino a Bill Gates, a un certo punto della vita hanno tutte mollato il gioco della ricerca del profitto per occuparsi di obiettivi di più alta sostanza. Sono proprio queste mille sfaccettature della nostra personalità a farci capire che non è detto che ogni impresa debba necessariamente uniformarsi all'esclusivo obiettivo della ricerca del massimo profitto, ed è qui che entra in scena il nuovo concetto di business sociale.



MEDOLIVA

l'olio di qualità del Mediterraneo

conoscere,
innovare,
competere

arezzo
17 | 19
maggio 2008
Centro Affari di Arezzo

100
www.100100.it



Il Club degli Oli

Il Tech shop

I macchinari

Cooking for olive oil

Le terre dell'olio

La cosmesi

Piante e Vivai

Convegni di Informazione,
Formazione e Scientifici.

www.medoliva.it

Facciamo crescere la letteratura per ragazzi

INFANZIA & MEDIA La grande stampa sembra non amare la produzione editoriale per i più piccoli, «invisibili» sui quotidiani italiani. Una petizione chiede ai direttori di ripensare l'informazione

di Emanuela Trinci

Vittima forse incurabile di un terribile lascio crociano e sulla scia di un altrettanto arroccato Gentile - capace di sostenere che la «vera arte e la vera cultura» non fossero roba per bambini - la letteratura per ragazzi, la «grande esclusa», si ritrova ancora oggi ad essere solo un fanalino di coda nelle pagine culturali, un argomento che fa notizia, utile per suggerire regali, solo in prossimità del Natale o delle prime Comunioni! Eppure, si dice, il pubblico esiste e il mercato non è irrilevante. Ma probabilmente la mancanza cronica di attenzione al mondo della narrativa per bambini altro non è che il riflesso di una più grave mancanza di attenzione al mondo dell'infanzia. È la cultura dell'infanzia, soprattutto in Italia, a essere ancora all'anno zero, considerata un'appendice al diminutivo di quella cultura alta che riguarda gli adulti, ha sostenuto Sonja Riva, giornalista della Radio Televisione Svizzera e moderatrice della tavola rotonda che al congresso *Visibile, invisibile - letteratura per ragazzi e parole quotidiane* (giornate dedicate all'editoria e alle librerie per ragazzi, organizzato da Associazione librerie indipendenti per ragazzi, Associazione Minimoni di Parma, Associazione Librai Italiani, Comuni di Pitigliano e di Sorano) ha visto presenti giornalisti e collaboratori di importanti testate, dal *Corriere della sera*, al *Sole 24 ore*, a *l'Unità*, *Il Messaggero*, *Il mattino*, *L'Avvenire*, *L'Ansa*, e ancora *Fahrenheit* (Radio 3), sino alle riviste specializzate *Andersen* e *Pepe verde*, ai settimanali *Giola* e *Panorama*, al sito www.editoriaragazzi.com, tutti garbatamente invitati a dare ragione della mancanza di «visibilità» della letteratura per i ragazzi sui media. I giornali e i media in genere, ha subito sostenuto l'agguerrito e vulcanico pubblico di librai e editori intervenuti (con una presenza quasi assoluta di «quote rosa» con le editor di Babalibri, Carthusia, Corraini, Lapis, Mondadori, Orecchio Acerbo, Rizzoli, San Paolo, Sinno, Topittori, e le libraie delle 48 librerie «indi-



Una foto del progetto «Ashes and snow» di Gregory Roberts (2002)

Secondo una indagine è tutto il mondo infantile a essere marginale

pendenti»: dalla storica Fiacadori di Parma alla vitalissima Giannino Stoppani di Bologna, a Tempolibro di Catania, all'Ottimomassimo Roma, eccetera, piegano l'infanzia alle esigenze di un'informazione spettacolarizzata, drammatizzata e allarmistica. E non si pensi a un luogo comune. Dal rapporto annuale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze su «bambini e stampa» arriva subito la conferma: le notizie raccontano l'infanzia secon-

do la categoria del rischio, della problematicità e in termini di allarme. Rischio devianza, abuso, obesità, alcolismo, bullismo, emarginazione, iperattività o assinità scolastica. Quindi non è solo il mondo del libro junior a essere marginale, è lo stesso mondo infantile a non rientrare di norma tra le priorità del dibattito culturale italiano.

Stabilire allora la consuetudine di uno spazio critico per i libri che ai bambini si rivolgono e che guardano al mondo interiore così come al mondo fatto di oggetti, di animali piante persone, di luoghi ordinari e straordinari, potrebbe riattivare un legame tra esperienza e testo, tra libro e vita... perché i libri parlano di tutto. La stampa, la grande stampa, invece, non dialoga con la ricca e variegata produzione editoriale, ha sostenuto a spada tratta Janina Cairoli, ideatrice della bella

petizione, veicolata sul web da www.editoriaragazzi.com, con la quale si chiede ai direttori dei giornali di allargare costantemente l'informazione alla letteratura per ragazzi. Una petizione nella quale, dati alla mano, si dimostra come siano oltre 20 milioni le persone che ruotano attorno ai bambini e che avrebbero quindi tutto l'interesse ad essere orientati criticamente in quell'immenso McDonald's cartaceo che rischia di omologare gran parte della produzione, nonché ad avere informazioni per muoversi nel bosco dell'immaginario infantile che produce ormai un fatturato annuo di 129,5 milioni di euro. 1211 le firme raccolte in pochi giorni, adesioni di addetti ai lavori, certo, come pure di tanta tanta gente comune, con commenti appassionati, citazioni dotte sull'importanza del libro e note biografiche di mamme

Il dibattito prosegue su un blog fra editori giornalisti e librai

«stanche» ma «battagliere». Di maniera, talora cortesi, altre volte distratte o scorbute e francamente disinteressate o banalizzanti o pluri-sollecitate, sono state, di contro, le risposte dei direttori. Varie, dunque, come varie sono le risposte ai lavetri per strada! Sullo sfondo del serrato dibattito, non potevano però mancare gli up-and-down della letteratura giovanile, gli equilibri critici, l'eterna domanda di come si costruisca un lettore, la ricerca di

nuovi tam-tam per diffondere fra i ragazzini un «libro» ancora fortemente mediato, sigillato e filtrato dalle scelte degli adulti. E non potevano neppure mancare un *l'accuse* alla prepotenza pubblicitaria e una dovuta considerazione alle modifiche avvenute nelle tradizionali categorie di visibilità e invisibilità: una visibilità di strada, dai festival Quantestorie, Tuttestorie, Fantasio, lo stesso Minimoni di Parma, la sezione per ragazzi a Mantova o a Sarzana o a Pavia (solo per citarne alcuni), che, paradossalmente, tuttavia non si rende visibile come cultura condivisa, come terzo occhio, come orientamento nella mappa-bambino. E le proposte operative finali? La prima fattiva, di trincea, un blog fra editori librai e giornalisti, per scambiarsi idee e strategie di espansione, e la seconda provocatoria, di sfondamento. Se non possiamo ottenere che i giornali ci ascoltino con la ragione - ha osservato ancora Janina Cairoli - prendiamoli per sfimento! «Adotta un giornale» è allora l'iniziativa che vedrà una classe, una famiglia o un'associazione, che si prenderà l'impegno di «stressare» personalmente il direttore di un giornale, spendendogli ogni mese la stessa lettera. Quindi attenzione: perché se le «fiabe sono vere», come sosteneva con competenza Calvino, mentre i lavori si chiudevano nella incantevole cornice della sala Ildebrando di Palazzo Orsini, e per Pitigliano e Sorano volavano festosamente, portati dal vento, colori, parole e pagine di libri... i direttori dei più prestigiosi quotidiani sentivano uno strano prurito alle orecchie che iniziavano a crescere a crescere, trasformandosi, loro malgrado, in lunghe orecchie d'asino. Proprio come era successo a Pinocchio!

SAGGI Due testi dello scrittore dandy sulla dignità della morte e sul suicidio, usciti negli anni Trenta, ora pubblicati da Sellerio a cura di Scaraffia

Paul Morand e il libro francese dei morti

di Riccardo De Gennaro

Se la morte è un momento della vita, l'ultimo, allora bisogna imparare anche a morire. Soffermarvisi ogni tanto, perlomeno. Prima che sia troppo tardi. Paul Morand, accademico di Francia, una vita da dandy gravemente compromessa dall'adesione al regime di Vichy, la morte non l'ha trascurata. A un certo punto, tra i tanti suoi viaggi, ne ha scelto uno speciale, letterario beninteso, che ha dato origine a una cosetta breve, una decina di pagine, intitolata *L'arte di morire* e uscita in Francia nel '32. Tre anni dopo vi ha fatto seguire un testo analogo, dedicato più specificamente al suicidio: *Il suicidio in letteratura*. Considerato il numero degli scrittori che, nei secoli, si sono tolti la vita, Morand

avrebbe potuto scrivere centinaia di pagine, ma anche qui si è dato una misura breve, una ventina di cartelle o poco più. Ora la Sellerio ha pubblicato un condensato della saggezza accumulata in una vita lunga e densa. Invece no, una volta muore, per fortuna, anche l'uomo più grande, o il più potente, scopre il dono dell'umiltà. Ecco, Morand suggerisce di rispettare i momenti taciturni, gli uomini che dimostrano «la sublime naturalezza degli animali, che di fronte alla morte non hanno né lamenti né millanterie». Pur tuttavia corre avanti e indietro lungo i secoli alla ricerca di una frase che possa fare riflettere chi rimane, insegnargli qualcosa. Basterebbe un motto di spirito. Le sue preferite, dice, sono le parole pronunciate da Gustavo II, re di Svezia, colpito a morte a Lutzen: «Ad altri il mondo!».

«Morand scopre poi che i più esperti nell'arte di morire sono stati gli antichi, Socrate *docet*. A quel tempo, la morte non era triste. Il morente era estremamente calmo, a volte faceva persino sfoggio di ironia. Dopo l'avvento del cristianesimo, «soltanto morti sdolcinate e piagnucolose - scrive - fastose o predicatrici o moraleggianti». In epoca moderna, i migliori a morire, sostiene Morand, sarebbero i francesi. Esemplare l'ultima battuta di Rabelais: «La farsa è finita, calate il sipario». Degna di Molière. Anche Heinrich Heine, tuttavia, ritrova l'ironia degli antichi greci. Al prete che gli assicura avrà il perdono di Dio risponde: «Perché no? È il suo mestiere».

Nel secondo saggio, Morand esamina il passaggio dal suicidio romantico (pensiamo a

Kleist) al suicidio metafisico o nichilista, come dire dal giovane Werther al Kirillov di Dostoevskij. Certo, il Novecento, ha successivamente dato il massimo in quanto a suicidi reali: ad esempio quelli dei dadaisti Jacques Vaché e Jacques Rigaut (l'uomo che portava «il suicidio all'occhiello» e che ispirò il romanzo *Fuoco fatto* a Drieu La Rochelle, anch'egli poi suicida), di Otto Weininger, tutti citati da Morand. Il quale trascura casi assai più celebri, come quelli di Esenin e Majakovskij. Il testo, scritto nel '35, non poteva prevedere naturalmente le morti del surrealista Crevel, che si suicida quell'anno, di Zweig (1942), del nostro Pavese (1950). Lascia così aperta la porta a chi volesse farsi davvero biografo della morte volontaria nel XX secolo.

La lettera

Fondazione Ermitage? Ente di ricerca

Maurizio Cecconi

Renato Barilli nella pagina dell'arte dello scorso 27 aprile racconta della mostra su Garofalo, in corso al Castello Estense di Ferrara ed organizzata dalla Fondazione «Ermitage Italia». Riceviamo e pubblichiamo un intervento del segretario della Fondazione.

Ringrazio dell'attenzione ed anche delle parole che, all'inizio dell'articolo, definiscono come «straordinaria» la collaborazione aperta tra le Istituzioni Ferraresi e The State Hermitage Museum.

Desidero tuttavia precisare alcune questioni presenti nel testo. La Fondazione Ermitage Italia non ha affatto il ruolo di «piazzare nel nostro territorio» leggi «in Italia» - i favolosi capolavori custoditi». Di ciò non c'è bisogno: sono già decine e decine le mostre che nel nostro Paese non possono prescindere da prestiti dell'Ermitage. Ciò avveniva in passato ed avviene oggi.

La Fondazione Ermitage Italia, che è stata inaugurata il 20 ottobre 2007 alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è innanzitutto un ente di ricerca, che produce anche grandi esposizioni. Ogni anno decine di ricercatori, italiani e russi, saranno ospitati nella nostra foresteria a Ferrara su precisi progetti approvati dal Comitato Scientifico, che è presieduto da Michail Piotrovsky e che vede presenti studiosi di varie nazionalità tra cui, per l'Italia, Francesca Cappelletti, Antonio Paolucci, Giuseppe Papagno, Giuseppe Pavanelli, Andrea Emiliani e Carla Di Francesco, ha avviato diversi progetti di lavoro sul restauro, sui collezionismi, sulla catalogazione delle opere italiane presenti all'Ermitage e così via. Per quanto riguarda le mostre, esse hanno la caratteristica di voler necessariamente partire da una ricerca comune e non essere frutto, in alcun modo, di pacchetti preconfezionati. Infine vale la pena precisare che Ferrara non paga alcun affitto per le opere provenienti dall'Ermitage e che risulta ormai datata la voce di «casse dei musei russi notoriamente vuote». Mi basta ricordare che a San Pietroburgo, a pochi chilometri dall'Ermitage, sono nati in questi anni nuovi importanti e tecnologici depositi del grande museo, che l'ex direttore del Moma Philippe De Montebello ha descritto - vistandolo - come realizzazioni straordinarie. Credo dunque che certe dicerie sui musei russi vadano ormai accantonate, per lasciare il posto ad una riflessione vera, che abbia come centro un nuovo modo di intendere la ricerca e la collaborazione a livello internazionale.

È con commozione che la Consulta giuridica Cgil partecipa al dolore per la scomparsa di

GUGLIELMO SIMONESCHI

che ha dato un contributo fondamentale alla causa dei diritti dei lavoratori e alle ragioni della loro piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica del nostro paese.

L'Arco di Firenze saluta

ENIO SARDELLI «Foco»

protagonista della Liberazione dal nazifascismo, instancabile e indimenticabile compagno impegnato per affermare i valori della libertà e della democrazia.

Firenze, 30 aprile 2008

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessoro 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara Unità

Campidoglio, i saluti romani non sono proibiti per legge?

Cara Unità, dopo l'elezione di Alemanno a Sindaco di Roma, molti suoi fan hanno esultato e fatto il saluto fascista, mi chiedo se le leggi italiane permettono questo, se non lo permettono i nostri onorevoli deputati e senatori lo devono fare presente sempre per un lungo periodo, la gente deve capire dove stiamo andando, in che rotta ci porteranno questi personaggi.

Walter Salmasso

La vittoria di Alemanno: a sinistra candidato sbagliato

Cara Unità, non mi fa per niente piacere la vittoria di Alemanno a Roma, non tanto per lui quanto per i suoi inquietanti sostenitori col braccio teso, ma non sono sorpreso per la sconfitta di Rutelli. Troppo comodo schierarsi a destra su fecondazione assistita, Pacs e laicità e poi chiedere i voti della sinistra laica per fare il sindaco...

Pietro Farro

I fascisti vincono a Roma? Comprerò due copie dell'Unità

Cara Unità, lasciare il governo della città di Roma a un fascista picchiatore, due volte in galera, croce celtica al collo, genero di Pino Rauti ideologo di Ordine Nuovo è al di sopra di ogni più tragica realtà. Ragione di più per tornare a lavorare sul territorio e al programma di Veltroni. Ce la faremo. A voi dell'Unità grazie per le verità che sempre scrivete. Da domani ne comprerò due copie e una la regalerò.

Angela Collari

Noi sempre autocritica La destra mai?

Cara Unità, noi di Sinistra siamo sempre pronti a fare autocritica, a dilaniarci, a dividerci, a godere quasi masochisticamente dei nostri errori. Di errori il Centro-Sinistra ne ha fatti e, sicuramente, è stato punito in maniera spropositata dall'elettorato. Ma abbiamo mai sentito Berlusconi fare autocritica sulle corna che ha mostrato in un congresso internazionale, sulla risposta vergognosa data a Martin Schultz, sulle orrende leggi ad personam, sulla Porcata di Calderoli, sulle bufale prodotte dalla commissione Mitrokin, sul fango gettato su Prodi in relazione all'affare Telekom-Serbia, sulle figuracce fatte in Europa? Niente di niente. A pochi giorni dalle elezioni Dell'Utri ha pure la spudoratezza di dire che Mangano è un eroe e a scrutini fatti questi signori prendono anche una barca di voti. Ma in che Paese viviamo? È possibile che in 15 anni la Tv ha rimbambito milioni di italiani?

Giulio Pica

I fucili di Bossi? Più di un linguaggio pericoloso...

Cara Unità, Bossi dice: «Non so cosa vuole la sinistra, noi siamo pronti, se vogliono fare gli scontri io ho trecentomila uomini sempre a disposizione, se vogliono accomodarsi». I barbari possono conquistare una posizione, ma per mantenerla ci vuole una cultura che mi pare Bossi non abbia mostrato di avere. Invito Bossi a leggere Machiavelli: il Principe deve essere temuto ed amato. Il solo timore porta alla frustrazione che porta all'odio che porta al sabotaggio, la violenza terroristica nel nostro caso. Il grido scomposto di Bossi non farà altro che alimentare il terrorismo e non avrà nessun effetto sulla sinistra. Se tolleriamo Bossi ora, non potremo lamentarci quando il terrorismo ricomincerà ad agire fra alcuni mesi.

Benedetto Altieri

Dalle reti Mediaset spariti prezzi e spazzatura

Cara Unità, come mai sulle reti Mediaset sono improvvisamente spariti: pensionati e famiglie che non arrivano a fine mese, poveri che raccattano avanzi nei mercati rionali, l'immondizia di Napoli ed i rincari di pane, pasta, riso... oltre ai servizi sui privilegi dei parlamentari? Mediaset ha convinto molte persone, con metodi mirati ed efficaci, che tutti i guai dipendessero da Prodi, ignorando i richiami della Commissione Europea sui conti del precedente Governo Berlusconi e facendo ironia sul tesoretto. Un "leit motiv" portato avanti con scientifica cura da tutti

le popolari trasmissioni Mediaset.

Moreno D'Angelo, Torino

La lezione di Vicenza

Cara Direttore, una città come Vicenza tradizionalmente di centro destra ha scelto domenica Variati come sindaco, perché questi ha formalmente promesso di consultare la popolazione prima di dar l'assenso all'allargamento della base americana di Vicenza, cosa che il governo Prodi e l'amministrazione di destra precedente si era ben guardato dal fare malgrado le proteste di parte cospicua della popolazione. Questo sta a dimostrare che quando si ascolta la voce della popolazione, facendo salva la democrazia, si è premiati dal voto e si ottiene legittimazione a governare in nome del popolo. Le recenti consultazioni elettorali sono state perse, perché anziché ascoltare la voce che saliva dal basso, il governo Prodi ha preferito pavoneggiarsi di fronte alla Commissione Europea con la messa in sicurezza dei conti dello stato, lasciando tuttavia gli elettori del centro sinistra nella morsa della falciata del potere d'acquisto dei loro salari, stipendi e pensioni.

Romano Zarbonello

Fanno ben sperare le vittorie a Sondrio e Udine

Cara Unità, dopo i risultati di queste "strane" amministrative, mi chiedo cosa sarebbe successo se non avessimo avuto Veltroni e tutta la grande squadra che ha saputo costruire in questo partito. Sia-

mo un neo-partito e a me sinceramente questi risultati fanno sperare per un grande futuro. Lasciando stare in fatto di aver perso la "fortezza" Roma, bisogna sottolineare le vittorie a Udine, Vicenza e Sondrio. Qui a Verona, dove abito io, noi giovani democratici speriamo che l'influenza di Achille Variati e suoi si faccia sentire. E si iniziano a essere risaltate le debolezze del sindaco leghista in carica qui a Verona. Le attività comunali sono ferme da un bel po', dopo la grande frenesia post-elettorale. Speriamo che l'influenza di queste piccole isole in un mare leghista sia enorme e soprattutto "scomoda" ai governanti. Si può fare!

Nicolò Bonetti, Verona

Alla Rai mettete Fede e Liguori...

Cara Unità, neanche il tempo di sedersi e già iniziano a sparare contro Santoro (vedi "La discussione" (!) di domenica 20 aprile). Visto che si ritiene la Rai "okkupata" da Santoro, vorrei dare un consiglio ai vertici Rai: far condurre Anno Zero dalla moglie di Emilio Fede, se non disponibile da Liguori, giornalista indipendente (!) e al servizio di sua emittenza. Se questi nominativi non vi sembrano adeguati, date voi dei consigli al direttivo Rai, in modo da garantire un'informazione sempre più controllata e al servizio esclusivo del nostro futuro imperatore! Distinti saluti

Mario Patemlo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Le ronde e l'ironia

L'altro giorno, nel timore che a Roma, la città dove abito, potesse finire com'è poi finita, mi sono premunito di caricare nel mio blog (www.teledurruti.it) un filmato che mostra una improbabile "prova di travestimento" cui ricorrere "in caso di vittoria di Alemanno". Nient'altro che un semplicissimo accorgimento degno dei trucchi di Arsenio Lupin, baffi posticci spioventi e berretto ben calato di sbieco sulla fronte, ed ecco subito pronta una faccia da *Belle Époque*. Un travestimento semplice eppure efficace, un travestimento per sdrammatizzare ciò che, sinceramente parlando, s'intuiva da settimane nell'aria capitolina; devo confessare che, così facendo, ho pensato di rispondere sia agli amici che da settimane e settimane coltivavano un pessimo umore al pensiero dell'ennesima sconfitta, o, a peggio ancora, disfatta, sia a quegli altri che c'era già modo di immaginare con il pugnale degli arditi assaltatori fra i denti, e mi riferisco a un insopprimibile sentire, diciamo pure "fascista" e "neo", che dal tempo della "Battaglia del grano" e degli orti di guerra accuditi dal solerte capomanipolo appartiene pienamente al luogo che sappiamo, Roma con la sua interessantissima e composita popolazione tagliardamente capace d'ogni estro, perfino il più inquietante e crudele. Si è trattato, insomma, di un modo di esorcizzare i timori della vigilia, con le armi, ripeto, dell'ironia, che è forse un pratico sistema filosofico che ti giunge in soccorso quando hai la sensazione d'aver fatto tutto il possibile, le cose umane e, mi sa tanto, anche divine, decisamente divine. Evidentemente, mi sbagliavo, evidentemente la convinzione che strada facendo questo Paese avesse deposto le armi della rabbia rionale per conquistato quelle della semplice filosofia che consente di non restare accitati da un sentire ottuso. Altrimenti non avrei subito raccolto alcuni commenti da brivido, primo fra tutti quello di un signore che diceva spassionatamente di odiarmi, visto che tutti noi "comunisti" meritiamo di morire. Il bello è che questi commenti muovono

tutti da un punto di vista, come dire?, "fascista", nel senso che, nonostante la democrazia della Rete (e di YouTube) che consente perfino al più scemo di piazzare la propria faccia nel mondo dell'informazione planetaria, queste persone, cui evidentemente non va a genio la mia esistenza stessa, non riescono proprio a rinunciare a un argomento che più fascista e autoritario non si può, ovvero il chi-sei-tu-per-dire-queste-cose? Come se appunto per esprimere un'opinione, un pensiero, una stronzata qualunque, perfino in quel caso, occorressero gradi o magari semplici galloni, un modo di pensare che rimanda ora e sempre a un mondo di caporali. Un altro genere di commento, non meno interessante dal punto di vista dell'attitudine culturale, accenna invece all'inutilità, e qui, sia pure senza esagerare, ti torna in mente il nazismo che alle porte dei suoi campi di lavoro (e di sterminio, va da sé) divideva i lavoratori fra "utili" e non. Non sto certo dicendo che questi miei corrispondenti si iscriveranno al collocamento come aspiranti Kapò, ma il sospetto resta, e può anche mettere i brividi. Che c'è infatti di male a essere "inutili"? Da un po' di anni si richiede alla sinistra di accedere alla "modernità", glielo si chiede in tutti i modi, perfino con l'insulto, quando invece alla destra, a certa destra, sarebbe opportuno che gli fosse rivolta la medesima richiesta, e qui non sto più parlando di fanatici della Rete che si divertono a insultare gli "inutili" fra un post e l'altro, in questo caso sto accennando a persone di mondo dalle quali ti aspetteresti un po' di più, se non altro per non essere costretto a pensare che se non hanno vinto i "fascisti" poco ci manca... Sto pensando al neo eletto Luca Barbareschi, che ospite di Corrado Formigli su Sky, a vittoria di Alemanno già scoccata, parlava dei fatti del G8 di Genova sposando le ragioni dei poliziotti, da vero uomo d'ordine, al punto da suggerire il dubbio che l'idea del travestimento per sfuggire alle ronde non fosse poi una cattiva idea. Mi sa che l'ironia va incontro a una bufera.

f.abbate@tiscali.it

Usa, confessioni di un superdelegato

DAVE USBORNE CLAIRE SOARES

Oggi chi invidia i famosi superdelegati? Da settimane sappiamo che spetta a loro soppesare i pro e i contro di Barack Obama e di Hillary Clinton per poi dirci chi è il vincitore. Sarà angosciante. E la loro insolita entrata in scena è poco probabile che li renda popolari. Sembra in fondo una presa in giro dell'intero processo delle primarie: tutti quei milioni di dollari spesi, le migliaia di miglia di volo, il fiume di parole. Presumibilmente è un peso che spalle più anziane sono in grado di sopportare. Sappiamo chi sono la maggior parte di questi 795 superdelegati. Jimmy Carter ai suoi tempi dovette prendere decisioni più difficili e lo stesso può dirsi di Ted Kennedy (e sappiamo come la pensa). Sono deputati, governatori, sindaci di grandi città, gente con i capelli grigi abituata a questo genere di cose. Questo non è un compito per chi ha il cuore tenero né per i giovani ancora imberbi. Ma se nel tuo curriculum non figura una permanenza alla Casa Bianca o nel palazzo del governatore ad Albany o a Boston? Se il tuo mondo non si spinge al di là dei dibattiti studenteschi nei ritrovi di una piccola università del Wisconsin? Se sei un superdelegato che ad agosto deve partecipare alla Convention democratica di Denver senza aver mai votato prima perché nel 2004 eri ancora troppo giovane per votare o anche per bere una bevanda alcolica in un bar? Come la mettiamo se ti chiami Jason Rae e hai 21 anni? La risposta - e la conosciamo perché abbiamo parlato con Jason Rae - è che non ci si sente schiacciati dalla responsabilità e non si perde il sonno, ma si prova invece una grande eccitazione. Beh, come biasimare un giovane che si trova a dover svolgere un ruolo di primo piano nella più entusiasmante corsa per la *nomination* da oltre una generazione e che potrebbe, con il suo voto, decidere il corso della storia? «Questa è una corsa presidenziale senza precedenti», esordisce. «E non so se in futuro ce ne sarà un'altra come questa». Nulla da obiettare. Ma procediamo con ordine. Che ci fa Jason Rae in questa situazio-

ne quando la maggior parte degli studenti pensano ai voti, allo sport, agli esami e all'amore? Lo studente dal fisico minuto e con gli occhiali che frequenta scienze politiche e storia alla Marquette University nel Wisconsin, appartiene ad un selezionato gruppo di giovani americani onesti e un tantino seccchioni che considerano una cosa da nulla entrare in politica sulla ribalta nazionale alla prima occasione. E ci provano gusto. Jason Rae aveva appena 17 anni e frequentava la scuola superiore quando prese l'audace decisione di candidarsi ad un posto nella Commissione Nazionale Democratica e lo ottenne. L'opposizione era formidabile - un legislatore dell'assemblea dello Stato e un ex capo del sindacato pompieri - ma dopo settimane di strette di mano, di volantinaggio e di manifestazioni di giovanile entusiasmo, i membri del partito del suo stato scelsero lui. E i membri della Commissione Nazionale Democratica sono automaticamente superdelegati e hanno il diritto di partecipare alla convention del partito. E quando finalmente tutti i delegati si riuniranno nella cittadina del Colorado a 1.600 metri di altezza sul mare, Jason Rae sarà il più giovane. Naturalmente non avrebbe mai potuto prevedere che questa sua esperienza sarebbe stata così intensa. Sono passati 20 anni da quando i superdelegati democratici entrarono in gioco alla convention del partito e dovettero scegliere tra Gary Hart, sul quale si erano abbattute le rivelazioni di qualche stravagante extramatrimoniale, e Walter Mondale. Scelsero Walter. (Le cose poi andarono come sappiamo e Ronald Reagan fu confermato alla presidenza per il secondo mandato.) Per Jason Rae la vita ha cominciato a complicarsi nei giorni che hanno preceduto le primarie del 19 febbraio nel suo stato, il Wisconsin. Dal momento che entrambi i candidati cominciavano a pensare che la partita sarebbe stata decisa dai superdelegati, la pressione ha cominciato a farsi sentire. Un giorno una emittente televisiva lo ha invitato a partecipare ad un talk show che andava in onda a tarda sera da New York e ha mandato a prenderlo in aereo. «Direi che finora l'esperienza più surreale della mia vita è stata ricevere una telefonata dal presidente Clinton». «Era un venerdì sera del mese di gennaio e stavo per cenare con un amico. Ha squillato il telefono e ho risposto come faccio sempre:

«salve, qui parla Jason» e dall'altra parte una voce mi ha detto "Jason, un momento, le passo l'ex presidente" e dopo un minuto o due ho sentito la voce del presidente Clinton che mi salutava. Stavo quasi per dire "scusate ma stavo per mettermi a tavola". Invece mi sono trattenuto e ho cominciato a chiedermi se per caso era uno scherzo o un sogno. Ho parlato con Clinton per una decina di minuti. Mi ha parlato della strategia per conquistare il voto giovanile e di come stava andando la campagna elettorale di Hillary». Ha parlato anche con altri pezzi grossi della politica. Gli ha telefonato Madeleine Albright, sostenitrice di Hillary Clinton ed ex Segretario di Stato e così pure John Kerry, candidato alla presidenza nel 2004 e sostenitore di Obama. Kerry, ricorda Jason, è stato particolarmente gentile. Hanno persino parlato del tempo (allora faceva freddo). Ci sono stati anche incontri di persona. Un mattino di febbraio ho fatto colazione con Chelsea Clinton, una giovane donna che riesce ad essere molto convincente. Lo scorso dicembre ha anche incontrato Barack Obama in occasione di una riunione della Commissione Nazionale Democratica. Ma torniamo alla colazione con Chelsea. Deve essere stata interessante. «Francamente non ricordo cosa abbiamo mangiato - ero troppo concentrato sulla strategia politica. Ci trovavamo nella caffetteria dell'università del Wisconsin. La gente ci passava accanto e si dava di gomito». Ma Jason Rae non ha mai perso di vista l'importanza del suo compito. Doveva prendere una decisione non facile. «Nessuna delle conversazioni è stata facile. Ero molto combattuto tra Barack Obama e Hillary Clinton. Ero del parere che entrambi sarebbero stati in grado di guidare bene il Paese». Pur essendo Jason Rae il più giovane superdelegato del Wisconsin, sicuramente non è il solo rappresentante dei giovani. Awais Khaleel, 23 anni, ha due anni di esperienza e di saggezza in più. Anche lui studia scienze politiche e ha deciso di passare dalla teoria alla pratica. «Certo non sono abituato a stringere la mano a Bill Clinton per poi trovarmi un'ora dopo a sostenere un esame all'università», ci ha detto Awais Khaleel che frequenta l'università di Wisconsin-Madison. È diventato superdelegato in quanto vicepresidente degli Universitari Democratici d'America e



ha coinvolto molti familiari, amici e compagni di studi. «Non facciamo che scherzare dicendo che questi potrebbero essere i miei famosi 15 minuti di popolarità e un anno che potrei aver raggiunto il mio apice già a 23 anni». Non avendo ancora deciso quale candidato appoggiare, Khaleel è uno degli indecisi che il presidente del partito, Howard Dean, e la presidente della Camera, Nancy Pelosi, cercheranno di spingere a schierarsi prima della metà di giugno. Dio non voglia che il braccio di ferro arrivi fino alla convention di Denver alla fine di agosto. Cosa fare se ci si accorgerà che Obama ha conquistato un maggior numero di delegati (tra le primarie e i caucus), ma che Hillary Clinton sembra più attrezzata per sconfiggere McCain? Se Jason Rae sembra rilassato lo si deve al fatto che ha reso nota la sua decisione poco dopo le primarie del Wisconsin. Per molte ragioni la sua scelta appare sensata. Dopo tutto ha scelto Barack Obama che ha vinto nel Wisconsin. E sono i giovani, in particolare quelli che votano per la prima volta come Jason Rae, che ancora oggi danno il maggiore impulso alla campagna del senatore dell'Illinois. Stare dalla parte di Obama sembrerebbe la scelta giusta. «Ho cominciato a fare politica per fare in modo che i giovani avessero la possibilità di dire la loro a livello nazionale ed è straordinario il numero di giovani che stanno appoggiando Obama. Considerato che gode anche del sostegno di giovanissimi che non hanno mai votato prima e che si affacciano con entusiasmo alla politica, sono certo che Obama guiderà l'America in una nuova direzione e sarà per noi fonte di ispirazio-

ne». E Jason Rae ritiene che la sua presenza a Denver sia vitale proprio perché questa volta gli elettori giovani sono decisivi. (È da un anno che mette da parte i soldi per acquistare il biglietto di aereo.) «È importante che i superdelegati rappresentino il partito democratico nel suo complesso e i giovani sono un parte importante dell'elettorato democratico. È di estrema importanza ascoltare anche i giovani». Per quanti sono spostati da questa interminabile campagna per la nomination, Jason Rae è la medicina perfetta. Il suo fervore per Obama non è scemato malgrado le polemiche, tra cui quella riguardante il suo pastore. «Obama sta indicando al Paese una direzione nuova. È il candidato al quale gli elettori pensano di poter credere», dice senza un attimo di pausa. «È uno che non ha passato tutta la vita a Washington e quindi può affrontare i problemi da una prospettiva diversa». E non è allarmato per le vicende negative delle ultime settimane. Il tono, dice Jason, cambierà. Forse è ora che Jason Rae ricambi gli inviti ricevuti dal partito. Possiamo suggerirgli di invitare a colazione Howard Dean? Sono certo che Jason Rae è l'unico che può tirargli su il morale. Le previsioni della maggior parte dei democratici sono fosche e negative, ma questo elettore - no, questo superdelegato - è felice come una pasqua. «È a dir poco una grande esperienza», dice con entusiasmo prima di riattaccare e tornare ai suoi libri. (Gli mancano solo quattro esami). «Non posso dire di più».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Meno male che c'è il Primo Maggio

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Quelli che siccome era diventata un'abitudine non ci andavano più? O, magari, quelli che non ci sono mai andati e che, quest'anno, decideranno di andarci, per l'insopprimibile desiderio di rispondere, da una piazza gremita, allo sconcerto di questo lungo "day after". Piazza San Giovanni faticherà a contenerci tutti. Lì per lì, la botta ci ha tramortiti, riuscivamo a scambiarci soltanto messaggi di incredulità. Di perdere il primo incontro, quello nazionale, i più accorti se lo aspettavano. Di perdere anche quello simbolico, romano, dopo 15 anni di buon lavoro amministrativo, se lo aspettavano soltanto militanti e simpatizzanti della corrente Cas-

sandra, i compagni del bicchiere mezzo vuoto, gente che se tutti fanno il coro non canta, se si aprono le danze e si promettono poltrone, resta seduta sul suo strapuntino, a sorseggiare meditando l'amaro calice dell'autocritica. Io ho inoltrato regolare domanda per essere ammessa, in questa *enclave* di

passerò l'esame, ma intanto mi applico con zelo. Per esempio ho incominciato ad ascoltare con molta umiltà quelli che hanno vent'anni e trent'anni. Non "i giovani" comparsi, per decisione unanime delle segreterie, nelle liste dei Partiti politici, che sbandierano la loro età come se fosse un diploma di ec-

necessità della decrescita e sull'equilibrio ecologico e sulla povertà d'acqua nel pianeta, che lavorano a un progetto di televisione libera, che si sbattono per aprire nuovi canali di circolazione delle idee e dell'informazione... sono questi i giovani che hanno qualcosa da dire. Sono, e ancora si sentono, "di sinistra", ma non sanno neppure che cos'è l'ideologia. Non si riconoscono nei partiti ma non si riconoscono nemmeno nel vaffa-day. Infatti sono andati a votare. Hanno votato Veltroni e hanno votato Rutelli, controvoglia ma disciplinatamente. «Qui non tratta di tapparsi il naso, noi stavamo proprio in apnea», mi ha detto uno di loro. Ma è lo stesso che mi ha telefonato in preda alla disperazione per la vittoria di Alemanno. Beh, ho detto, tanto a voi Rutelli non piaceva. Lì per lì non ha risposto, poi ci ha ripensato: «Adesso sarà tutto più difficile, ma bisogna farlo lo stesso, bisogna che ci diamo una mossa». Non ho indagato

oltre, ma, per la prima volta in quindici giorni, ho percepito un alito di vento tiepido, un po' di ottimismo. Forse il tanto implorato ricambio generazionale doveva passare proprio per l'amara radicalità di questa sconfitta. Dovevamo percepire, con dolore, la fine dell'epoca in cui siamo cresciuti, veder scomparire le varie rifondazioni comuniste, veder barcollare le nuove formazioni, ancora incerte nelle loro identità moderne. Dovevamo sentir dire a un leader politico "è una sconfitta" e a un giovanotto sconosciuto "è il momento di fare qualcosa" per farci tornare la voglia di festeggiare il "Primo Maggio", di andarci, tutti insieme, non per partecipare al granaio del sindacato, ma per guardarci in faccia, per contattarci, per mettere in comune, sia la tristezza che la determinazione, sia la pazienza che l'ironia. Come ogni "buon rivoluzionario" deve saper fare, soprattutto in assenza di rivoluzioni.

www.lidiaravera.it

Sinistra democratica che fare?

**CESARE SALVI
MASSIMO VILLONE**

Dopo la pesante sconfitta del 13 e 14 aprile, è ineludibile la domanda: serve ancora Sinistra democratica? Noi pensiamo che possa servire, perché c'è in Italia uno spazio politico, sociale e culturale a sinistra del Pd, e perché in campagna elettorale i quadri e i militanti di Sd hanno mostrato di esserci, numerosi e combattivi. Per rilanciare l'iniziativa di Sd, bisogna però recuperare due elementi centrali nella nostra originaria proposta, - la cultura di governo e l'identità socialista - abbandonati nei successivi drammatici mesi, e bisogna dare una struttura, leggera e democratica, al nostro movimento.

Il 5 maggio dell'anno scorso parlammo (tra l'altro) di una «sinistra di governo». Questa non c'è stata nell'ultimo biennio, e non per nostra responsabilità. Sia ben chiaro, non parliamo di una sinistra che voglia governare ad ogni costo, e che subordini tutto alla conquista e al mantenimento del potere. Questa è stata la strada seguita dalla maggioranza dei Ds prima e dal Pd poi. Ha portato anche loro a una pesante sconfitta. Parliamo di una sinistra che parta dai suoi ideali e dai suoi valori, e da una cultura critica del mondo in cui viviamo. Ma che sappia tradurre gli uni e l'altra anzitutto nel radicamento nella società, in secondo luogo in concrete indicazioni per il cambiamento, infine in una credibile proposta politica, a partire dalle alleanze (politiche e sociali). E si ponga quindi l'obiettivo di costruire un nuovo centro-sinistra.

Seconda questione. Ci siamo chiamati «Sinistra democratica per il socialismo europeo». Ma la seconda parte del nostro nome è scomparsa. Va ripresa e rilanciata. Anche perché esiste in Italia un mondo socialista (una cultura politica, e un elettorato potenziale) certamente non limitato allo zero virgola qualcosa per cento. È possibile che affermare la nostra identità socialista ponga un problema a una parte delle forze con cui va costruito il nuovo partito della sinistra. Ma questa difficoltà non è una ragione sufficiente per rimuovere il tema. Anche perché sarebbe riduttivo chiamarsi socialisti solo per definire un'identità o un'appartenenza organizzativa. Socialismo oggi vuol dire porre il tema del governo, nei termini che abbiamo cercato prima di indicare sommariamente. Del resto, se stessimo in un altro paese europeo saremmo nel partito socialista di quel paese, e ne costituirremmo l'ala sinistra. Infine, il percorso delle prossime

settimane. Dobbiamo assumere scelte politiche di fondo, e le conseguenti iniziative nel Paese e verso gli altri partiti della sinistra; decidere il necessario rinnovamento del gruppo dirigente; assicurare la presenza nel territorio. L'idea che sarebbe stato inutile, anzi dannoso, darsi un minimo di regole e di struttura (per evitare di fondare un nuovo «partitino») si è rivelata alla prova dei fatti un'illusione. L'illusione di avere più tempo, e l'illusione che comunque il nuovo soggetto politico della sinistra (unitario e plurale) era a portata di mano. Così non è stato e non è. Per questo riteniamo che Sinistra democratica deve darsi da subito una struttura, leggera e democratica. Come farlo?

Fra le molte promesse mancate di Sinistra Democratica troviamo di certo quella di un nuovo modo di far politica. La critica alla riduzione oligarchica dei processi democratici, alla mancanza di partecipazione da parte di iscritti e militanti, alla assenza di decisioni in sedi ristrette e poco trasparenti era stata per molti decisiva nella scelta di uscire dai Ds con l'ultimo congresso. Pensavamo che nel Pd non sarebbe andata meglio. Anche per questo abbiamo scelto un'altra strada. Ma quella che abbiamo preso non ha realizzato le speranze.

Pensiamo che, dopo la catastrofe del voto, la musica debba cambiare. Abbiamo affrontato una campagna elettorale difficilissima. Compagne e compagni in tutto il paese si sono battuti fino all'ultimo, per un risultato che diventava ogni giorno più difficile. Ora, dopo il terremoto, a loro dobbiamo rivolgere perché indichino la strada da seguire e scelgano il nuovo gruppo dirigente. Per questo non ci persuade l'idea di tornare al Comitato promotore, perché elegga un altro coordinatore, che formi una nuova presidenza, che apra un dibattito dai contorni e delle modalità imprecisate. Il Comitato promotore era ed è in buona parte diretta filiazione socialista. Doveva avere una funzione transitoria, e per questo il nostro Statuto provvisorio - consultabile sul sito - gli assegna esclusivamente il compito di «lanciare la fase di adesione al Movimento». Quella fase è alle nostre spalle. È giusto e corretto che a partecipare e a decidere le scelte di oggi siano le compagne e i compagni che oggi, qui ed ora, hanno fatto o confermato le loro scelte e sono scesi in campo.

Proponiamo un altro percorso per Sd. Un percorso innovativo, un pezzo di riforma della politica. Convocare al più presto assemblee territoriali, per esempio a livello provinciale, di tutte le compagne e i compagni che hanno aderito a Sd, hanno partecipato alla campagna elettorale, e intendono proseguire il loro impegno nel nostro Movimento. Assemblee aperte a tutti quelli che a sinistra volessero partecipare e contribuire. Assemblee che sarebbero per noi l'equivalente di una grande primaria democratica sul progetto, perché convocate per discutere di politica, e non per l'elezione plebiscitaria di un leader. E che, sulla base della discussione politica, eleggano i propri rappresentanti per una grande Assemblea nazionale chiamata a decidere, entro giugno, sulla linea politica e sul nuovo gruppo dirigente nazionale. Noi e la sinistra abbiamo bisogno di cambiamento vero. E non possiamo consentirci altri errori. Il primo errore sarebbe non dare la parola, per decidere davvero, a tutti coloro che si sono guadagnati sul campo tale diritto.

Mai il Primo Maggio è stato così poco scontato. Ci saranno i soliti? O magari quelli che andranno per la prima volta per rispondere allo sconcerto di questo lungo day after?

realisti, voglio imparare a prevedere le sconfitte, eventualmente ad evitarle, e, nel caso siano inevitabili, a farle fruttare in termini di consapevolezza degli errori, coscienza dei ritardi e percezione dell'ipotetico protrarsi di illusioni datate. Non so se

cellenza, no, non loro. Io ho incominciato ad ascoltare i giovani che vivono vite reali, precarie ma appassionate, che danno vita a giornali on line (come il bellissimo «Crak»), che si riuniscono e discutono e leggono Latouche e si interrogano sulla

La lezione della sconfitta

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Qui mi concentro su due grosse mancanze della nostra politica responsabile dell'80% delle sconfitte, nazionale e romana, che appaiono slegate tra loro ma che slegate non sono, sicurezza ed equità e sui mutamenti di rotta che il Pd e la sinistra devono imprimere da subito alle loro politiche. Sulla sicurezza la destra ha un vantaggio storico, Legge ed Ordine è da anni un suo slogan, che, alla luce delle nuove forme di insicurezza, ha assunto un peso non facile colmare. Nostra colpa specifica è stata non capire i cambiamenti strutturali che da venti anni a questa parte la criminalità ha subito. Primo cambiamento è stato l'apporto che una immigrazione vorticoso, ma gestita e peggio contenuta ha avuto sulla

criminalità: col 7% di immigrati il loro contributo si aggira intorno al 30% degli arresti e la cosa è abbastanza naturale se solo si considerano le condizioni di estremo disagio in cui molti immigrati vivono. Secondo cambiamento deriva dai luoghi in cui la criminalità si esercita, mentre prima, in Italia come nel resto del mondo, i crimini si concentravano nelle aree metropolitane, da qualche tempo l'intero territorio ne è investito. Anche per le maggiori protezioni delle aree centrali più ricche, la criminalità si è diffusa nelle periferie e nelle province pacifiche e sicure sino ad ieri. Questo ha aumentato enormemente il numero di persone coinvolte ed ha "abbassato" il livello sociale dei colpiti; a differenza di ieri quando erano pochi e benestanti quelli che dovevano guardarsi dal crimine, oggi sono milioni quelli più colpiti dalla insicurezza. Basta guarda-

re al boom di voti di Alemanno nelle periferie romane che prima guardavano a sinistra per convincersi. In conclusione, anche se l'Italia ha tassi di criminalità non superiori alle medie europee, la condizione di insicurezza vissuta sulla pelle da milioni di cittadini è una nuova realtà che solo tardivamente, e pochi a sinistra tra cui i sindacati di Bologna e di Padova, hanno colto nella loro gravità. Lasciando alla Lega e ad An un vantaggio difficile da colmare senza correzioni serie di politiche, di inclusione e di sinistra, ma efficaci nel rassicurare i cittadini. Altra grossa mancanza delle nostre politiche è culturale: il ritardo di analisi, denuncia e cura delle crescenti iniquità che la globalizzazione e la finanziarizzazione stanno portando all'interno dei nostri Paesi. La globalizzazione ha ridotto i divari tra Paesi ma aumentato quelli all'interno dei Paesi. Il proble-

ma riguarda l'Italia ma non solo, anche l'America del presidente Clinton e la Gran Bretagna di Tony Blair poco o niente hanno fatto per ridurre la deriva dei divari crescenti di redditi e di ricchezza. Pochi dati per una realtà acritica: in Italia, tra il 2001 ed il 2006 i salari reali non sono cresciuti mentre i profitti delle imprese sono raddoppiati. Il 5,3% di aumento reale del Pil in quel periodo sono andati tutti a profitti e rendite. Naturalmente la distribuzione di ricchezza tra benestanti da un lato e operai e ceti medi dall'altro ne ha sofferto, secondo la Banca d'Italia il 10% delle famiglie oggi possiede quasi il 50% della ricchezza nazionale. Negli Usa tra il 1980 e il 2000 i guadagni dei dirigenti sono passati da 30 volte a 120 volte quelli medi (*Economist*, 20 gennaio 2007). Tony Blair ha battuto ogni record: nei suoi 11 anni di governo i patrimoni dei 1000 inglesi più

ricchi, stazionario sotto la Thatcher, è addirittura quadruplicato (*Sunday Times*, citato su *Repubblica* del 28 aprile). Se operai e ceti medi vedono i loro redditi peggiorare e quelli di ricchi e super ricchi crescere, ma perché mai devono votare a sinistra? Non è giusto dire che l'equità aveva lo stesso peso nei programmi del Pd e del Pdl. È giusto dire che sia nei comportamenti concreti della Casta - tutti hanno votato scala mobile e altri privilegi dei parlamentari - sia nel dibattito politico elettorale, il tema dell'equità sociale non è apparso centrale nei comizi, tantomeno nell'azione di governo. Oggi che molte differenze tra destra e sinistra non sono più rilevanti come ieri, si pensi alla sicurezza, la coesione sociale e l'equità sono tra le poche differenze identitarie da far emergere con molta più determinazione e chiarezza di prima.

Chi dimentica Pio La Torre

VINCENZO VASILE

Peccato che non l'abbia ricordato il primo presidente siciliano del Senato, Schifani, proprio ieri al suo esordio sul più alto scranno di palazzo Madama. E speriamo che lo faccia stamani Fini a Montecitorio. Oggi, all'avvio della sedicesima legislatura, ricorre, infatti, il ventiseiesimo anniversario dell'assassinio mafioso di Pio La Torre. Che fu siciliano e parlamentare a tutto tondo, il primo e unico deputato che abbia pagato il prezzo della vita al suo impegno contro la mafia. In attesa che qualcuno raccolga e pubblichi i testi completi degli interventi parlamentari e degli scritti di Pio (che dall'opposizione sviluppò per un trentennio la sua presenza nelle istituzioni non solo sul piano di una cocciuta denuncia del nesso tra mafia e politica, ma anche con numerose iniziative legislative), è appena uscita in libreria una preziosa biografia: «Pio La Torre, una storia italiana» di Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca, Aliberti editore, euro 16,50. È proprio nei giorni scorsi sono stati resi noti i risultati di un sondaggio tra gli studenti di sessanta scuole siciliane sulla percezione culturale del fenomeno mafioso, promosso dal centro studi e iniziative intitolato a La Torre. Si è molto discusso in questi giorni in Sicilia sui risultati dello studio: il "mafioso" è percepito dai ragazzi siciliani, da un lato, come un

individuo "immorale", ma pur non di meno "competente", "forte", "potente" e "attivo", ancora in grado, dunque, di esercitare un potere di fascinazione sui giovani, così come spesso veicolato dalle fiction televisive. Il 56,1% degli intervistati dichiara di avvertire concretamente la presenza della mafia nella propria città; l'88,6% considera la politica siciliana fortemente compromessa da rapporti con la mafia; il 58,8% ritiene l'arretratezza economica della Sicilia strettamente connessa alla presenza della

re in rapporto la tradizione della sinistra con le più nuove generazioni. La Torre pagò con la vita il suo impegno. Il 30 aprile 1982 gli assassini lo freddarono assieme al suo fedele collaboratore Rosario Di Salvo, proprio alla vigilia di due manifestazioni emblematiche che aveva voluto organizzare in contemporanea per la festa dei lavoratori di quell'anno che segnava il suo ritorno alla testa del Pci dell'isola: una manifestazione per la pace a Comiso (epicentro della campagna che aveva tenacemente sostenuto contro l'installazione

una manifestazione contadina, il "processo" di stampo stalinista cui i giovani "movimentisti" del Pci siciliano - capeggiati da Pancrazio Pasquale e lo stesso La Torre - vennero sottoposti. Frutto per gran parte di colloqui degli autori con i familiari, questo racconto di un'esistenza straordinaria offre spunti inediti riguardo alla rigorosa, anche dal punto di vista più privato, scelta di vita antimafiosa: La Torre vietò, per esempio ai suoi figli ancora bambini qualunque contatto, anche per una banale partita di calcio, con ambienti mafiosi. Il racconto esce dal binario della ricostruzione storica, per affidarsi alla fantasia, quando rievoca la decisione del summit mafioso di eliminare La Torre, scontando la grande lacuna che una tormentata vicenda giudiziaria ha lasciato: si sa ormai quasi tutto sugli esecutori, ma la platea dei mandanti a volto coperto è rimasta circoscritta ai vertici mafiosi. Un episodio che riguarda questo giornale e chi scrive, richiamato nel libro pur con qualche imprecisione, può dare un'idea degli scenari esterni a Cosa Nostra: qualche giorno prima di una delle manifestazioni contro i missili di Comiso, alla redazione siciliana dell'*Unità* ricevetti la visita di una coppia di militanti di uno strano gruppuscolo che sarebbe stato implicato quattro anni dopo nell'uccisione del premier socialista e pacifista svedese Olof Palme. I due giovani pronunciavano

oscure frasi riguardo a una possibile, sanguinosa provocazione. L'episodio finì nelle settantamila pagine dell'istruttoria del processo La Torre: se ne interessò Giovanni Falcone. Che nei suoi appunti pubblicati postumi lamentava di non aver trovato appoggi tra i dirigenti della Procura palermitana riguardo alle indagini che avrebbe voluto promuovere sulle attività dei servizi segreti (che spiavano e pedinavano Pio fino alla vigilia dell'uccisione) e sulle strane caratteristiche di Gladio in Sicilia.

Ricorre oggi il ventiseiesimo dell'uccisione di Pio La Torre. Peccato che Schifani, primo presidente siciliano della Camera non l'abbia ricordato. Lo farà questa mattina Fini?

mafia; il 55,9% non crede che la mafia potrà essere un giorno sconfitta. In sostanza, più della metà del campione esprime un forte pessimismo. Insomma, poteva andare molto peggio, nei giorni in cui il premier ancora "in pectore" mitizzava come un eroe un mafioso pluri-assassino. A proposito di eroi, coraggioso nella sfida di tutta una vita contro la mafia, eppure minuziosamente pragmatico, e sempre fortemente interessato a mette-

re una batteria di missili nucleari e un'altra a Portella della Ginestra, teatro nel 1947 della prima "strage di stato", che secondo Pio era stato il frutto non solo dell'alleanza tra mafia e banditismo, ma di una trama internazionale. Il libro di Bascietto e Camarca contribuisce a colmare qualche lacuna della conoscenza soprattutto dei primi passi del lungo itinerario di La Torre: le esperienze nel sindacato, le battaglie per la terra, il carcere sotto ingiuste accuse per

<p>Direttore Responsabile Antonio Pedalero</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 10/05/2007 alla legge sul diritto di scioglimento del partito del luglio 2001 (n. 1) e di legge del 28/02/2004 (n. 46). La rivista "L'Unità" è un giornale di proprietà di 7 agosto 1989 n. 250. Iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 29 aprile è stata di 136.649 copie</p>	
---	--	--	--

**Energici, dinamici, unici.
In una parola Fuoriserie.**



Fuoriserie. Soluzioni finanziarie flessibili dedicate ai giovani, agli stranieri e ai lavoratori a tempo determinato.

Una gamma di prodotti finanziari pensati per gli stranieri e per coloro che lavorano a progetto o con un contratto a tempo determinato. **Mutui, Prestiti, Conti Correnti, Carte, Assicurazioni, Servizi, Pagamenti** che hanno l'energia giusta per venire incontro alle tue esigenze e per adattarsi alle tue necessità. Si chiamano **Fuoriserie** e sono dedicati solo, esclusivamente a te.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it